quotidiano dei lavoratori

venerdì 18 giugno 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 142
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

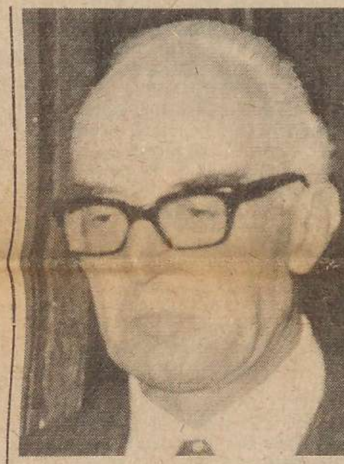
Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I comizi principali di oggi di Dp

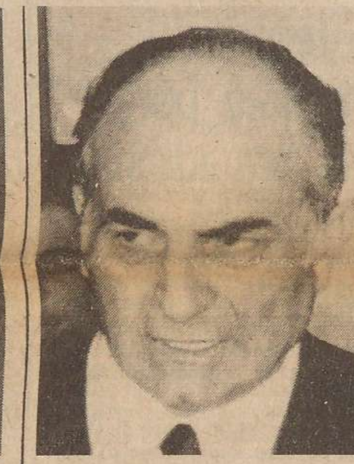
RAI Alle 20,15 alla radio sulle tre reti unificate appello finale di Emilio Molinari
TV Alle 20,15 alla Tv sulle due reti unificate appello finale di Vittorio Foa
TRIESTE Ore 18 Campi
PALERMO ore 18 Magri
SALERNO ore 19 Foa
MILANO ore 21 Miniati e Gorla in piazza Duomo
CAGLIARI ore 19,30 Pintor in piazza Jenne
PISA ore 21 Forcolini Luperini Cerutti
BERGAMO ore 19 Milani e Ronchi
VERONA ore 18 Indovina e Toniolo
CATANZARO ore 21,30 Nuccio Jovine
ROVIGO ore 18 Menapace
VENEZIA ore 20,30 Rossanda
PADOVA ore 21 Sorlini
BARI ore 20 Parlato in piazza Risorgimento
BRINDISI ore 21 Russo Spena
PERUGIA ore 22 Lanzone
TERNI ore 18,30 Capanna
PORDENONE ore 21 Campi

Questo regime salva i ministri ladri dalla galera a colpi di maggioranza ma non si salverà dalla decisione degli Italiani di farla finita con la Dc. Vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

MARIANO RUMOR. Alias Antelope Cobbler presidente del consiglio dei ministri dalla fine del 68 all'agosto '70 quando si dimette per protesta contro uno sciopero generale. Dalle stragi di stato alla Lockheed. «Sarà l'Antelope a comunicare le pretese della controparte e bisognerà pensare anche a lui». Marzo 1969.

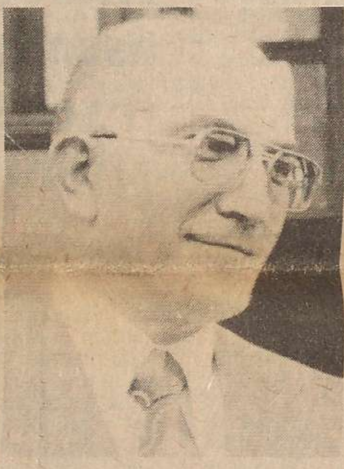


LUIGI GUI. Alla difesa, all'istruzione o agli interni brilla come reazionario. Nello scandalo Lockheed c'entra come ministro della difesa. Incontra i dirigenti della società americana e prepara la lettera per l'acquisto degli Hercules. È troppo generica e i dirigenti americani bloccano la tangente. Dicembre 1969.



TANASSI MARIO. Diventa ministro della difesa dopo Gui ed è quello che incassa più di tutti (oltre un miliardo di lire). Prende una tangente persino per aver favorito un aumento di prezzo degli aerei. È durante la sua presenza alla difesa che avviene il pagamento degli amici di Gui. Marzo 1970.

LEONE GIOVANNI. Il presidente. Ha cercato fino all'ultimo di fare l'Antilope, ma non ci è riuscito. In compenso è il grande protettore dei fratelli Lefebvre i veri protagonisti dello scandalo Lockheed. È stato presidente del consiglio ai tempi dei primi contatti con la società americana.



CASTELLI ANGELO. Presidente della commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Con il suo voto determinante ha imposto l'interrogatorio pubblico di Gui e Tanassi, il che, viste le leggi americane equivale ad annullare tutto il lavoro fin qui svolto. È un piccolo ladro di polli doroteo diventato importante

BISAGLIA TONY. Talis pater, talis filius e lui è il figliol prodigo di Mariano Rumor. Nella sua vita ne ha fatte di tutti i colori, compresi i trucchi sulle preferenze, ma nello scandalo entra per un tentato prestito Imi alla Lockheed quando lui era sottosegretario alla presidenza del consiglio del suo ex padrino Rumor.

All'inquirente si vota con le tessere di regime Come mai?

Quanto è avvenuto l'altra notte nelle aule segrete della commissione inquirente per i procedimenti di accusa è un atto di una gravità inaudita. La Democrazia Cristiana utilizzando la forza della maggioranza di partito, o meglio di regime, dentro la commissione inquirente ha impedito che l'organo preposto agli atti istruttori nei procedimenti di accusa contro ministri potesse sancire entro tempi precedenti il 20 giugno quello che è già sulla bocca della maggioranza degli italiani e cioè che, nella vicenda Lockheed non sono coinvolti solo oscuri portaborse o amici degli amici che hanno millantato credito nei confronti della multinazionale americana, ma c'è invece il fior fiore del mondo democristiano e socialdemocratico, dei due partiti cioè che hanno monopolizzato nel dopoguerra le presidenze del consiglio e i ministeri della Difesa.

La Dc ha deciso di fare blocco contro delle richieste che effettivamente non hanno precedenti nella storia di questo regime e ne segnano significativamente il tramonto: mandato di cattura per Tanassi, comunicazione giudiziaria per Rumor, quella per Gui c'è già. Mandato di cattura per Tanassi vorrebbe dire la pura e semplice scomparsa per il partito socialdemocratico del resto già avviato sul viale del tramonto. Dalla vicenda Lockheed emerge per questo partito che sono ormai stati abbondantemente superati i limiti della truffa legale, dei finanziamenti occulti che ne determinarono l'esistenza fin dalle origini, e ci si è invece avviati sulla strada della grande truffa, della attività politica non come strumento per attuare una politica, magari antioperaia, ma per arricchirsi punto e basta così come indica l'etica del regime dc. Un partito che presenta un personaggio del genere come capolista a Roma offende semplicemente l'elettorato e sembra quasi rivolgersi alle masse popolari di Roma con un ragionamento del genere: «qui a Roma la legge della spintarella impera e noi vi presentiamo uno che in fatto di corruzione ci sa davvero fare. Prendetelo ad esempio e votatelo». Non c'è altra logica possibile. Certo il Psdi si è rinnovato ed è passato dalle mani di Tanassi a quelle di Saragat il che è come dire [visto il fallimento della cosiddetta alleanza laica] che questo partito punta al ritagliarsi spazi di assessorato o di ministero in una prospettiva di pura e semplice risurrezione della centralità democristiana. Meglio che finisca dunque, e che la sua agonia non sia così lunga e penosa quanto quella dei monarchici prima e dei liberali poi.

Comunicazione giudiziaria a Rumor e interrogatorio a porte chiuse vorrebbe dire pubblico riconoscimento del fatto che l'Italia in questi anni non ha avuto una sua politica estera indipendente non solo perchè la subordinazione politica, economica e militare erano in qualche misura all'interno dei rapporti con gli Usa, ma anche perchè oltre ai rapporti tra pubblici poteri esistevano rapporti tra un pubblico potere [il governo] e l'interesse particolare di qualche società multinazionale. Vorrebbe dire che il partito delle libertà ha instaurato una pratica di governo assimilabile a quella di un qualsiasi governo fantoccio dell'America centro-meridionale.

Si dirà, ma queste cose la sinistra le ha sempre dette, e una parte di verità esiste in tutto questo. Ma il dato nuovo, quello che colpisce anche chi non è di sinistra è questa apparente indipendenza tra disegno politico e corruttela individuale. Qui siamo al Corteguay, ai livelli di corruzione del tardo impero romano.

Ecco in poche parole le ragioni di un blocco, o meglio l'ennesimo tentativo di dilazionare, di far dimenticare ciò che non può essere dimenticato. Sollevi una foglia e arrivi a Lefebvre, da lui a Leone e poi a Crociani, a Rumor a Gui...Da Crociani puoi anche far partire altre piste sui piccoli scandali e così passi per Bisaglia, Cresci, Fanfani.

Il presidente Castelli, avvocato curiale, cresciuto all'ombra della Dc bergamasca e dei piccoli scandali di parrocchia, dei favori agli amici, delle piccole ruberie sul gas comunale, impersona a sua volta il crollo contemporaneo del regime e di certe istituzioni che gli sono legate.

Come è possibile a questo punto parlare di indipendenza di questo organo giudiziario speciale per ministri? All'Inquirente si vota con la tessera e se guardiamo al complesso degli scandali dovremmo parlare di tessera di regime [visti i favori che ci si è scambiati tra petrolio, Montedison e Anas]. In un solo caso, quello di Trabucchi [il banariere] se non andiamo errati, si arrivò alla riunione congiunta delle camere e, ovviamente, alla decisione di non procedere. Tutto ciò avviene nell'Italia in cui gli scandali si susseguono ad un ritmo avviene nell'Italia in cui gli scandali si susseguono ad un ritmo addirittura frenetico. È colpa dello scandalismo? No è solo arroganza di regime. Anche in questo settore con il 51% si può cominciare, se non a cambiare almeno a fare pulizia. D'Angelosante e Codacci Pisanelli non la penseranno mai alla stessa maniera: giustizia e omertà, lotta al regime dc e marciume del regime dc. Cosa succederebbe all'Inquirente col governo di tutti?

C.C.

Dc e Psdi salvano Rumor e Tanassi dall'arresto

Roma, 17

Il partito della corruzione ha prevalso ancora una volta, ha spudoratamente coperto i suoi e gli altrui misfatti, ha salvato dalla galera e dall'incriminazione ministri ed ex ministri che più compromessi di così non potevano essere. Ma si tratta di una vittoria di Pirro perchè tanti e tali sono gli elementi a carico dei politici imputati che il verdetto è già stato espresso dall'opinione pubblica del paese e sarà sancito anche domenica con il voto.

Per la cronaca occorre dire che Mario Tanassi è stato salvato dall'arresto, come avevano chiesto Pci e Psi, dagli 11 voti dei commissari democristiani, socialdemocratici e liberali. Che Mariano Rumor, Antilope reaconfessa, ha evitato l'incriminazione grazie allo stesso tipo di maggioranza (forte di 11 voti contro 9), che il rinvio al 24 giugno degli interrogatori di Gui e Tanassi è passato solo perchè il voto del presidente dell'Inquirente, il dc Castelli vale doppio in caso di parità, ed avendo votato 10 commissari a favore (Dc e Psdi) e 10 contro, Castelli ha fatto pencolare la bilancia per il rinvio.

Le votazioni all'Inquirente, si sono concluse alle 2 di questa notte. Non mette neppure conto riassumere gli avvenimenti delle lunghe interminabili 14 ore di lavoro della Commissione: i risultati parlano da sè, mostrano con tutta la chiarezza possibile, quanto il «tribunale dei ministri» sia stato uno degli organismi più asserviti alla volontà di regime e succube alle direttive di piazza del Gesù. Ma nulla vale recriminare a questo punto anche perchè la sentenza contro le grasse Antilopi di casa nostra è già stata scritta, e non dall'Inquirente.

Del resto la conclusione di questa notte è la più logica di un'inchiesta che ha messo in luce tutte le possibilità di recupero di un regime pluri-denunciato. Quello della Lockheed è uno scandalo nello scandalo: dopo la truffa col denaro pubblico abbiamo assistito alla beffa di colpevoli che scappavano, aiutati e assistiti, dagli esponenti del governo sotto inchiesta.

L'ultimo di questi innumerevoli capitoli è la concessione della libertà provvisoria a Maria Fava, l'amministratrice della Com. El, una delle società attraverso cui passarono le tangenti che oggi ha lasciato il carcere di Rebibbia, dopo essere stata convinta a costituirsi un mese fa dai suoi altolocati protettori con la promessa che la libertà per lei presto o tardi sarebbe arrivata, a patto che tenesse la bocca chiusa. Così puntualmente si è verificato.

Ritornando ai risultati della seduta dell'Inquirente c'è ancora da ricordare che il 24 giugno prossimo oltre a Tanassi e a Gui sarà interrogato anche Rumor. L'interrogatorio dell'attuale ministro degli esteri sarà effettuato in seduta segreta come hanno chiesto il Pci e il Psi trovando contrari la Dc e i socialdemocratici. La ragione di questa posizione democristiana è semplice: l'autorizzazione per un pubblico dibattimento della vicenda Lockheed avrebbe dovuto essere concessa dagli Usa, a cui l'Italia è vincolata da un impegno di segretezza su tutti gli atti istruttori della vicenda.

Pci e Psi, per superare un eventuale diniego e quanto meno un ritardo da parte americana, hanno proposto l'interrogatorio segreto, che ormai, alla luce delle ultime decisioni dell'Inquirente, cioè quella del rinvio, si preannuncia come una circostanza di modesto rilievo. L'impres-

segue a pag. 8

Ridiscutiamone dopo il 20 giugno anche di Sindona

Tacere, tacere, tacere. Ci mancherebbe altro che dopo questa patata bollente delle Lockheed si parlasse anche di Sindona e della Dc che si è già venduta in futuro purchè il finanziere nero resti libero e non parli. E così è stato. Versare acqua sui carboni ardenti delle rivelazioni della magistratura milanese! E l'ordine è stato eseguito. Ma noi intendiamo andare avanti e lanciamo una proposta per il dopo 20 giugno. Si costituisca una commissione parlamentare di indagine sulle attività del finanziere nero e la sua attività proceda di pari passo con quella di controinformazione dei giornali della sinistra e inquirente della magistratura milanese.

Quello che proponiamo è qualcosa di molto diverso dalla attività sia dell'Inquirente di Castelli che della solita commissione parlamentare e chiediamo ai compagni che saranno eletti per Democrazia Proletaria di farsene carico. Ecco intanto alcuni elementi da mettere in chiaro: 1° Chi e come si è mosso perchè il mandato internazionale di arresto di Sindona non divenisse esecutivo negli Usa.

2° Quali sono i legami attuali e passati tra il clan Sindona, la finanza occulta del Vaticano, la mafia e le attività in Italia della destra eversiva poste in luce dalla storia politica del finanziere di Patti.

3 Chi in Italia ha fatto di tutto per ritardare l'emissione di un mandato internazionale di arresto verso Sindona e ostacolare il rapporto di collaborazione tra la magistratura italiana e quella statunitense.

Se facciamo questa proposta è perchè pensiamo che dopo il 20 giugno le possibilità di fare dell'omertà diminuiscano nettamente e ci siano le condizioni per mettere in luce aspetti finora inesplorati delle coperture attuate dalla Dc nei confronti di personaggi come Sindona che univano i tratti dell'eversione fascista, al sostegno attivo al regime, alla pratica della truffa e della speculazione. Insomma, ne vedremo delle belle.

Onorevole Servello: un comizio finito male

Milano, Piazza Cordusio: tra pochi istanti i cordoni di polizia cederanno alla pressione dei compagni, che irromperanno nella Piazza Degli Affari costringendo Servello ad interrompere precipitosamente il comizio.

«E' una grande vittoria dell'antifascismo militante», mi dice Emilio Molinari, capogruppo di Dp al comune di Milano e uno dei capilista per la Camera nella circoscrizione Milano-Pavia, mentre si avvia a preparare i comunicati stampa da diffondere ai giornali nel pomeriggio di questa giornata di festa, che ha visto le strade quasi deserte del centro cittadino animarsi per la mobilitazione di migliaia e migliaia di antifascisti contro il provocatorio raduno missino in Piazza degli Affari. Doveva parlare Franco Maria Servello (lo stesso che guidò gli scontri dove è morto l'agente Marino) vicesegretario nazionale del partito fascista, insieme al sen. Nencioni capogruppo al Senato e ai parlamentari Petronio e Bollati: come si vede, non si trattava quindi di un comizio qualsiasi ma del tentativo ufficiale da parte della «Costituente di destra» di chiudere la campagna elettorale con una iniziativa di grossa portata, e di riaffermare la propria presenza politica in questa città che già tante volte ha detto no al fascismo.

«Quello che non si capisce davvero, anzi direi quasi che è scandaloso, è l'atteggiamento del Pci e del Psi» - prosegue Molinari - *«In pratica se ne sono lavati le mani rifugiandosi dietro il pretesto che la cosa non era di loro competenza, e si sa che lavarsene le mani equivale ad accettare. Il bello è che, come Dp, avevamo ottenuto ugualmente l'autorizzazione del Comune per tenere un comizio alle nove del mattino in Piazza degli Affari: e la questura, davanti al dilemma di trovarsi la piazza occupata sia da noi che dai fasci, ha creduto bene di risolverlo lasciando la piazza a loro e negandola a noi. Poveri ragazzi, si saranno detti, sono arrivati prima loro...Questi sul fatto che un partito di assassini non deve parlare non ci sentono, bisogna mettere sotto accusa duramente sia la prefettura che la questura, e in parte ripeto anche la Giunta che fa finta di non vedere, o meglio certi partiti nella giunta, non certo Dp».*

segue a pag. 8

Se. Ce.

DALL'INTERNO

L'impegno «diverso» degli intellettuali in Dp

È uso ormai consolidato che alla chiusura della scadenza elettorale i partiti sentano l'esigenza di raccogliere intorno a sè l'adesione di intellettuali, artisti e uomini di cultura. L'uso non è di per sè straordinario nè presenta di volta in volta novità di rilievo rispetto alle precedenti occasioni: ciò che invece fa dell'insistenza un pericolo è la messa a nudo della scarsa volontà di mutare il rapporto tradizionale [e strumentale] tra la politica e l'esperienza artistico-culturale.

Che gran parte del corpo intellettuale si sia negli anni passati spostato a sinistra è un dato di fatto importante ed è frutto della concomitanza del cambiamento strutturale in questo ambito e della nuova domanda culturale che emerge dal movimento. Tutto ciò però non basta: in primo luogo perchè oggi alla sinistra spetta il compito non facile di partecipare alla maturazione politica di centinaia di produttori ed operatori di cultura; e per far questo va rivisto completamente il modo di concepire la funzione stessa degli intellettuali nel processo di trasformazione della società. In secondo luogo perchè è troppo forte ancora la tentazione reciproca [di chi fa politica e di chi produce cultura] di esorcizzare nella firma di un appello la necessità di costruire un progetto vincolante di riforma reale della macchina culturale.

Non solo: nella crisi dell'ideologia, di fronte al rilancio del decadentismo o dell'irrazionalismo, rispetto alla pratica della lottizzazione selvaggia la sinistra storica quanto ha contenuto i colpi di coda del potere democristiano? Ammettere le carenze o i ritardi non è prassi distruttiva quando il dibattito si avvia finalmente a toccare i nodi della programmazione sul territorio, dell'aggregazione democratica tra gli artisti, di un associazionismo rinnovato dalla spinta delle masse giovanili o dei giovani produttori.

Tale esigenza è entrata a fondo nell'ipotesi di Democrazia Proletaria: il limite dell'opportunismo, dello strumentalismo, del collegamento burocratico è superabile solo nella messa in discussione dei modi di produzione e di gestione dei fatti culturali, nell'individuazione dei criteri generali con cui lottare per l'unica soluzione oggi adeguata alla spinta di massa, il governo delle sinistre.

I collettivi, le cooperative, i centri sociali, i Circoli che appartengono alla Nuova Sinistra sono forse l'espressione avanzata della riflessione che tocca oggi tutto il movimento: la riproposta della forma vecchia e difensiva delle firme di appoggio rischia di formalizzare zone di influenza o il pluralismo acritico mentre la partecipazione popolare, l'avvio al superamento della contraddizione tra forme di antagonismo e battaglia nelle istituzioni portano al livello del confronto, del dibattito per l'unità, l'impegno del fronte degli artisti. E gli esiti positivi del 20 giugno andranno costruiti trovando nella crescita del controllo operaio il reale riferimento e il reale momento di verifica.

Lino del Fra; Dario Fo; Giancarlo Maiorino; Giorgio Gaslini.

avvisi

Richieste di vacanze in Italia dei compagni francesi:

Per il periodo dal 7 al 30 luglio, in una località vicino al mare in Puglia o in Calabria, una casa per due sprovviste di mezzi di locomozione. Pagamento circa 600 franchi, riferimento Jaqueline e Francois.

Per un periodo di 4 settimane a partire dall'ultima di luglio o dalla prima di agosto, una località nelle vicinanze del mare in Sicilia (zona da Messina a Catania), per 8 persone adulte+un bambino, possibilmente in una casa. Pagamento circa 500 franchi a testa.

Per il mese di agosto, una località vicina la mare in Calabria o in Puglia per 4 persone, pagamento circa 500 franchi, riferimento Varsovie.

I compagni che avessero la possibilità di reperire delle case o dei locali dove alloggiare i compagni francesi devono comunicare entro brevissimo tempo alla redazione di Milano (Commissione Internazionale) le caratteristiche e la disponibilità degli alloggi.

Ricordiamo ai compagni che il franco francese vale circa 180 lire, è estremamente importante che le risposte arrivino al più presto per evitare che i compagni francesi si cerchino altre soluzioni per passare le ferie.

Grande entusiasmo intorno a Dp nei comizi di chiusura

Piazza San Carlo a Torino era piena di compagni

Hanno preso la parola i compagni Silverio Corvisieri, Adriano Sofri e Vittorio Foa

Torino, 17

Per la prima volta a Torino il palco e la piazza S. Carlo nel centro della città ha visto come protagonisti del comizio Democrazia Proletaria; per la prima volta le forze rivoluzionarie hanno parlato dall'alto del palco dove si avvicendano i «grandi» comizi dei partiti tradizionali, per la prima volta la piazza grandissima era riempita da più di 4.000 compagni attenti ed entusiasti dei discorsi dei tre oratori per Democrazia Proletaria. E' stata una grande giornata di unità della sinistra rivoluzionaria, una dimostrazione di forza di Democrazia Proletaria che ha trovato in questo comizio la degna conclusione di una campagna elettorale impostata sul grande sforzo organizzativo e politico che ha consentito di toccare praticamente tutti i quartieri, fabbriche, paesi e città della circoscrizione con una propaganda che non aveva l'aspetto solo elettorale, ma soprattutto politica e di agitazione. Ed è stato soprattutto questo aspetto, questo insieme di mercatini rossi, di iniziative di lotta, di feste popolari, di comizi che sono stati punti di discussione e di dibattito chiarificatore e non parole buttate al vento, che ha spaventato i partiti borghesi, che ha fatto capire ai compagni del Pci che si trovano di fronte non a un minestrone ma a una forza complessiva, in grado di diventare la base per la costruzione del partito rivoluzionario. Dopo l'intervento di un compagno della IV Internazionale che ha letto un comunicato di adesione alla iniziativa di Dp e per la liberazione dei compagni arrestati in seguito ai fatti di lunedì in occasione del comizio del boia Almirante, è cominciato il comizio con l'intervento del compagno Silverio Corvisieri, capolista n. 2 della circoscrizione di Torino-Vercelli-Novara.

Il compagno, che ha sottolineato il valore dell'unità raggiunta a Torino tra tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e ribadita dalla chiusura unitaria della campagna elettorale, ha centrato il suo intervento sulla contrapposizione tra la «strategia della paura», portata avanti dalla Dc, e la «strategia del coraggio» di Democrazia Proletaria. La Dc non ha alcun programma positivo da proporre, neanche da un punto di vista borghese, e deve limitarsi al tentativo di proiettare sulle masse popolari la sua paura di essere cacciata via dal governo; di qui l'uso spregiudicato del terrorismo economico e militare, l'agitazione di vecchi e nuovi spettri anticomunisti.

Democrazia Proletaria - ha continuato Corvisieri - non ritiene che davanti a tante minacce e provocazioni si debba battere in ritirata o rassegnarsi a compromessi deteriori. La nostra strategia del coraggio è fondata sulla fiducia nella classe operaia che da 15 anni è in lotta, impedisce al padronato di riorganizzarsi, contesta l'organizzazione capitalistica del lavoro; è fondata sulle donne che, portando avanti la battaglia per la loro liberazione, hanno avviato una gigantesca rivoluzione culturale che mina alle fondamenta la società basata sull'oppressione; la nostra strategia del coraggio è basata sulla fiducia nei giovani che si ribellano nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole in nome di valori nuovi; è sui proletari che nei quartieri lottano in modo rivoluzionario per le riforme prendendosi le case vuote, organizzando le autoriduzioni e i mercatini rossi.

Questo grande schieramento sociale ha la forza per vincere, per cacciare la Dc, per fare il governo delle sinistre. Non dobbiamo dimenticare però che i partiti riformisti, perennemente caratterizzati da scarsa fiducia nelle masse popolari, tentano in ogni modo di far passare una linea di cedimento davanti alle minacce democristiane. La subalternità di Berlinguer nei confronti della Dc, della borghesia e dell'imperialismo viene da lontano: viene da una concezione diversa dello stesso obiettivo finale (i revisionisti al più costruiscono il capitalismo di stato e poi lo chiamano socialismo). Al tempo stesso però la nostra parola d'ordine del governo delle sinistre è realistica perchè larga parte della base dei partiti di sinistra la condizione e perchè è l'unica realmente praticabile.

Il compagno Corvisieri ha concluso prevedendo per il dopo 20 giugno una fase di instabilità politica e di forti tensioni sociali; compito di Dp sarà quello di far crescere nella lotta il controllo operaio e popolare e non certamente quello di delegare la soluzione di ogni problema ad un governo delle sinistre che comunque è ancora da conquistare.

Ha preso poi la parola il compagno Sofri per Lotta Continua che nel suo lungo intervento ha sottolineato come lo sbocco del 20 giugno sia la conseguenza delle lotte del '69.

Mentre la Dc presenta Agnelli, noi presentiamo gli operai, le avanguardie. Non è sufficiente chiedere le dimissioni di Rumor, come ha fatto il Pci, bisogna che se ne vada anche il presidente della repubblica. Il compagno ha infine proposto un'immagine del compromesso storico quantomeno singolare, usando un paragone ardito: a Cuneo, dal viadotto che porta in città moltissime persone si gettano per togliersi la vita. Pare che per rimediare questa situazione siano state avanzate due proposte.

Una che diceva di inserire una rete appena sotto il ponte (e questa è la proposta realista del governo delle sinistre); l'altra invece che proponeva di mettere all'inizio del ponte una madonnina a scongiurare i suicidi, questa è ovviamente la richiesta di un governo di salvezza nazionale.

Il compagno Foa, ha chiuso il comizio, sottolineando l'incoerenza di voler sconfiggere la Dc e poi di ricostruirla, che è propria dei revisionisti. «Il problema è di fare una scelta di campo - ha continuato - tra la classe operaia, le masse popolari e i padroni: da più parti si sente ripetere a gran voce che bisogna governare l'Italia, come se in trent'anni non avessimo avuto governi. Si tratta anche di decidere quali governi sono adesso all'ordine del giorno». Foa, ricordando i fatti di Genova del '60, assegnava infine ai giovani il compito di continuare la strada dell'antifascismo, creando una linea di continuità con i partigiani del '45, poichè spetta ai giovani lottare contro il nuovo fascismo, quello di copertura alla Dc, delle centrali eversive dello stato.

Il compagno Magri a Roma: «Mancano quattro giorni alla caduta del regime dc»

Prima del capolista alla Camera per Dp sono intervenuti Vanzi e Di Cerbo candidati al Campidoglio - Migliaia di compagni hanno riempito la piazza

Roma, 17

In piazza SS Apostoli, gremita di migliaia e migliaia di compagni, con bandiere rosse e striscioni di ogni tipo, Democrazia Proletaria ha concluso mercoledì sera la sua campagna elettorale a Roma. I primi interventi sono stati dei compagni Giuseppe Vanzi e Ivano Di Cerbo, candidati entrambi per le elezioni al Comune di Roma. Tutti e due si sono soffermati sui vari aspetti del malgoverno e della corruzione del regime democristiano. In particolare Peppe Vanzi ha ricordato alcuni esempi della politica repressiva della questura di Roma e della magistratura, direttamente influenzate dalla Democrazia Cristiana. La persecuzione del compagno Fabrizio Panzieri, da 14 mesi nel carcere di Regina Coeli, malgrado che tutte le prove a suo carico per la morte del fascista greco Mikis Mantekas si siano ad una ad una dimostrate inconsistenti, che attende ancora un giusto processo; l'arresto che data dal 13 marzo, dei compagni Peppe Gonnella e Vittorio d'Agostino, militanti di Avanguardia Operaia, i compagni che stavano diffondendo bollettini antifascisti dopo una provocazione dei missini di via Noto, furono aggrediti e rincorsi da poliziotti in borghese e in divisa. Gonnella ebbe una galmba spappolata da una raffica di mitra.

Il voto a Democrazia Proletaria è anche un voto per la libertà dei militanti antifascisti incarcerati, contro la repressione e la provocazione ispirate e dirette dalla Dc.

Un applauso di tutta la piazza ha salutato l'inizio dell'intervento del compagno Lucio Magri, capolista di Dp per la Camera: *«Cari compagni,* ha esordito Magri, *mancano quattro giorni. Non al voto, ma alla caduta del regime democristiano. Queste elezioni hanno un valore storico, perchè per la prima volta si può cacciare la Dc dal governo e portare al governo i partiti della sinistra.»*

Magri ha polemizzato con chi ancora crede nella possibilità della Dc di rinnovarsi: non è questione di buona volontà, nè di sacrifici più o meno generosi, come potrebbe essere il caso di Zaccagnini; la vera anima della Dc è e rimane quella incarnata da Fanfani, cioè il potere, la clientela, l'abuso e la corruzione.

Una parte del lungo intervento di Magri si è riferita alla conferenza stampa televisiva di Berlinguer. *«Per la prima volta Berlinguer afferma che il Patto Atlantico non solo è una realtà di cui prendere atto, ma è anche un utile strumento di garanzia contro l'ingerenza sovietica, uno strumento che garantisce la costruzione di un tipo nuovo di socialismo in occidente. Da tempo noi sostenevamo che l'Unione Sovietica nel suo gruppo dirigente attuale non è certo il punto di riferimento nè una linea politica favorevole allo sviluppo di una lotta per il socialismo.*

Quello che a noi pare non solo sbagliato ma di enorme gravità è il fatto di pensare che contro la ingerenza sovietica si possa ovviare appoggiandosi al sistema

atlantico e questo non solo e non tanto perchè la politica americana ha mille volte dimostrato di sapere intervenire solo là dove e quando sono in atto delle esperienze di trasformazione reale della società, ma anche e soprattutto che nella fase politica attuale gli Stati Uniti d'America, lungi dal rappresentare un interesse politico contraddittorio da quello dell'Unione Sovietica sullo scacchiere europeo, hanno evidentemente un interesse convergente per stabilizzare e congelare i rapporti economici, politici e sociali. Una trasformazione socialista in Europa minerebbe infatti alle fondamenta il sistema imperialistico americano così come creerebbe delle difficoltà gravi nell'equilibrio sociale interno dell'Unione Sovietica.»

Deputato del Msi sotto accusa per il sequestro di un banchiere

Il deputato missino Clemente Manco è indiziato di aver preso parte nell'estate scorsa al rapimento del banchiere leccese Luigi Mariani, 40 anni, rapito il 23 luglio '75 e rilasciato il 9 settembre dopo aver pagato un riscatto di 280 milioni.

Manco, ex ufficiale repubblichino e esponente dell'ala «dura» del partito fascista, è membro dell'esecutivo e della direzione nazionale del Msi oltre che componente della commissione Giustizia di Montecitorio e segretario della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Alle elezioni del 20 giugno si presenta nuovamente candidato nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto.

Contro di lui ha emesso ieri una comunicazione giudiziaria il giudice istruttore di Taranto Morelli, titolare dell'inchiesta sul rapimento del facoltoso banchiere.

Il suo nome era stato accostato al sequestro Mariani fin dalle prime ore dell'indagine: a portare l'attenzione degli inquirenti ad occuparsi del deputato fascista erano stati due missini arrestati come organizzatori del rapimento, il federale missino di Brindisi, Luigi Martinesi, e Mario Luceri, galoppino e fac-totum di Manco. Lo stesso Martinesi, oltre che dalla comune fede fascista, era legato al parlamentare dall'attività professionale: entrambi esercitano a Brindisi la professione legale.

Nella vicenda, inoltre, con ruoli di manovalanza erano risultati implicati numerosi squadristi pugliesi e versiliesi: Gianfranco Costantini, Antonio Torpedine, Marcello Aloisi, Angelo Maglio e Francesco Coltellacci (in stato di arresto) e Antonio Martinesi, cugino del federale missino, Mario Pellegrini (ex guardia del corpo di Almirante), Elia Fini e Pierluigi Concutelli, tutti latitanti. Il diretto coinvolgimento di Manco, oltre a confermare le collusioni fra squadrismo e delinquenza comune, rischia ora di squarciare il velo che ha coperto fin ad ora i finanziamenti occulti al partito fascista.

Incredibile assoluzione di Freda per un attentato del '67

Trento, 17

Franco Freda, principale indiziato insieme a Giovanni Ventura della strage di piazza Fontana, è stato scagionato da un attentato compiuto il 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria di Trento, quando due agenti della polizia ferroviaria morirono dilaniati dall'esplosione di una bomba nascosta in una valigia.

La decisione è stata presa dal giudice istruttore del tribunale di Trento, Antonino Crea, che nel 1972 aveva avviato un'inchiesta sul conto del nazista padovano. Il senso di questa assoluzione sconcerta per almeno due motivi: in primo luogo perchè il giudizio del magistrato è estremamente contraddittorio e dipendente come lui stesso riconosce del troppo tempo trascorso dai fatti; in secondo luogo lo scagionamento toglie ogni ostacolo alla concessione della libertà provvisoria che Freda alla fine dell'agosto prossimo dovrebbe ottenere, decorsi anche i limiti di carcerazione preventiva per le imputazioni che riguardano la strage di piazza Fontana.

Freda era stato chiamato in causa per l'attentato di Trento da un ex detenuto, Livio Juculano, che lo aveva esplicitamente accusato davanti alla procura di Padova nell'agosto del 1969. Un'altra denuncia contro Freda venne presentata per gli stessi fatti anche a Trento. Tra i maggiori «spunti accusatori» che il giudice istruttore citavi è la rassomiglianza fisica tra Freda e un terrorista austriaco, Bruno Zimbran, che in un primo momento era stato indicato da alcuni testimoni come colui che aveva depositato la valigia esplosiva sul treno in partenza da Innsbruck. Ma Zimbran venne poi scagionato da ogni sospetto in maniera davvero curiosa: il famigerato Ufficio Affari Riservati allora in piena attività, aveva accertato che l'austriaco nei giorni 29 e 30 settembre 1967 non si era mai allontanato da Graz.

Ecco dunque un nuovo capitolo del terrorismo nero in Italia che si conclude assolutamente nel nulla, grazie all'intervento dei soliti corpi separati e alle compiacenti lungaggini della magistratura.

Trento: accusa di tentato omicidio per uno squadrista

Un mandato di cattura per tentato omicidio è stato consegnato dalla magistratura trentina a Stefano Caracristi, piantonato in ospedale dopo la criminale sparatoria che ha scatenato martedì sera in città contro alcuni operai militanti di Lotta Continua.

Verso le 21 di martedì Caracristi e due suoi camerati, tali Tria e Verega, avevano aggredito, coltelli e pistole alla mano, un gruppo di compagni concludendo una lunga caccia al «rosso» che li aveva visti impegnati per tutta la serata in compagnia del capomanipolo Amedeo Saliva. L'aggressione è avvenuta nella centralissima galleria Tirrenia, quando i fascisti si sono scagliati contro Graziano Dal Fra, operaio della Lenzi e militante di Lotta Continua. Contro di lui Caracristi ha puntato una pistola 7,65, premendo più volte il grilletto, mirando al ventre.

L'arma si è però inceppata e l'intervento degli antifascisti presenti ha evitato il peggio. Caracristi, però, ha avuto il tempo di ricaricare la pistola e di sparare nuovamente, ferendo ad un piede Gianni Endricci, operaio alla Ignis Iret e militante di Lc. La strage è stata evitata solo perchè a questo punto il fascista è stato definitivamente disarmato dai presenti che lo hanno quindi consegnato alla polizia. Per lui si è reso necessario il ricovero ospedaliero.

Soldato epilettico curato con una pillola

Nella notte di mercoledì alla caserma Colli di Felizzano di Asti (dov'è di stanza il 23° btg. fanteria Como, distaccamento di Asti), è successo un fatto molto grave, ricollegabile alla repressione delle gerarchie militari e alla mancanza di servizi e strutture igienico sanitarie. Un soldato si è sentito male (poi si è saputo che si è trattato di un forte attacco epilettico). I soldati hanno immediatamente cercato di chiamare il tenente medico ma questi dopo 20 minuti non era ancora arrivato e il soldato stava sempre peggio. I suoi compagni hanno continuato a chiamare aiuto e finalmente, dopo una quarantina di minuti circa è sopraggiunto l'aiuto del tenente medico che ha dato 1 occhiata al soldato, dicendo che secondo lui non aveva niente di grave, e gli ha prescritto la solita pillola. Dopo altro tempo, quarantacinque minuti, è arrivato il tenente medico che, nonostante le condizioni disastrose del soldato, insisteva perchè non venisse ricoverato. A questo punto, i soldati della caserma hanno cominciato a uscire dalle camerate, per vedere il loro compagno e quando si sono accorti che il medico insisteva perchè non venisse ricoverato, sono usciti tutti nel cortile, improvvisando una manifestazione di protesta, esigendo che l'ammalato venisse ricoverato; di loro iniziativa, hanno chiamato il 113 e la croce verde, ai quali però gli ufficiali di picchetto hanno impedito di entrare. Con questa mobilitazione è stato però ottenuto almeno il ricovero nella infermeria della caserma.

I soldati che hanno ottenuto con la mobilitazione un sia pur parziale risultato (il soldato adesso sta meglio) continuano ora nell'opera di denuncia, coinvolgendo anche i lavoratori, consigli di fabbrica e ricercandone la solidarietà nella lotta contro le condizioni antidemocratiche e di oppressione materiale vissute dai militari nelle caserme.

Il silenzio è d'ottone

Due giorni fa, nel quotidiano giro di cronaca fra gli uffici del palazzo di giustizia, Franco Vernice [del Quotidiano*] e Maurizio Michelini [dell'*Unità*] hanno raccolto la notizia dell'intervento di Fanfani, Andreotti e Colombo per salvare Sindona dall'estradizione, e della relativa inchiesta aperta dalla magistratura milanese.*

C'era di che fare un grosso «colpo» giornalistico: bastava starsene zitti coi colleghi degli altri giornali, e il giorno dopo «sparare» la notizia, costringendo «la concorrenza» a riprenderla, facendole pure fare una figuraccia.

*Ma Vernice e Michelini, prima di essere dei bravi giornalisti, sono dei bravi compagni: e non hanno avuto bisogno di molta riflessione per rendersi conto che era meglio che la notizia fosse conosciuta subito dal maggior numero possibile degli italiani, anche al di là dei lettori dell'*Unità *e del* Quotidiano, *i quali bene o male una giusta opinione della Dc se la sono già fatta da tempo. Ecco allora una decisione inconsueta: i nostri due convocano gli altri colleghi della sala stampa del palazzo di giustizia, tirano fuori l'asso nella manica e lo dividono fraternamente col cronista del* Giornale, *con quello del* Giorno, *con quello della* Repubblica *e quello del* Corriere.

Crepi l'avarizia! Godetevi anche voi la novità senzazionale.

Così ieri i lettori del Giorno, *della* Repubblica *e perfino quelli del* Giornale *hanno potuto apprendere la protezione fanfaniana al bancarottiere mafioso; ma non i lettori del* Corriere. *Il* Corriere *ha cestinato la notizia, evidentemente ritenendola meno interessante di* Giochi senza frontiere *[titolo a quattro colonne in settima pagina] e di* Una telefonata fra Suni e Françoise *[sette colonne in terza, cronaca di un colloquio fra Susanna Agnelli e il ministro francese Françoise Giroud].*

Perchè mai questo giornale, di cui si è detto perfino che fosse finanziato dall'Urss, tanto sembrava di sinistra a Montanelli, tiene nascosta ai suoi lettori - molti dei quali rovinati dal fallimento della Banca Unione di Sindona - questa ennesima marachella fanfaniana? Forse, il fatto è che Rizzoli, intento a comprarsi tutta la stampa quotidiana e pieno di debiti, non vuole irritare la Dc, a cui prevede di dover presto chiedere aiuto; o piuttosto il fatto è che - come si leggeva ieri nell'editoriale del Corriere - «quel che oggi si richiede agli italiani, prima e dopo il venti giugno, è la pazienza»: e non c'è dubbio che notizie come quella che Ottone ha deciso di tacere la pazienza agli italiani rischiano di fargliela definitivamente scappare.

Sartana

DEMOCRAZIA PROLETARIA quotidiano dei lavoratori

Comizi e altro

ROMA Nel pomeriggio di oggi devono essere ritirati in via Monterone 4 i moduli per la designazione dei rappresentanti di lista e le istruzioni per gli scrutatori, e i rappresentanti. Sabato mattina in tutte le zone alle 10 sono organizzate riunioni degli scrutatori e dei rappresentanti.

Nelle zone Nord e Appio le riunioni si tengono oggi pomeriggio. Per i compagni che non sono nelle zone, la riunione è fissata oggi alle 18 in via Monterone 4

ROMA festa di Dp, piazza de Mirti alle 18 Viccaro e Corvisieri - De Vito
CIVITAVECCHIA 19 Di Francesco
CASSINO 21 Russo
ALLUMIERE 17,30 Di Francesco
TOLFA ore 20 Di Francesco
FONDI ore 19 Scaffidi
ANZIO ore 20 Marini e Ottocento
FORMIA ore 20 Gionta-Gioia-Aprea
ITRI ore 20 Mattioli-Mariotti
GAETA ore 19 Mattioli
PRIVERNO 19,30 D'Arcangeli
ROCCA GORCA 23 D'Arcangeli
SORIANO NEL CIMINO ore 19 Poleggi-Panunzi
TERRACINA ore 21 Catalano-Serra
NETTUNO Marini Catalano ore 19
CARPINETO ore 18 Crucianelli-Caciotti
PONTEDERA ore 21 Vaghetti
VOLTERRA 21 Vento
CASTELFRANCO 21 Cioni
CALCI ore 21 Sedda
CASCIANA ALTA 21 Madrignani
CASCIANA TERME ore 21 Ghilardi
GROSSETO Ore 20,30 Avanzati
GROSSETO (Santo Siera) ore 18,30 Badini
MARSILIANA ore 18,30 Ferretti
EMPOLI ore 18,30 Fiorentini
SESTO FIORENTINO ore 18 Simoni
FIGLINE ore 18 Tasselli
B. S. LORENZO ore 20,30 Teroni
BOLOGNA. ore 12,30 alla Ducati Nerozzi
BOLOGNA. ore 12,30 alla Menarini Serafini
CASALECCHIO. ore 19,30 Ciavatti
S. GIOVANNI IN PERSICETO. ore 22,30 Coniglio
S. PIETRO IN CASALE. ore 22.30 Ferrari
S. VENANZIO. ore 21.30 Cesari
ARGELATO. ore 21,20 De Maria
S. GIORGIO ore 20,30 Calari
MOLINELLA. ore 20 Nerozzi
FIDENZA. ore 18 Tomasi
SUZZARA. ore 21 Fassi
RUSSI. ore 21,50 Nerozzi
LONCASTRINO. ore 20 Serafini
CONSELICE. ore 22 Serafini
CARONNO Ore 20,30 Calamida
CARLOFORTE. ore 20 Melargo
SANNA ARRESI Ore 19 Montaldo
TEULADA. ore 20,30 Montaldo
ULASSAI. ore 20 Cannas Melis
IERZU. ore 21 Marcialis
ORISTANO. ore 19,30 Pubusa
SERRAMANNA ore 19,30 Picasso
MANZAS. ore 19,30 Sanna
CARBONIA. ore 19,30 Montaldo
ODUGNO Ore 19,30 Magrone
GRUMO Ore 21 Magrone
GIOVINAZZO Ore 22 Perrone
GRAVINA Ore 21,20 Parlato
ANDRIA Ore 19,20 Bellifemmine
CANOSA Ore 21,30 Bellifemmine
GENOVA Ore 15 in piazza dei Ferrari, Casarino-Carlini; ore 20,30 in piazza Baracca, Raffo-Visco-Gilardi-Ferretti; ore 10,30 in piazza Ragazzi del '99, Casarino
SESTRI LEVANTE Ore 18 Pivetta
LERICI Ore 21 ai giardini, Gramaglia
SARZANA Ore 18 in piazza Matteotti Gramaglia
SESTRI LEVANTE Ore 12 ai cantieri navali, Boffi
RECCO Ore 18 Bernardini
IMPERIA Ore 18,30 in piazza Fratelli Serra, Badano
CAMPOBASSO Ore 18 Serino
BITONTO Ore 19,30 Sblendorio
GROTTAGLIE Ore 20 Russo Spena
TRANI Ore 22,20 Di Palo
GUALDO TADINO Ore 20.30 Bottaccioli
PASSIGNANO Ore 20.45 Di Tassio
MAGGIORE Ore 23 Sollier
C: DELLA PIEVE Ore 21 Bracco
MASCIANO Ore 21 Covino
BASTIA Ore 18 Esidelli-Sottini
NORCIA Ore 17.30 Bettoni
MARSALA Ore 22 comizio
S CATALDO; CALTANISETTA; TERMINI Ore 16.45 - 18.15 - 23 Forti
GIARRE Ore 18.15 Rosalba Piazza e Contarino
RIPOSTO E ACIREALE Ore 20.30 e 22 Rosalba Piazza e Contarino
FIUMEFREDDO Ore 20 Petani
PATERNO' Ore 20 Contineo
BRONTE _ MALETTO Ore 20 e 21 Anastasi
CALTAGIRONE Ore 20,15 Sfragani
MIRABELLA IN BACCARI _ S MICHELE CANZARIA Ore 20 e 21 Bologna
MASCALUCIA _ PRENESTIERI _ NICOLOSI Ore 19 - 20 - 22 Mastroianni
GRANMICHELE E MILITELLO Ore 18 e 20 Vizzi
FRANCOFONTE E SCORDIA Ore 19 e 22,15 Vizzi
TROINA Ore 21.15 Corica
SCIOLI _ POZZALLO Ore 18 e 20 Catanzaro
ADRIA Ore 18 Sorlini
MIRANO Ore 21.45 Rosolen
MONTEBELLUNA Ore 21 Diamantini
FASSA DI SOLIGO Ore 18.30 Rosolen
FELTRE Ore 18.30 Borelli
S BONIFACIO Ore 21 Tomiolo
AURONZO Ore 18 Doria
VICENZA Ore 20 Asara
CALALZO Ore 21 Doria
AGORDO Ore 18 Luciani
SOMMACAMPAGNA Ore 20 Toniolo
MIRA _ ORIAGO Ore 17 e ore 20 Cecchini
BURANO Ore 19 Priarolo
NOGARA Ore 21 Indovina
ESTE Ore 20.30 Sorlini
BOVOLONE Ore 23 Sorlini

NAPOLI Sabato 19 ore 10 alla Mensa dei bambini proletari, riunione rappresentanti di lista e degli scrutatori. Inoltre tutti i compagni di Dp devono ritirare in federazione le designazioni dei rappresentanti di lista e i moduli per la raccolta dati.
POMIGLIANO Ore 22 Biasco-Liguori-Mingione
NAPOLI MONTESANTO Ore 19 Vasquez-Fiorenza-Menegono
AFRACOLA Ore 19 Basso De Santo
S ANTIMO Ore 19 Spina
ACERRA Ore 20 Perotti-Pugliese-Vicino
NOLA Ore 20 Liguori-Mingione
S GIUSEPPE VESUVIANO Ore 18 Perotti-Pagano
S GIUSEPPE VESUVIANO Ore 18 Perotti-Pagano
TAVIANO Ore 23.10 Vasquez
CHIAIANO Ore 19 Biasco
VALLO DELLA LUCANIA Ore 19 Passato
ISCHIA Ore 20 Raffa
MONTE DI PEOCIDA Ore 20 Tecce
POLLENA TROCCHIA Ore 19 comizio
CALVIZZANO Ore 20 comizio
QUALIANO Ore 19 comizio
PAIMA CAMPANIA Ore 19.30 comizio
ERCOLANO Ore 19 comizio
VICO Equense Ore 20 comizio
PIMONTE Ore 22 Vicino
BOSCOREALE Ore 21.30 Iervolino-Francesco Ruotolo

TERZIGNO Ore 22.30 Iervolino
S MARIA DEGLI ANGELI _ASSISI _C DI CASTELLO Ore 21.30 -20.45 - e 23 Capanna
SPOLETO Ore 17.30 Lanzone
FOLIGNO Ore 22.30 Filippi
UMBERTIDE Ore 21.30 Bottaccioli
PIETRALUNGA Ore 21 Mariuccini
GUBBIO Ore 22 Fodra
GUALDO TADINO Ore 20.30 Bottaccioli

FERMO Ore 19 De Salvio
FALCONARA Ore 18,30 Speranzini
PORTO SAN GIORGIO Ore 21 De Salvio
MONTE GRANARO Ore 21,45 Marchione
GROTTAMMARE Ore 21,45 Fantini
GROTTAZZOLINA Ore 21 Speranzini
PONZANO Ore 21,45 Speranzini
MONTEURANO Ore 23 Marchione

LA SPEZIA Ore 12,30 davanti alla Oto Andrea Ranieri
LA SPEZIA Ore 19 in piazza Concordia (Migliarina) Guido Visco e Ranieri
POZZUOLI Ore 18 Foa
PORTICI Ore 21 Foa
ALBA Ore 20,30 Migone
ROSSANO Ore 19 Ferraris
CORIGLIANO Ore 21,30 Ferraris
CONSELICE Ore 22 Serafini
PONTE SAN PIETRO Ore 21 al cinema Italia spettacolo musicale. Interviene Edo Ronchi

SERIATE Ore 21 comizio e spettacolo del Canzoniere popolare
BONATE SOPRA Ore 19,30 Moioli
CURNASCO Ore 19,30 Ravasio
NEMBRO Ore 21 Benedetti
MILANO Domani alle 9,30 in via Vetere 3 è convocata la riunione dei rappresentanti di lista e degli scrutatori
CASTELLANZA Ore 12 alla Montedison Castellina
SARONNO Ore 18,30 Castellina
TRADATE Ore 22 Castellina
MILANO Ore 19 (piazza Gerusalemme) Basilico, ore 18 (piazza Wagner) Fiorito; ore 12 e 14 alla Sit-Siemens Guarneri; ore 12,15 alla Pfister Tarsia; ore 18,30 piazza Bande Nere Corli; ore 13 alla radio Canale 96 Gorla, Miniati, Molinari e Fiorito

LECCO Ore 13 Sai Battisti
BRESSO Ore 12 Ferrari
CINISELLO Ore 18,30 Gorla
CHIOGGIA Ore 20.30 Menapace
DESIO Ore 20,30 Riccardi
LISSONE Ore 20,30 Ferrari
MAGENTA Ore 20.15 Molinari
PADERNO Ore 19 Miniati
PERO Ore 21 Molinari
SESTO S. GIOVANNI Ore 21,45 Miniati
TREZZO D'ADDA Ore 21 Fiorito
CONCOREZZO Ore 20 Della Perola
ARCORE Ore 21,30 Ferrari
PIEVE EMANUELE Ore 18,30 Banfi
LEGNANO Ore 12,30 Grimoldi, Miniati
NOVATE Ore 12.15 alla Fargas Fiorito

NOVATE Ore 13,30 alla Omcasa Fiorito
CUSANO MILANINO Ore 21 Battisti
CORMANO Ore 18 Marchesi
PERAGALLO DI LESMO Ore 20,30 Baldini
BUSTO ARSIZIO Ore 17 Calamida
GALLARATE Ore 18,39 Calamida
S DEMETRIO CORONE Ore 21 Brunetti

CASALE BRUZZIO Ore 19.30 Infante
SIBARI Ore 18.30 Brunetti
VACCARIZZO Ore 20 Brunetti
PAOLA Ore 18.15 Pentinelli
SPEZZANO Ore 19.30 Greco
GIUMPANO Ore 19 Biasi
LAPPANO Ore 23 Biasi
MONTE DI PAOCIDA Ore 20 Tecce
AMANTEA Ore 20 Lorelli
BELVEDERE Ore 21 Ferraro
SCALEA Ore 19 Ferraro
REGGIO CALABRIA Ore 20.30 Fantozzi
ROGGIANO GRAVINA Ore 23 Scalello

LOCRI Ore 18 Lombardo-Di Leo
GIOIOSA IONICA Ore 20 Prestis
PLATI Ore 22 Lombardi
POVA Ore 22.30 Di Leo
PLATANICA Ore 18 Prestis
PALMI Ore 20 Davella
SEMINARA Ore 21 Foti
POLISTENA Ore 20 Siclari
ANONE Ore 21 Siolari
VILLAPIANA Ore 23.10 Brunetti
ACETRARO 19.30 Piccolillo
TRENTO Ore 20 M. Sclavi

L'unità operai-contadini obiettivo di Dp per rinnovare l'agricoltura

Tra i lavoratori delle campagne la realtà oggi dominante è la disaggregazione - È necessario raccogliere le forze e organizzare le lotte anche appoggiandosi sulle strutture proletarie che operano in fabbrica e sul territorio

Il quadro strutturale dell'agricoltura piemontese, pur non discostandosi nel suo complesso dalla più generale situazione italiana, cioè calo della superficie delle piccole aziende (124400 ettari in dieci anni), forte diminuzione degli addetti, continua distruzione di prodotti, depauperamento d'intere zone e abbandono quasi totale delle montagne, indica alle forze della sinistra rivoluzionaria elementi di riflessione importanti nella fase che si apre, per lo sviluppo di un intervento nel settore.

La forte polarizzazione esercitata a livello regionale proprio da come si è realizzato lo sviluppo industriale, in primo luogo della Fiat, oltre agli effetti dal punto di vista economico, ha comportato anche una grossa frattura politica e ideologica fra città e campagna, quest'ultima divenuta tradizionalmente feudo degli interessi Dc più retrivi. Intere province vedono da trent'anni una forte divaricazione fra la miriade di piccole aziende e le grandi aziende di proprietà di veri e propri imprenditori capitalisti che svolgono un ruolo trainante e sono espressione del volto efficientistico dell'agricoltura capitalistica (efficienza e profitti peraltro non raggiungibili dalla stragrande maggioranza dei contadini poveri e medi).

Nelle provincie tradizionalmente agricole, come Asti, Cuneo, Alessandria, Novara e Vercelli (i tre quarti del territorio regionale) intere aree si sono spopolate, le valli montane del cuneense (un tempo fiorenti) e le colline dell'astigiano sono diventate vere e proprie zone depresse. Il ruolo della Dc e della Coldiretti con il loro apporto assistenzialistico ed elettorale, non è stato altro che quello di cercare di ingannare i contadini.

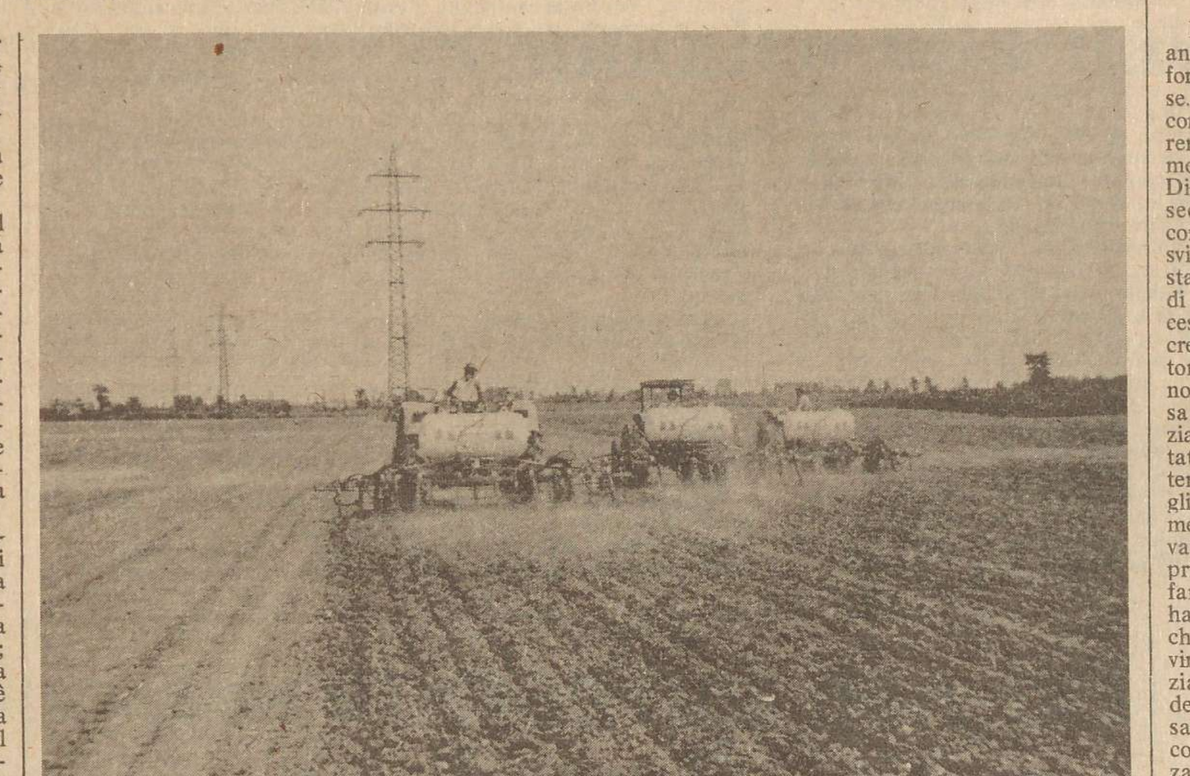
In questa situazione hanno ancora grande importanza il clero e tutto l'apparato ideologico democristiano: tutti conoscono il ruolo dei parroci nei paesi di campagna, di cinghia di trasmissione dei voleri dei notabili dc, che è servito per mettere spesso i contadini contro gli operai. Ci troviamo di fronte ad una realtà molto disaggregata, dove tra l'altro pesa negativamente la volontà della sinistra riformista di svolgere attività puramente assistenzialistica nelle campagne (non riuscendo nemmeno in questo campo a costituire una reale alternativa alla presenza democristiana!), cioè la scelta politica di non riaggregare in una logica di classe gli interessi dei proletari e degli oppressi nelle campagne. È proprio in questo senso che la sinistra rivoluzionaria ha dei compiti storici da svolgere e precise responsabilità: riuscire a capovolgere i risultati di questi trent'anni di malgoverno democristiano, favorire la mobilitazione e la lotta per raccogliere e organizzare le forze dei lavoratori delle campagne affinchè si leghino strettamente alla classe operaia.

Due sono allora le direttrici su cui Democrazia Proletaria deve muoversi:
1) svilluppare l'intervento nel settore a partire da un'inchiesta militante nei paesi, per individuare tutte le forme in cui può avvenire l'organizzazione dei contadini per la difesa del proprio reddito, per la difesa dell'occupazione e più in generale per gli obiettivi comuni fra contadini e gli altri strati sociali (questo il significato della parola d'ordine «fare propaganda socialista nelle campagne», cioè non limitarsi alla campagna elettorale).
2) definire il ruolo della classe operaia nel progetto politico che si va a costruire. In primo luogo la presenza della classe operaia organizzata è in generale una valida garanzia per la gestione politica; in secondo luogo la forza espressa nella lotta contro il carovita, cioè la risposta che la classe operaia ha saputo e sa dare all'attacco del capitale contro i bisogni alimentari delle masse popolari, è senza dubbio uno dei nodi centrali.

L'obiettivo da raggiungere è che questa risposta all'attacco contro il salario condotto oggi dal capitale, sia una risposta massimamente politica, con la classe operaia che si assume in prima persona la conduzione e la generalizzazione di questa lotta, articolandola proprio con l'aggregazione di strati proletarizzati e colpiti dalla crisi; contadini poveri e medi, dettaglianti e pensionati.

È necessario e possibile fondare sui bisogni dei lavoratori una nuova azione: riconoscendo che la crisi agricola ed alimentare è frutto dello scontro di classe, prodotto dello sviluppo capitalistico, della concentrazione dell'industria moderna, e che quindi solo nuovi rapporti di classe, la forza dell'unità degli operai, dei contadini, dei lavoratori di altri settori, nell'affermare i loro interessi attraverso strutture di controllo e di autogestione politica, però imporre dal basso la modifica della organizzazione del lavoro, ma anche scelte produttive che garantiscano sviluppo alla produzione contadina, fino ad arrivare a prezzi al consumo controllati.

È in questo senso che bisogna considerare le esperienze come quelle degli spacci aperti ad Asti e a Bra da strutture organizzate di operai, come momenti di presa di coscienza e di lotta dei lavoratori, non pure e semplici forme di servizio volontaristico di vendita di prodotti alimentari a prezzi bassi. Iniziative come questa oltre a svolgere un fondamentale ruolo aggregante (come a Bra è stato per i pensionati organizzati nello



spaccio), devono essere strumenti propulsivi per la costruzione di momenti concreti di unità operai-contadini su terreni di mobilitazione comune. È necessario rompere l'isolamento, uscire dalla città, dalla fabbrica e prendere contatti con i contadini (come si sta cercando di fare a Pino d'Asti).

Questo significa costruire i momenti di controllo popolare nel tessuto vivo delle campagne. È utile, a questo proposito, definire gli elementi di un programma politico che contrasti gli effetti nefasti dello sviluppo capitalistico in agricoltura.

Esso ha significato, come sappiamo, attacco al settore contadino, che si è sviluppato a vari livelli: con l'attacco alle condizioni di produzione: prezzi dei mezzi tecnici sempre in aumento; con la dipendenza dall'industria di trasformazione (contratti sul campo); con la mancanza di potere contrattuale sul mercato, situazione che si aggrava sempre più, a tutto vantaggio delle aziende capitalistiche, per l'applicazione della politica dei prezzi; con il blocco dei finanziamenti per le aziende contadine.

Come è possibile articolare un programma che unisca operai e contadini nella lotta per comuni interessi?

Una capillare inchiesta va condotta ovunque, nei paesi, per permettere l'individuazione delle diverse controparti, gli apparati e le strutture che da anni vivono sul lavoro dei piccoli e medi contadini. Occorre individuare la dislocazione dei magazzini della Federconsorzi, gli stessi Consorzi Agrari, i Cata (centri di assistenza tecnica), le industrie del settore. Occorre inquadrare il funzionamento dei mercati e il ruolo delle pubbliche amministrazioni. I lavoratori delle campagne devono mobilitarsi, a partire da singole vertenze locali, per il ritiro a prezzo controllato dei mezzi tecnici per l'agricoltura.

Ruolo importante spetta dunque agli organismi territoriali (Cuz, Cdf, Leghe sindacali). Gli operai dell'industria, allora, portando avanti la difesa del loro salario, devono anche saper incidere, per esempio attraverso il controllo operaio, e portando in fabbrica anche i contadini, sul settore di produzione dei mezzi tecnici per l'agricoltura (fertilizzanti, mangimi) contrastando la politica monopolistica della Montedison e la scelta di dipendere sempre più dall'estero per questi prodotti.

Occorre sviluppare il controllo sulle scelte politiche delle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli (settore per il quale bisogna anche chiedere maggiori investimenti e occupazione) e la lotta perchè determinate strutture di servizio (macelli, mercati generali) diventino strutture pubbliche al servizio dei contadini e con funzioni veramente antispeculative e calmieratrici per i prezzi al consumo. E ancora, uscendo dalla fabbrica, occorre organizzare nei Cuz territoriali i contadini e altri strati, per decidere insieme cosa produrre e per chi (produzione di concimi-produzione agricola-prezzi al consumo); individuando nel territorio le controparti, agricoltori capitalisti, grossi importatori, proprietari di terreni abbandonati, per poi mobilitarsi in precisi momenti di lotta, superando i tentativi di divisione e contrapposizione, fatti dal capitale e dalle forze democristiane, tra operai e contadini, tra operai e dettaglianti, ma anche tra contadini e dettaglianti.

Riguardo all'importanza della propaganda socialista nelle campagne, Democrazia Proletaria, dopo le elezioni, si dovrà assumere la responsabilità di coordinare l'intervento nel settore attraverso i numerosi collettivi e compagni presenti, mantenendo e articolando a livello provinciale il Coordinamento Regionale Agricoltura messo in piedi in questo periodo elettorale. Dovrà inoltre farsi promotrice di iniziative per l'unità operai-contadini.

Assumersi questi compiti significa chiarire una volta per tutte che la crisi che colpisce i lavoratori e le masse popolari, rende i contadini soggetti sempre più attivi nello scontro politico. Bisogna partire dai loro problemi, farsi carico delle loro esigenze, essere capaci di indicazioni politiche, creare in essi, presi in giro per trent'anni, la fiducia nella fase storica, che si sta aprendo, di costruzione degli embrioni del potere popolare.

W.F.

Per una gestione popolare della salute

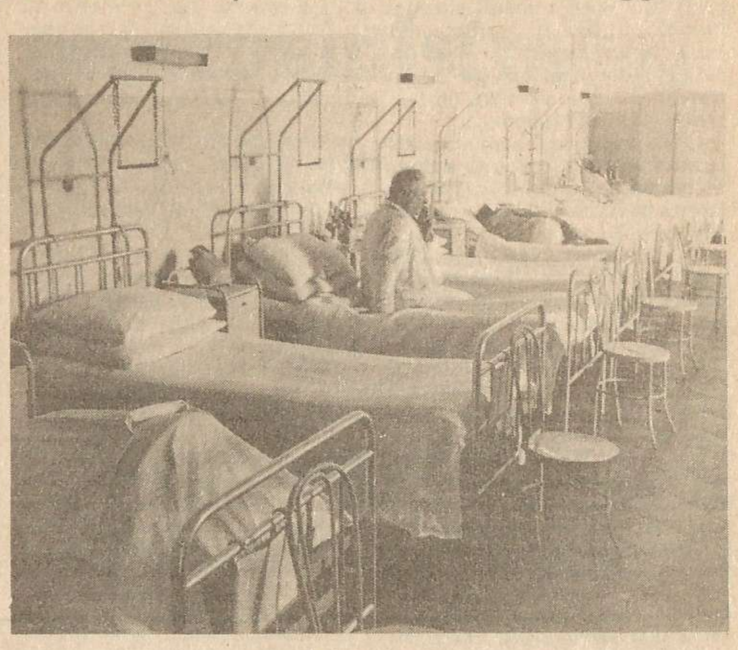
Documento di Dp sull'assistenza ospedaliera - Stroncare la mafia dc
Un principio acquisito dal movimento operaio: il malato come soggetto

L'esperienza politica di questi anni ha dimostrato che la «Riforma Sanitaria» è un'illusione se non si verificano almeno due condizioni: volontà politica di renderla operante spinta del movimento operaio e popolare. Di queste due condizioni solo la seconda (se pure in maniera contraddittoria perchè spesso sviata dall'impostazione riformista che porta ad elaborare grandi progetti senza chiarire la necessità di incidere con lotte concrete a livello ospedaliero e territoriale) si è realizzata. La prima non si è potuta realizzare a causa della politica della Democrazia Cristiana che si è fatta portatrice in questo settore degli interessi clientelari e di potere degli ospedali, di quelli delle caste mediche, di quelli vaticani e privatistici rispetto alle case di cura private, di quelli dei monopoli farmaceutici. Una politica che ha cercato di opporsi a tutto ciò che di innovativo usciva dal movimento operaio; e cioè essenzialmente, il concetto della non delega della salute; il concetto di salute come pieno benessere psico-fisico e non solo come assenza di malattia e il concetto di malattia non come male «fatale» ma anzitutto come prodotto della società capitalistica attraverso lo sfruttamento in fabbrica e nel sociale: da combattere quindi principalmente lottando contro questo tipo di società.

Il ruolo della Dc concretamente si è tradotto in:
1) Scandalosa connivenza con le corporazioni mediche, le quali si sono opposte al contratto unico dei dipendenti ospedalieri (bloccandolo per più di un anno), hanno ignorato la legge sull'incompatibilità del lavoro in ospedale e in case di cura private, hanno fatto una denigratoria campagna verso le organizzazioni sindacali dei lavoratori, si sono opposte «per principio» con motivazioni pretestuose, al tempo pieno.
2) Opposizione a sanare i deficit del bilancio delle amministrazioni ospedaliere, allo scioglimento degli istituti mutualistici e all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale.
3) Non volontà politica di operare qualche controllo sui monopoli farmaceutici e sulle speculazioni private che hanno potuto largamente condizionare il settore.

Tutto ciò ha portato a condizioni disastrose gli ospedali e l'assistenza sanitaria in Italia.

Di fronte a ciò Democrazia Proletaria si rivolge alle masse popolari, al movimento operaio e alle forze della sinistra per affermare che solo con l'intervento diretto delle masse organizzate su un programma di *controllo popolare* rispetto all'ospedale e all'assistenza socio-sanitaria a



livello territoriale è possibile porre le fondamenta per un avanzamento in questo campo.

Le forme organizzate disponibili sono già largamente presenti (e in parte ancora da costruire): consigli dei delegati in ospedale, Consigli di Fabbrica e Cuz nel territorio, consigli dei delegati negli enti locali negli istituti parastatali negli ospedali psichianelle case di cura private, collettivi femministi, comitati di quartiere e studenteschi, movimenti di massa quali Medicina Democratica.

È evidente che in questo quadro si colloca anche l'importanza di una crescita politica e sindacale dei lavoratori ospedalieri che si può ottenere andando ad incidere sull'organizzazione degli ospedali, partendo dalle condizioni di lavoro del personale infermieristico e ausiliario (bassi stipendi, nocività inadeguatezza degli organici, gerarchia rigida). Ciò vale anche per il personale delle case di cura private e degli ospedali psichiatrici.

Questi aspetti sono altrettanto legati alle condizioni di assistenza che vigono negli ospedali italiani.

È perciò grave ogni immobilismo o cedimento sindacale che deriva dalla visione del pubblico impiego come settore di pace sociale in cui non si mobilitano i lavoratori rispetto ai loro reali bisogni non li si informa nè li si coinvolge nelle discussioni contrattuali o su problemi sindacali di categoria. Ciò dà spazio a spinte antiunitarie (quando non corporative).

In questo senso la battaglia politica per la democrazia sindacale e il coinvolgimento dei lavoratori, insieme agli obiettivi di difesa delle condizioni economiche e normative, opponendosi a ogni «cappa confederale», è fondamentale.

Un altro nodo non meno importante è quello relativo agli ammalati. L'ideologia democristiana e le sue pratiche clientelari hanno da sempre inculcato nei ricoverati l'idea di essere oggetti passivi che si devono affidare alla beneficienza.

Il principio che il movimento operaio afferma è invece che la salute è un diritto e che non va delegato a nessuno: tutti devono essere soggetti attivi rispetto alla loro salute, mettere quindi in discussione le pratiche e le strutture sanitarie esistenti in questa società (aspetti ulteriori dell'oppressione capitalistica che non avviene solo in fabbrica). Per questo è necessario che anche gli utenti si organizzino unendosi ai lavoratori per difendere innanzitutto la loro salute.

Del resto alcuni nodi politici generali possono essere sciolti solo da un governo che si faccia carico delle esigenze popolari e si opponga agli interessi monopolistici e privatistici nel settore.

Ciò è impensabile che sia realizzato da un governo in cui sia presente la Dc, che proprio di questi interessi si è sempre fatta portavoce. In questo senso diviene «avventurista» la proposta del Pci nel quadro del compromesso storico, rispetto alla sanità: qualsiasi riforma che si basi su proposte generali, senza porsi e chiarire il problema di individuare il quadro politico nel quale tali proposte avanzeranno è una grave illusione, in quanto ogni minimo progetto anche solo «riformistico» riguardo all'assistenza sanitaria colpisce quegli interessi di cui la Dc è l'espressione politica.

Solo un *governo delle sinistre* che recepisca con una precisa volontà politica le istanze che emergono dalle masse popolari può realizzare queste condizioni «minime».

Esse secondo Democrazia Proletaria sono:
1) *Creazione di poliambulatori esterni* consultori, Smal, servizi di medicina preventiva esterni all'ospedale (con una visione dell'assistenza sanitaria sul territorio, non accentrandola negli ospedali), sotto la gestione delle Unità sanitarie locali o comunque degli Enti Locali del territorio, sotto il controllo sindacale.

Ciò implica d'altra parte una precisa lotta contro il clientelismo e il fatto di porsi il problema delle spese relative all'assistenza socio-sanitaria. In questo senso combattiamo ogni schematismo nel contrapporre spese produttive e improduttive (servizi sociali): queste ultime indubbiamente sono necessarie per lo sviluppo (specie nel Meridione) di strutture inesistenti a favore delle masse popolari, in un progetto che parta dalla conoscenza dei bisogni del territorio e si realizzi attraverso le Unità sanitarie locali sotto il controllo popolare: ciò significa per esempio che la funzione di controllo dei consigli dei delegati in ospedale si deve sviluppare nel senso di evitare lo sperpero e l'uso clientelare da parte dei primariati con il benestare delle amministrazioni.

La crescente importanza dei monopoli (es. Fiat) anche in questo settore (costruzione di ospedali e macchinari, industrie farmaceutiche ecc.) pone come indispensabile per un governo delle sinistre un controllo (eventuali nazionalizzazioni e riconversioni produttive) anche in questo campo.
2) *Tempo pieno* per gli operatori sanitari che lavorano in tali strutture e in ospedale e mobilità nell'ambito dipartimentale.
3) *Qualificazione e riqualificazione* del personale sanitario (medici e paramedici), come momento indispensabile al miglioramento dell'assistenza. A questo riguardo i punti centrali appaiono:
a) Deospedalizzazione delle scuole gestite dagli Enti Locali con controllo sindacale e equiparazione agli istituti tecnici professionali, nel quadro di un programma che stabilisca i bisogni a livello territoriale.
b) Eliminazione della gerarchia con istituzione di tre categorie di lavoratori sanitari: tecnico addetto alla diagnosi, terapia e didattica (medici), tecnico addetto all'assistenza (con differenti mansioni anche specialistiche ma con una perequazione retributiva; cioè infermiere unico con riassorbimento degli infermieri specilizzati, mentre i tecnici di laboratorio, radiologia, riabilitazione ecc. dovrebbero venire distinti in una categoria a sè; addetti all'igiene del malato e degli ambienti (attuali inservienti riqualificati nel campo dell'igiene con corrispondente rivalutazione economica).
c) Coinvolgimento del personale medico a scopi didattici secondo la legge 148; effettiva possibilità per i medici di aggiornamento.
d) Possibilità per gli infermieri generici di iscriversi al secondo anno della scuola per professionali.
4) *Revisione della legge 386* (blocco degli organici).
5) *Attuazione dei dipartimenti ospedalieri:* con una nuova organizzazione del lavoro programmata sui bisogni del territorio, abolendo la gestione primariale (Consiglio dei sanitari), con un Consiglio del Dipartimento rappresentativo di tutti i lavoratori ospedalieri e dei lavoratori del territorio. Inteso quindi, non solo come momento efficientistico (nella visione del Pci e Psi), ma come momento importante di controllo popolare.
6) L'assistenza sanitaria deve essere erogata da strutture pubbliche (con programmazione regionale). Laddove esiste la carenza di strutture pubbliche piano di *controllo su case di cura private* con eventuali requisizioni.
7) *Controllo su spese, investimenti e organici* dell'ospedale in una visione territoriale da parte dei Cuz e degli organismi sindacali territoriali.
8) Eventuali nazionalizzazioni e riconversioni produttive per le industrie farmaceutiche nel quadro di un *controllo sui farmaci.*

Democrazia Proletaria riafferma la necessità nel contempo di portare avanti un programma di lotte quali già in quest'ultimo periodo si sono verificate in vari ospedali: lotte per la regionalizzazione di istituti religiosi e privati; contro l'organizzazione del lavoro in ospedale con autogestione dei turni e degli orari; per una giusta revisione degli organici; per un controllo sui ricoveri clientelari (da parte dei medici) negli ospedali; per difendere le condizioni di assistenza degli ammalati e di lavoro dei lavoratori ospedalieri; per la democratizzazione e la revisione dei programmi nelle scuole del settore. E' necessario generalizzare e legare ai lavoratori e utenti del territorio queste tematiche, perchè siano comune patrimonio di lotta. Solo in tal modo ci si potrà muovere sul terreno della «riforma Sanitaria».

Democrazia Proletaria
[Avanguardia Operaia - Pdup]

Viaggio tra i partiti. Quanto folklore nella Dc!

Come ha condotto la campagna elettorale la Democrazia Cristiana lo leggiamo tutti i giorni sui giornali, lo vediamo in tutti i gravi fatti successi da un mese a questa parte. Ma per andare a vedere più da vicino chi va ad ascoltare gli oratori dc, quali sono le reazioni della gente di fronte ai pronnunciamenti anticomunisti degli esponenti democristiani, siamo andati direttamente a sentire due comizi: il primo del Presidente del Consiglio, il secondo del leader integralista di Comunione e Liberazione, Andrea Borruso, capogruppo del Partito al Comune di Milano. Non sono stati scelti a caso i due oratori, sapevamo di trovare ai loro comizi due componenti diverse dell'elettorato democristiano: da Moro, principalmente impiegati del terziario o dirigenti legati al sottobosco clientelare del partito; da Borruso, i giovani abbagliati dalla proposta «complessiva» che sembra dare un gruppo come Comunione e Liberazione.

Sono stato il primo spettatore ad entrare nella sala del teatro dove si doveva tenere il comizio di Moro: la scena era coreograficamente suggestiva, sullo schienale di ogni poltrona una copia del *Popolo* (un giornalista presente mi ha detto malignamente che l'offerta gratis del giornale era soprattutto per fare pubblicità all'organo del partito che nelle edicole milanesi vende ben ...250 copie), sul palco (completamente rivestito di velluto bleu) campeggiava la scritta «la Nuova Dc è già cominciata», da altoparlanti a volume altissimo si udivano le note di «Fratelli d'Italia» e della «Gazza Ladra» (*sic!!*).

Moro ha tardato ad arrivare e così ho potuto ascoltare i commenti di alcuni presenti, seduti al mio fianco: il segretario di una sezione dc di un paese della provincia e due tizi che lo accompagnavano. Ad un certo punto uno dei due ha cominciato a far domande: *«Ma cosa fanno Moro e Fanfani quando non si occupano di politica?». «Insegnano all'Università»* è stata la pronta risposta del segretario della sezione dc.

«Ma così - ha continuato imperterrito il primo - *hanno la possibilità di prendere due stipendi, uno come membri del governo e l'altro come insegnanti».* A questo punto il democristiano evidentemente imbarazzato, ha risposto testualmente: *«Ma loro sono a un tale livello di intellegenza che si meritano questo e altro».*

Ero con l'orecchio tutto teso a questo interessante dialogo e non mi sono neppure accorto dell'ingresso di Moro e, contemporaneamente, dell'apparizione di uno strano tipo, anziano e piuttosto mal ridotto negli abiti, che distribuiva volantini firmati da lui stesso. È stato nel momento in cui Moro è salito sul palco che lo strano tipo ha cominciato ad intonare *«avanti o popolo alla riscossa»*. Descrivere le facce dei presenti è impossibile, tutti sono rimasti di sasso, poi superato il primo stupore alcuni hanno fatto per avventargli si contro, ma il vecchietto era già arrivato a «bandiera» che anzichè «rossa» è divenuta «bianca» e così l'atmosfera si è un poco sgelata e grossi applausi (mentre Moro assisteva impassibile) sono andati all'ignoto cantore. Il comizio è poi iniziato, frammezzato da scene teatrali di qualche spettatore, da urla come *«da De Gasperi a Moro viva l'Italia»*. Sul piano politico Moro non si è minimamente scostato dai soliti argomenti anticomunisti (i più applauditi dalle persone presenti); meno applausi gli sono toccati quando ha preso le distanze «morali» dai fascisti. Che la sala fosse nettamente spostata a destra lo si è capito anche subito dopo, quando Moro, parlando del rapporto Dc-Psi e della positività del centro-sinistra, ha subito alcune contestazioni. *«Hanno rubato per dodici anni»* ha urlato un tipo distinto, mentre un altro ha detto: *«La politica del centro-sinistra è stata sbagliata».*

Poi fortunatamente una critica da sinistra anche se molto sommessa: *«Antilope»*, ha urlato qualcuno a Moro quando ha parlato del ruolo *«insostituibile della Dc per garantire la libertà del paese»*. Poi il discorso è filato via liscio senza altri intoppi, un lungo applauso ha accolto Moro alla fine, ma i due amici portati dalla provincia ad assistere al comizio non sembravano convinti, forse «l'intelligenza» mostrata da Moro non meritava due stipendi.

Ben diversi gli spettatori del comizio di Borruso, ben diverso anche il modo con il quale la manifestazione è stata organizzata. Fedeli al motto che *«ciò che conta è costruire un movimento popolare, ciò che conta è riprendere la tradizione cristiana, ricostruire il volto e l'unità del popolo cristiano* [*da «Movimento Popolare per cambiare il paese», giugno 1976, pag 45*], i ciellini hanno organizzato una manifestazione «tutta cristiana». Dapprima i partigiani cristiani *«nel Movimento Popolare per continuare la Resistenza cristiana»* hanno detto. Poi l'operaio dell'Om, magari un poco «estremista» che, dice, scende in piazza contro i padroni (*«con i comunisti e gli 'extra' anche se urlano a morte la Dc»*] e che critica «da sinistra» affermando che il *«Pci blocca le lotte»* Poi per ultimo a sintetizzare il tutto il leader carismatico, Borruso, accolto da grida *«Andrea, Andrea, Andrea»*.

Ma prima di tutto questo c'era stato uno spettacolo di canti e balli che avevano coinvolto tutti i giovani presenti (circa duemila) e una minirappresentazione teatrale sui vari partiti. «Gli spadristi rossi di Dp» erano rappresentati da un tipo con una pentola in testa a mò di casco.

Per ascoltare il comizio mi sono messo dietro il palco, tra lo sguardo cupo e sospettoso (avevo il *Quotidiano* ben visibile in tasca) dei ciellini presenti. Borruso inizia il suo comizio e ogni tanto si levano dalla piazza (dopo suggerimenti dal palco) slogan come *«per il potere si fa ogni cosa, anche il Pci si veste di rosa»* oppure *«il Movimento Popolare per la giustizia sempre saprà lottare»*.

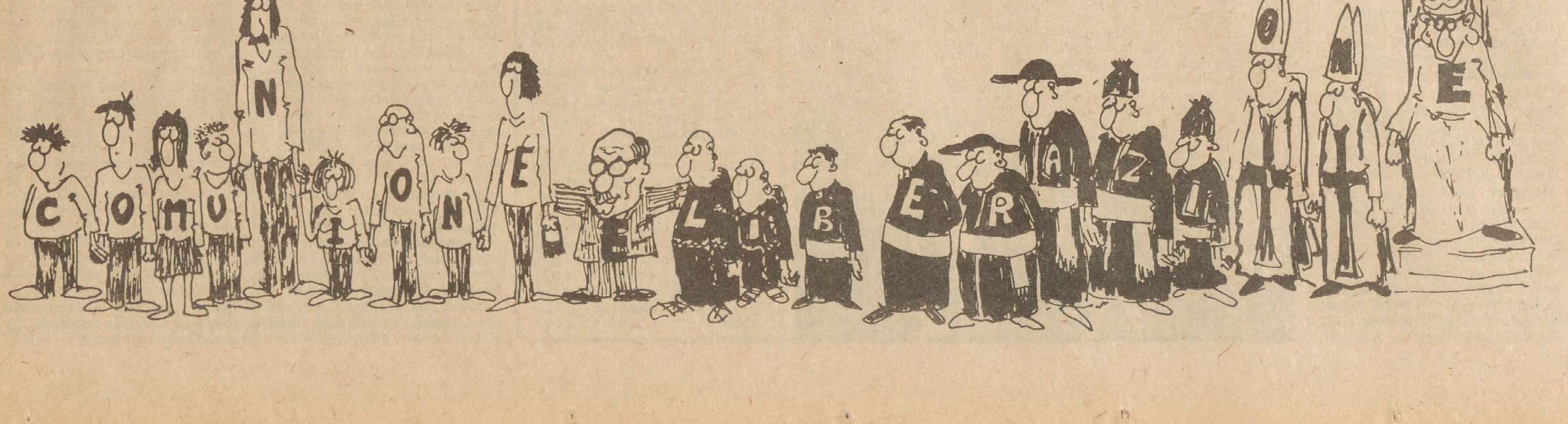
Nota predominante del comizio di Borruso è l'anticomunismo del peggior stampo fanfaniano. Per Cl, la fine del regime dc segnerebbe l'inizio di un nuovo schiavismo. Mentre Borruso loda i fatidici trent'anni di potere e descrive i comunisti come li descriveva la Dc nel '48, un suo attivista, rincarando la dose, mi dà un libercolo sulle «Persecuzioni subite dai Cristiani in Russia».

Poi, di nuovo toni anticomunisti. Borruso scopre una «verginità» antifascista alla Dc e accusa il Pci di aver sempre cercato voti fascisti, teorizzandolo anche nei documenti da parte di Togliatti. Ma per togliere ogni dubbio sulla verità delle sue affermazioni, il leader ciellino non trova di meglio che citare il *Quotidiano dei Lavoratori* a proposito dell'atteggiamento del Pci rispetto al sindacato e fa della demagogia spudorata e provocatoria.

Comincio a porre domande ai ciellini che mi stanno intorno, gli chiedo come conciliano il discorso cristiano e il voto ad un partito come la Dc, gli faccio vedere una pubblicità elettorale del *Corriere della Sera* in cui una fantomatica associazione «Mille» dice di votare Dc e indicando le preferenze fa i nomi oltre che di Borruso, anche di altri «insigni» personaggi quali De Carolis, Andreoni e Trabucchi. Non mi rispondono e quasi fuggono via approfittando della fine del comizio, per urlare ancora *«Andrea, Andrea, Andrea»*. Poi i ciellini cantano una canzone, il personaggio è uno sfruttato che lotta insieme ai rossi contro i padroni, ma poi, dopo aver vinto la lotta, si ritrova a subire lo sfruttamento del *«nuovo padrone rosso»*.

Certo l'area sociale toccata dalla propaganda di Cl è principalmente quella della piccola borghesia di provincia, ma il lavoro su quest'area da parte della nuova sinistra è tremendamente in ritardo ed oscilla tra i roghi di bandiere cielline e slogan come «agenti della Cia». In questo modo non si portano via quadri di base a Cl e voti alla Dc, occorre agire in profondità, entrare più nel merito di cosa viene detto dai dirigenti ciellini, fan scoppiare le contraddizioni numerose presenti nel loro discorso. Il progetto di Borruso è creare il Movimento Popolare anche per avere una base di massa reazionaria per il futuro, in caso di rottura della Dc. Compito della sinistra è impedirglielo.

Mario Pucci



LOTTE PROLETARIE

Lottiamo per un governo che lotti con noi

«Manca solo il 3,1% e l'Italia diventa comunista», ammoniscono i manifesti della Dc. Intanto i sondaggi si moltiplicano,girano le cifre, i partiti le usano per minacciare o per convincere la gente. Come se fossero appunto numeri o cabale, non l'espressione della volontà di tutti e di ciascuno di noi. La radio e la televisione trasmettono resoconti di comizi e manifestazioni di propaganda: una sarabanda di formule, di sigle di partito sommate o sottratte tra loro. Anche queste astratte, come se la «politica» fosse solo il risultato di misteriosi patteggiamenti in qualche stanza dei bottoni a Roma. Dietro ai numeri e alle sigle un altro fantasma minaccioso cui tutti fanno riferimento: la crisi economica.

E' di queste cose, apprese dalla radio, dalla Tv, dai giornali, che la gente si trova costretta a discutere per decidere, capire, come dovrà scegliere e votare tra due giorni. Nelle fabbriche oggi è l'ultimo giorno di lavoro, l'ultimo di discussioni e capannelli ai cancelli o nei gabinetti.

Per un giorno, forse, si «dimenticheranno» i problemi di tutti i giorni: il capo che ti sbraita addosso perchè vai troppo piano, la cassa integrazione che ti piove addosso con l'angoscia di perdere il posto, il caldo infernale del reparto, la puzza degli acidi, i soldi che sono pochi, la qualifica che non ti vogliono dare.

Noi, di Democrazia Proletaria, vogliamo invece discutere con gli operai, anche oggi, a partire dai loro porblemi, rovesciando completamente la logica con cui la propaganda elettorale ci imbottirà il cervello in queste ultime ore.

La crisi economica non è un fantasma, ciascuno di noi proletari la vive in casa sua, nel figlio che ha finito di studiare e non trova lavoro, nella moglie che si lamenta per gli aumenti dei prezzi, nell'incertezza del posto di lavoro, nel dramma della disoccupazione. In nome di questa crisi la Dc ci ammonisce sui salti nel buio, il Pci e il Psi ci parlano dell'emergenza, del governo in cui dovranno starci tutti.

Ma noi abbiamo capito che la crisi è una guerra, che da una parte ci stiamo noi e dall'altra ci stanno i padroni.

I soldi all'estero, le fabbriche chiuse per riaprirle con meno operai, o vendute per speculare sui terreni. La produzione che cala per far calare i nostri consumi: le automobili ma anche i vestiti e i beni di consumo alimentare. La cassa integrazione usata come ricatto, i licenziamenti come punizione alle lotte.

I padroni vogliono uscirne, ma avendo conquistato il campo, ributtandoci in una trincea più arretrata.

Noi possiamo uscirne solo battendo i padroni e il loro partito, lottando, ancora una volta. Abbiamo lottato per tanti anni, ora abbiamo la possibilità di conquistare un governo che lotti *con noi*, il governo delle sinistre unite. Per questo non offriamo promesse, quelle promesse di fronte alle quali la gente è giustamente scettica e dubbiosa: chiediamo un impegno di lotta, per un programma che sia insieme di governo e di controllo operaio e popolare.

Vediamone, in concreto, alcuni esempi, che già conosciamo, che già abbiamo cominciato a praticare. Attraverso questi potremo cogliere il significato del governo delle sinistre, un governo che tutti dobbiamo cominciare a costruire e a conquistare, quasi pezzo per pezzo, in ogni fabbrica, in ogni quartiere, in ogni città.

L'occupazione, anzitutto. Abbiamo, nella storia della lotta di classe di questi mesi e di questi anni, il grande patrimonio dell'esperienza dei disoccupati organizzati. Loro il posto di lavoro se lo sono andati a cercare: buttando all'aria le carte degli uffici di collocamento, imponendo la priorità alle liste di lotta, andando negli uffici pubblici, contando i posti di lavoro rispetto alle necessità delle masse, scoprendo e sconfiggendo tutti gli inghippi del clientelismo e del potere mafioso. Hanno ottenuto dei posti di lavoro, altri se li sono presi, come all'ospedale Policlinico, dove hanno indossato i camici dimostrando ai malati che con più personale si poteva star meglio.

Quanti altri posti di lavoro potremmo far «salatr fuori» con la nostra lotta? Perchè ci sono trecentomila edili disoccupati mentre mancano le case, gli asili, gli ospedali? Perchè i giovani maestri e laureati sono senza lavoro mentre i nostri figli a scuola famno i doppi turni? Perchè importiamo dall'estero i beni alimentari, pagandoli carissimi, mentre le campagne si spopolano? Perchè manca personale nelle Ferrovie, nelle scuole, nelle Poste, sulle linee di trasporto? Perchè siamo costretti a emigrare all'estero sentendoci nello stesso tempo le lamentele di La Malfa sulla bilancia dei pagamenti, sul fatto che comperiamo all'estero troppi prodotti?

Queste cose che ci chiediamo ogni giorno possiamo cominciare ad affrontarle con la nostra lotta. Il governo delle sinistre, se lo conquisteremo dovrà certo, e potrà, fare delle leggi e dei programmi. Potrà combattere la fuga dei capitali, potrà requisire le multina multinazionali che se ne vanno lasciando migliaia di licenziati, potrà controllare il credito dalle banche, potrà fare programmi per l'agricoltura e per gli investimenti sociali. Programmi e leggi che dovranno scontrarsi con la resistenza dei padroni, della Dc, del capitale straniero.

Potrà sconfiggere queste resistenze, se noi, tutti, gli daremo una mano, gli daremo la forza della nostra lotta, se contribuiremo a definire gli obiettivi e su questi ci mobiliteremo.

Gli investimenti sociali li otterremo organizzandoci: come donne per vhiedere gli asili, le scuole, l'assistenza agli anziani, le menze di quartiere, i consultori; come pendolari per chiedere mezzi di trasporto più efficienti, più comodi, più frequenti, più economici.

Come inquilini per chiedere più case popolari, per chiedere che le nostre case dei centri storici vengano rese abitabili, con i servizi di cui abbiamo bisogno, come contadini per chiedere programmi di irrigazione, terre, macchine per coltivarle. Gli investimenti produttivi li otterremo organizzandoci nelle fabbriche enelle zone: definendo programmi locali di occupazione; imponendo ai padroni il rinnovo del turn-over, cioè il rimpiazzo degli operai che vanno in pensione; bloccando gli straordinari; controllando i piani di investimento sia in fabbrica che nei luoghi dove i nuovi impianti dovrebbero essere localizzati; unendo i lavoratori precari e a domicilio con quelli stabilmente occupati; chiedendo investimenti per risanare l'ambiente di lavoro, non lasciando passare le nuove tabelle di cottimo. Sa saremo noi a lottare su questi obiettivi non otterremo solo più posti di lavoro, ma imporremo anche una «qualità nuova»: non solo quanti asili o quante scuole vogliamo, ma come li vogliamo; non solo quante fabbriche in più ma quale tipo di produzione, per soddisfare quali bisogni.

È partecipazione collettiva ma è soprattutto lotta di massa. Non costruiremo isole felici di socialismo in modo indolore, dovremo combattere ogni giorno contro una reazione più dura e più aggressiva. È l'unico modo, nostro, di indicare uno sbocco per uscire da una crisi che finora è sempre stata manovrata dai padroni e dai governi dc. È un modo di «fare pulizia» non moralistico ma di classe. È un salto in avanti, che 'necessita nuovi licelli di organizzazione, nuove forme di lotta: ma farlo è condizione per non tornare indietro. I problemi aperti dalla crisi, l'emergere della volontà operaia di cambiare sul serio, hanno già aperto la lotta politica nel sindacato: per noi oggi l'unità è lotta politica, una lotta che non vuole dividere il movimento operaio ma conquistarne la maggioranza sulla base del confronto e della verifica continua con le esigenze delle masse proletarie.

Questa è per noi l'autonomia vera.

Utopia, salto nel buio? No, noi crediamo che tutto questo vogliano quelle centinaia di migliaia di operai che in tutte le piazze d'Italia hanno gridato: «È ora è ora il potere a chi lavora». Cambiare è possibile, cambiare è necessario.

Per lavorare e vivere nel Sud e nelle campagne

Circa due milioni e mezzo di italiani lavorano negli altri paesi europei. Provengono quasi tutti dal mezzogiorno, dai paesi del sud dove non si trova da «fatpcare». «I giovani non vogliono più emigrare» si legge nella foto qui a fianco. Ma le campagne continuano a spopolarsi: trent'anni di politica democristiana le hanno lasciate nel più completo abbandono. Da un po' di tempo a questa parte il patrimonio zootecnico nazionale è andato sempre più restringendosi e contemporaneamente sono aumentate le importazioni di bovini e di carni fresche e congelate. Alla grande incidenza delle importazioni zootecniche sul deficit della bilancia agricolo-alimentare, il governo ha risposto con uan restrizione dei consumi. «Mangiare meno bistecche», questo si chiede ai proletari.

E intanto dal sud si emigra, oppure ci si «arrangia», col lavoro a domicilio, precario, sottopagato. Quello che sembrava un destino, una calamità naturale, adesso però non viene più accettato. Si è scoperta una strada nuova: *la lotta*.

Da Napoli è partita la scintilla. i disoccupati si sono organizzati clientelari della Democrazia Cristiana. E l'esempio di Napoli è stato seguito in molte altre città del meridione.

Nella fotografia in basso la ribellione del popolo di Eboli nel 1974.

Dai fatti di Eboli sono passati due anni e in questi due anni molto è cambiato. Nel mezzogiorno si è detto basta ai ricatti democristiani, alle promesse mai mantenute dei notabili che fino a pochi anni fa offrivano lavoro chiedendo voti in cambio. I rappresentanti della Dc se ne sono accorti ai loro comizi, hanno fatto eco solo i fischi

Per non sprecare la nostra capacità di produrre

«Ci pagano per non lavorare». Gli operai della Faema, insieme ad altre decine di migliaia in tutta Italia stanno lottando per difendere l'occupazione. Battaglie lunghe, dure, in cui spesso la controparte ha la faccia al tempo stesso gigantesca e sfuggente delle multinazionali che stanno abbandonando il nostro paese per approdare aluoghi più ospitali (cioè dove la lotta di classe non ha raggiunto un livello così alto). La parola d'ordine della requisizione ha incontrato resistenze forti all'interno del sindacato. Ma si tratta dell'unica proposta che permetta di giungere ad una soluzione completamente positiva per i lavoratori. E lo dimostrano le difficoltà in cui si dibattono a tutt'oggi le aziende interessate dall'intervento Gepi. Il governo tentenna, i finanziamenti non arrivano, le prospettive sono ancora vaghe e indefinite l'incertezza del futuro non è stata affatto fugata.

Per l'occupazione non si stanno battendo solo i lavoratori licenziati i minacciati di licenziamento. Nelle fabbriche si lotta per il rimpiazzo del turn-over (cioè perchè al posto degli operai che ne vanno ne vengono assunti altri), contro gli aumenti dei ritmi contro gli straordinari per il controllo degli investimenti.

«Controllo operaio» non è uno slogan, ma una realtà che da molte parti viene già praticata. «Ci siamo accorti che spessone sappiamo più noi del padrone, che potremmo fare anche a meno di questa mitica figura», così dicono i dipendenti delle aziende dove l'esperienza del controllo operaio è più avanti. Mettere il naso nei «segreti» degli industriali nei loro progetti e piani è una prerogativa alla quale la class operaia italiana nonha intenzione di rinunciare.

Il ruolo dei collettivi di Dp nel processo di costruzione del partito

Il problema della costruzione dei collettivi di Democrazia Proletaria, le loro caratteristiche, le loro funzioni implicano un dibattito che non si esaurirà nel giro di pochi mesi e vedrà probabilmente affacciarsi tutta una serie varia di ipotesi. Questo sia perchè tali organismi non esistono ancora o nella migliore delle ipotesi esistono in maniera embrionale e questo contribuisce alla difficoltà di definizione, sia perchè in una situazione di quadro politico così incerta e fluttuante non si può più ricorrere a vecchi schemi e tanto meno si possono piegare ai propri desideri politico-organizzativi situazioni nuove e diverse, che spiegabili non sono.

Qualunque sia il risultato di queste elezioni e qualunque sia il governo che ne uscirà, occorrerà il massimo di mobilitazione da parte delle masse. C'è da essere certi che i riformisti, anche nel portare avanti i loro obiettivi, faranno di tutto per non mettere in campo questa forza. Sarà compito dei rivoluzionari dare indicazioni e dirigere il movimento. E' - fin da oggi - compito dei rivoluzionari prepararsi a rispondere a queste aspettative.

La nostra presenza e quella delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è ancora molto limitata e inespressa, nonostante l'enorme domanda politica, che viene dai vari settori del proletariato. Per questo è auspicabile che gli organismi di Democrazia Proletaria siano quanto più vasti è possibile, capaci di organizzare tutte le avanguardie di fabbrica e i delegati più combattivi. Avere capacità di direzione nel movimento significa saper coinvolgere in modo permanente tutti i compagni saldamente radicati nei loro reparti, in grado di raccogliere ed esprimere le esigenze della base; gli stessi compagni del Pci, i quali, spesso, in contraddizione con le indicazioni del proprio partito si sono trovati a fare delle battaglie sul nostro terreno; i quadri del sindacato, che ne portano avanti la linea, ma in maniera non organica, e su tanti problemi esprimono posizioni di lotta autonome. Ridurre i collettivi di Dp a cellule di partito significherebbe isolare e soffocare queste istanze e, che, invece, devono muoversi in piena autonomia, pur mantenendo un rapporto dialettico con il partito, nella fase della sua costruzione, per controllarne tutte le tappe, dopo, per una verifica quotidiana della sua linea a livello di massa. Organismi politici di base quindi, senza, però, rinunciare ad essere organismi di lotta: soprattutto organismi del movimento. Questo non significa muoversi nell'ambiguità o fare del movimentismo: il confronto continuo che dovrà caratterizzare i collettivi di Dp - tra le avanguardie, tra le avanguardie e le masse, tra le avanguardie e il partito - deve garantire il massimo di chiarezza, anche se questa sarà il risultato di uno scontro.

Siamo convinti, d'altronde, che, per accelerare la fase della costruzione del partito, è necessario accentuare la battaglia politica e far piazza pulita delle ambiguità e dei nodi irrisolti.

Anche nei confronti del sindacato si dovrà tendere alla creazione di rapporti di natura dialettica. Il nostro obiettivo è quello di far sì che il sindacato, unico garante dell'unità della classe operaia, diventi realmente espressione autonoma, attraverso il controllo operaio, sulle scelte di politica economica, in piena autonomia dalle scelte del governo, attraverso la creazione e la difesa di spazi sempre maggiori di democrazia. Nell'attuale dirigenza sindacale non si può dire che queste esigenze siano maggioritarie. C'è anzi una tendenza diffusa verso un sindacato di regime. Perchè questa sia respinta e definitivamente sconfitta, sarà necessaria 1 dura battaglia tanto nel movimento sindacale che a livello di massa. Si rende necessario l'intervento e l'impegno di tutti i compagni, nelle strutture sindacali, di base e non, per la ricomposizione di una vasta area di sinistra sindacale, capace di influenzare e orientare settori molto più ampi del sindacato stesso.

A livello di massa, la costruzione di organismi autonomi, come i collettivi di Democrazia Proletaria, dovranno dare consistenza a questo progetto politico, raccogliendo e incanalando le spinte di lotta e le spinte politiche, che emergono dal basso.

Un dibattito più ampio dovrà definire meglio la dimensione e i contorni della questione, in modo che essa risponda innanzitutto alle concrete esigenze del movimento, inquadrate nel contesto politico generale. Ma un altro elemento di discussione vogliamo porre subito alla riflessione dei compagni. L'esperienza di lavoro politico nei collettivi di Democrazia Proletaria dovrà chiarire e correggere tutti i punti oscuri e le deformazioni che esistono nella nostra prassi politica.

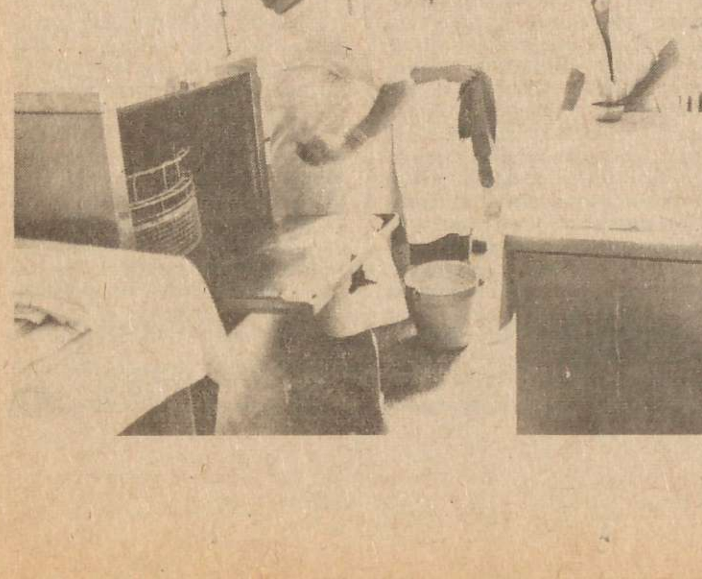
Il bisogno di comunismo espresso dalle masse in modo spesso implicito e meccanico richiede, da parte dei militanti, la rifondazione dei rapporti con le masse. Non si tratta di sovrapporre alla concezione del mondo della classe operaia, spesso densa di contenuti borghesi, ma tenacemente radicata, una propria concezione ideologica, che finirebbe per scivolare senza lasciar segni sulla testa della gente. Si tratta, piuttosto, partendo e confrontandoci con i livelli reali espressi dal proletariato - e non solo da quelli politici, ma culturali, di costume, di abitudini - di sviluppare in modo ampio e articolato un dibattito approfondito.

Troppo spesso abbiamo assistito ai discorsi fatti dai compagni per titoli (questione femminile, repressione, movimento dei soldati, ecc.), senza che i proletari capissero di cosa e perchè si parla. Nei collettivi di Dp dovremo imparare e parlare, il linguaggio delle masse. per arrivare a impostare rapporti di comunicazione seria tra avanguardie e masse, i quali soli possono permetterci di riconoscere come nostre le esigenze di tutti e su queste impostare lotte con obiettivi credibili.

Il compito forse più oneroso che abbiamo oggi da assolvere è quello di trasformare le avanguardie di lotta in avanguardie politiche, che sappiano inquadrare in una visione politica generale i problemi particolari. In tal modo cominceremo seriamente a porre in cantiere il problema del controllo operaio e popolare, che non è qualcosa che si inventa per volontà del governo delle sinistre o perchè è l'ora del potere a chi lavora».

Questo contributo è la sintesi del dibattito della Commissione Lavoro Operaio di Napoli.

Per ottenere posti di lavoro dove e come ci servono



La realtà della stragrande maggioranza degli ospedali italiani è quella raffigurata dalla foto in alto: squallore, sporcizia, desolazione. senza parlare dei malati che in questi luoghi non riescono nemmeno ad entrare per la cronica penuria di postiletto. C'è fame di ospedali, fame di scuole (mancano 4 milioni di posti-alunno), di asili-nido, di case. E trecentomila edili sono disoccupati.

«Il lavoro c'è, noi andiamo a prendercelo». Hanno fatto così i disoccupati organizzati di Napoli, di Roma, di Limbiate. Si sono recat in massa negli ospedali delle loro città, dove il personale è oberrato di lavoro, i malati abbaondoanti a se, i locali sono sporchi. Si sono infilati i camici ed hanno cominciato a girare per i reparti, parlando con i lavoratori e con i degenti.

Ovunque hanno incontrato solidarietà. Gli affitti vengono tenuti alle stelle, le case rimangono sfitte, l'assistenza sanitaria non funziona, i ragazzi non trovano posto nelle scuole.

La rassegnazione non è più cosa che si può chiedere a chi da anni aspetta invano un lavoro. E la realtà dei disoccupati che non accettano più le regole del gioco non può più essere nascosta dalla stampa borghese.

Il movimento di ltota dei quartieri per le case, per i servizi sociali, si è saldato nell'ultimo anno con quello dei lavoratori edili, una delle categorie che più ha risentito della crisi.

L'obiettivo è lo stesso: il diritto ad una vita decente, ad una casa decente. I pescecani della speculazione non devono più avere mano libera, i proletari non sopportano più di essere confinati in ghetti, gli edili vogliono poter lavorare e lavorare senza l'incubo di rimanere feriti o di morire

Per riprenderci la vita organizzandoci come donne

Sono le rpime ad essere licenziate, le ultime a trovare un posto. Sono costrette spesso ad un ritmo di vita frenetico (lavoro, casa, bambini), oppure all'esistenza monotona e frustrante delle casalinghe. Le donne, alle quali i partiti, anche quelli che (come la Dc), mai hanno difeso i loro diritti, ora si rivolgono con promesse e lusinghe: si sono accorti che rappresentano la fetta più grossa dell'elettorato, ma si sono accorti soprattutto che non è poi così, sicuro che voteranno quello che dicee il parroco o il marito.

Nelle fabbriche le operaie sono relegate nelle fasce di qualifica più basse, le troviamo concentrate in quei settori (tessile, abbigliamento, maglieria) dove gli stipendi sono più bassi.

Il lavoro a domicilio è spesso l'unica strada che si può imboccare per arrotondare un bilancio familiare altrimenti insostenibile. Lavoro a domicilio, cioè paga misera, supersfruttamento, mancanza di qualsiasi previdenza.

Nella foto qui a fianco in basso le donne disoccupate organizzate di Napoli. Stanno lottando, come gli uomini, per conquistqrsi il diritto a un lavoro, per sfuggire alla prigione delle cucine.

Il discorso «tanto anche se non trovi un posto, puoi sempre startene a casa a curare i bambini» non regge più. Non regge perchè uno stipendio solo per una famiglia proletaria è ormai troppo poco e non regge perchè le donne sono stanche di questo ruolo che da troppi anni viene loro imposto.

Anche nelle lotte di fabbrica (i tessili, altissima percentuale di lavoratrici, stanno rinnovando in questi giorni il contratto) le operarie sono all'avanguardia, piene di una combattività e di una rabbia che non potrà più essere soffocata.

SINDACATO/ECONOMIA

Salari più bassi e più alto sfruttamento in Italia rispetto agli altri paesi

Un grafico pubblicato sul Corriere mette in evidenza l'incremento salariale registratosi in italia dal '70 al '75 a confronto con quello degli altri paesi occidentali - La differenza tra il costo del lavoro e il salario reale

L'incremento salariale che viene sventolato da più parti come una delle cause fondamentali dell'aggravamento della crisi economica italiana trova in questo grafico, pubblicato sul *Corriere della Sera*, uno strumento valido alla canea antioperaia che da tempo padroni e autorità monetarie hanno scatenato per imputare le lotte operaie della profondità della crisi.

Già nella relazione di Baffi, governatore della Banca d'Italia, si individua nell'aumento del costo del lavoro, che era stato superiore a quello degli altri paesi dell'occidente industrializzato, una delle variabili da comprimere, magari con una revisione del funzionamento della scala mobile, per far pagare alla classe operaia il costo della crisi.

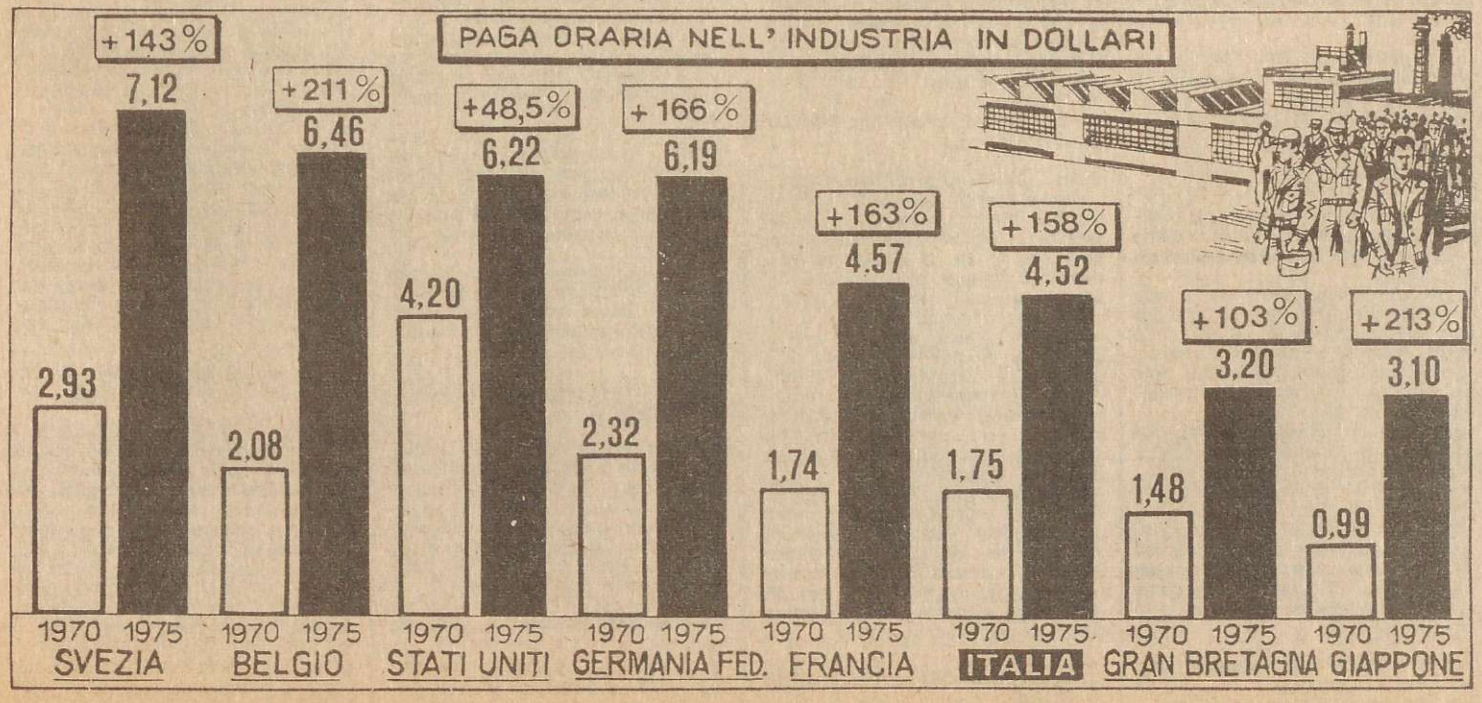
Come ogni statistica però anche questa subisce il limite di non essere neutra, ma di corrispondere invece ad una precisa logica padronale che intende gonfiare attraverso le sue statistiche la variabile «salario» per mettersi la coscienza a posto rispetto ai propri bilanci deficitari.

Invece occorre ricordare che parlare di costo del lavoro in Italia e dei suoi aumenti rispetto agli altri paesi occidentali non significa nulla se non si analizza il rapporto che esiste tra il salario reale percepito dai lavoratori e il dato complessivo del costo del lavoro (che risulta quasi il doppio a causa di tutti gli oneri previdenziali), e se non si rapporta l'aumento del costo del lavoro in Italia rispetto agli altri paesi, al dato di partenza, ossia ai livelli di sottosalario in cui venivano costretti a lavorare e a produrre i lavoratori italiani a tutto vantaggio dell'industria dell'esportazione; questo problema infatti diviene palese soltanto confrontando la statistica pubblicata alle dichiarazioni di Baffi: infatti Baffi ha affermato che dal '70 al '75 in Italia si era verificato il maggiore aumento del costo del lavoro rispetto a quello degli altri paesi occidentali, mentre la statistica pubblicata sul Corriere mette al sesto posto l'Italia nella graduatoria dei livelli salariali orari, in dollari.

In tale graduatoria, dietro all'Italia trovano posto soltanto la Gran Bretagna e il Giappone (dove peraltro la percentuale di aumento del salario dal '70 al '75 è risultata del 213 per cento).

Come si può osservare infine dalla statistica anche la Francia ha scavalcato l'Italia passando al quinto posto, mentre nel '70 i due livelli salariali erano quasi affiancati.

Se poi confrontiamo questa statistica a quella che segnala l'aumento dell'inflazione interna ai vari paesi, si constata limpidamente come l'aumento dei prezzi al consumo (e qui sì, l'Italia mantiene una posizione di netto predominio) abbia a poco a poco annullato gran parte degli incrementi nominali del salario dei lavoratori dell'industria italiana.



30 anni di sfruttamento Dc

La politica economica democristiana e del blocco sociale dominante dal miracolo economico alla nascita del centrosinistra

Un primo tentativo di affidare allo Stato un ruolo attivo nella programmazione dello sviluppo economico si era avuto con lo «schema Vanoni» del 1954, che si prefiggeva di ereare nel sud un milione di nuovi posti di lavoro mediante una politica di investimenti pubblici e di espansione industriale. Di fatto la realizzazione dello schema olata scientificamente dai governi democristiani, ligi alle pressioni dei monopoli industriali che osteggiano risolutamente qualsiasi forma di intervento diretto nell'economia da parte dello Stato, oltre che per la riluttanza degli Usa, che, condizionando i propri finanziamenti all'aver mano libera nello sfruttamento degli idrocarburi sul territorio nazionale, (si vengono a scontrare con la politica dell'Eni di Mattei (che in quel momento puntava su uno sfruttamento del sottosuolo siciliano) Arenatosi lo «schema Vanoni» le masse meridionali vengono sacrificate sull'altare del boom economico.

le ondate migratorie che si vanno susseguendo sempre più intensamente fino al 1962 dimostrano sia il carattere fallimentare della scelta di preindustrailizzazione dei primi anni cinquanta, sia la natura strumentale della riforma agraria. Il rimedio viene visto nella politica dei cosidetti poli di sviluppo (1957). Si abbandona cioè il disegno di una diffusa modernizzazione del meridione (ritenuta impossibile) per puntare alla costituzione di consorzi locali per la creazione di aree e nuclei di industrailizzazione. Queste aree, inizialmente circoscritte a tre-quattro zone specifiche, vanno progressivamente aumentando a dismisura sotto la pressione degli interessi locali. Su di esse dovrebbe essere favorito l'insediamento di una serie di piccole e medie industrie a tecnologia non particolarmente elavata, con il fine di sostenere l'occupazione locale. Questo tipo di industrailizzazione viene però affidato al gioco del mercato, utilizzando gli strumenti dell'incentivo, dell'esecuzione fiscale, dell'agevolazione finanziaria. Gli effetti sono negativi: agevolazioni e contributi incidono infatti soltanto sui costi di produzione (a prescindere dal loro uso clientelare), senza nulla offrire quanto a sbocchi sul mercato, il che consente di intervenire nel Mezzogiorno soltanto a imprese capaci di risolvere il problema del mercato per proprio conto (da cui il successivo appoggio ai monopoli).

Il mancato sviluppo del sud e la trasformazione del blocco dominante

La natura della Cassa per il Mezzogiorno e dei tre istituti di credito speciali (Isveimer, Irfis e Cis) e l'uso fatto dalla Dc di tutti gli enti ed organismi preposti allo sviluppo locale e settoriale delle regioni meridionali, soffocano la possibilità di un reale sviluppo del Mezzogiorno. L'agricoltura rimane arretrata, mentre l'industria vive in prevalenza su iniziative protette e legate ai centri locali del sottogoverno clientelare; la disoccupazione sfocia così nell'emigrazione al nord e all'estero o in un rilevante processo di terziarizzazione urbana (spesso precaria).

Contemporaneamente s'è andata modificando la composizione del blocco dominante meridionale. Gli agrari non ne rappresentano più l'elemento di aggregazione fondamentale; i capitali lucrati con la riforma agraria li hanno spesso trasformati in speculatori di prim'ordine. E, soprattutto, gli ingenti flussi di spesa pubblica controllati direttamente o indirettamente dalle amministrazioni locali, hanno creato una burocrazia onnipotente, cui si intreccia a doppio filo una borghesia di rapina sviluppatasi, grazie al processo di urbanizzazione, in virtù di una selvaggia politica di speculazione edilizia. Il Mezzogiorno continua così a svolgere una funzione economicamente subalterna all'industria settentrionale per un duplice verso: come fonte pressochè inestinguibile di forza lavoro e come area di mercato per i beni di consumo (incremento abnorme della spesa pubblica corrente) e per i beni intermedi (opere pubbliche e infrastrutture).

Il «boom» economico e la repressione antioperaia

Quali sono i rapporti tra le classi dai quali prende l'avvio il più grande «boom economico» della storia italiana? Semplificando, si può dire che la borghesia, in questi primi anni '50, riesce nel suo intento di togliere spazio e iniziativa politica alla classe operaia. Una volta rovesciati a suo favore i rapporti di forza tra il '47 e le elezioni del '48, la borghesia si pone l'obiettivo politico generale di togliere ogni autonomia politica e ideologica alla classe operaia. Essa intende cancellarla dalla scena della storia in quanto classe politicamente antagonista del sistema, dietro l'esempio di quanto è già stato fatto dalle borghesie americana, inglese e tedesca. I suoi punti di attacco sono principalmente tre. Il primo, più diretto e immediato, è il sindacato. Dopo le ripetute scissioni sindacali, i padroni, non completamente soddisfatti, si adoperano in ogni modo per dar vita a sindacati gialli. Spesso hanno un certo successo, anche perchè questa operazione è preceduta e accompagnata da atti d'intimidazione e persecuzione degli operai comunisti e socialisti e dei sindacalisti della Cgil. Alla Fiat vengono istituiti i famosi «reparti punitivi» (il «capannone Russia», lo chiamavano con orgoglio i trecento militanti del Pci alla Mirafiori) dove vengono confinati i compagni più noti e combattivi. Il 29 marzo '55 la Fiom è sconfitta alle elezioni della commissione interna alla Fiat.

L'altro punto d'attacco è rivolto al Pci e al Psi, che sono sottoposti sulle piazze, in Parlamento, sulla stampa «benpensante», sui posti di lavoro, ad attacchi continui violenti. Tutta la sinistra è costretta alla difensiva e le uniche iniziative di lotta riguardano la politica internazionale e antimperialista.

Il terzo momento di attacco è infine a livello ideologico, ove la borghesia trova istigatori e fiancheggiatori negli Stati Uniti e nel Vaticano. Sono gli anni della guerra fredda che, a questo livello, significano terrorismo anticomunista, traendo alimento dalla guerra di Corea, dai fatti di Ungheria e dal ventesimo congresso del Pcus.

Gli americani minacciano ad esempio di non acquistare merci da quelle imprese italiane nelle quali la Cgil vinca le elezioni per la commissione interna.

Fino alla ripresa delle lotte operaie, nel '60, l'unica vera iniziativa della Cgil è quella del «piano del lavoro» elaborato nel '49 con l'intento di risolvere il poblema dell'occupazione e di rafforzare il potere della classe operaia: il piano del lavoro non ottiene però risultati significativi.

La dialettica tra le due frazioni della classe dominante

Fra le classi dominanti troviamo che il blocco al potere è costituito da due frazioni principali: il vecchio capitale monopolistico, che ha il suo centro finanziario nelle società elettriche (Edison, Sade, La Centrale, La Sip ecc.) e il nuovo capitale monopolistico fondamentalmente orientato verso l'economia internazionale. I rapporti tra queste due frazioni sono complessi, ma caratterizzati da una contraddizione principale: il rapitale tradizionale è economicamente dominante, ma la frazione egemone, ossia quella che orienta il modello di sviluppo e di riproduzione dei rapporti di potere, è quella del nuovo capitale. Sono i rapporti di dipendenza internazionale, economici e politici, che determinano questo squilibrio interno al blocco di potere. I monopoli tradizionali e i loro alleati (piccolo capitale indipendente di nuova formazione) mantengono il comando nella Confindustria e, apparentemente, sembrano dominare la scena politica. Ma in realtà non è così, specie dopo il 1953 e la morte di De Gasperi.

Infatti le grandi scelte governative vanno nella direzione stabilita dalla nuova frazione emergente (è sufficiente ricordare la politica della motorizzazione, la politica energetica dell'Eni di Mattei e la decisione di potenziare, a livello di dimensioni internazionali, l'industria pesante), mentre la vecchia frazione si imbarca in una violenta polemica sull'estensione dell'industria pubblica e si arrocca su posizioni difensiviste reclamando che lo Stato intervenga solo a proteggerla e non a intaccare i suoi privilegi. È questa frazione che, in questi anni, gioca la carta del lancio del Pli come partito dell'imprenditoria e che si opporrà con maggiore forza alla politica del futuro centro sinistra.

In questi anni il blocco al potere mantiene un'egemonia nei confronti di vasti settori di classi subalterne, in particoare di classi medie, basandola più che su concessioni economiche, su un dominio ideologico e culturale, esercitato suprattutto attraverso la religione.

Sotto la spinta dello sviluppo economico verificatosi dal '58 al '62 vengono però profondamente cambiati i rapporti all'interno del blocco di potere e fra le varie classi. Da un lato, infatti, la frazione emergente del capitale monopolistico diventa economicamente dominante e può sferrare un attacco alle posizioni di potere della frazione tradizionale. Dall'altro lato i ceti medi si sviluppano in maniera impetuosa e soprattutto, per la prima volta cominciano a godere di vasti vantaggi economici, cambiano le basi del consenso.

La ripresa delle lotte operaie all'inizio degli anni sessanta

La ripresa delle lotte operaie, dopo il buio degli anni cinquanta, inizia nel 1960. Già da alcuni anni è in corso un processo di trasformazione all'interno delle organizzazioni sindacali. La Uil rimane un sindacato padronale fino ai contratti del 66 compresi, ma la Cisl ha già iniziato (sul finire degli anni '50) un processo graduale di distacco dal collateralismo alla Dc. La Cgil, soprattutto, compie scelte importanti nel suo congresso dell'aprile del '60, a Milano: qui si fa la previsione di una ripresa delle lotte operaie e si sceglie di puntare su di esse per produrre spostamenti a sinistra nella società italiana: una scelta importante se si pensa che il Pci riconosce alle lotte lo stesso ruolo solo nel '62 quando ormai si sono fortemente imposte. Comunque le organizzazioni sindacali hanno ancora una complessiva debolezza all'interno delle fabbriche e le stesse posizioni del Pci hanno una loro base nella sconfitta dei primi anni cinquanta, in seguito alla quale è mutata l'organizzazione stessa del partito.

Un grande stimolo viene dagli scontri del luglio 60: qui la classe operaia scende direttamente in piazza, insieme a giovani proletari e pochi studenti, prima per impedire a Genova, lo svolgimento di un congresso nazionale del Msi, e poi, con numerosi morti in tutta Italia, da Reggio Emilia a Palermo, per chiedere la caduta del governo Tambroni (retto da una maggioranza di dc e fascisti e appoggiato strenuamente dal presidente della Repubblica, Gronchi). L'ottenimento di questo obiettivo restituisce enorme fiducia alla classe operaia italiana dopo un decnnio di sconfitte. Sul piano politico ha un grande peso l'aspettativa di un mutamento istituzionale (il centro sinistra, che svela però subito il suo ruolo di freno alle lotte); sul piano economico la crescita degli investimenti determinata dal «bo... economico fa aumentare l'... pazione (nel '63 ci sono 504mila disoccupati) allen... il ricatto dell'esercito ind... di riserva: le aziende concedono (per far proseguire l'enorme crescita di produttività) aumenti salariali individuali e non contrattati.

Ed e proprio su quest'ultimo punto che iniziano le prime lotte aziendali centrate sul premio di produzione e sulla contrattazione collettiva della dinamica salariale. Ci sono anche forme di lotta autonoma (non dichiarata) nei reparti, ma la disorganizzazione e la mancanza di collegamenti le rendono isolate, anche se spesso durissime. La stagione contrttuale 62-63 vede l'introduzione di lotte articolate, con obiettivi di maggior potere in fabbriche (ci sono i primi esempi di assemblee in fabbrica); vengono introdotte e generalizzate le «fermate a scacchiera» e le lotte di reparto; si comincia a mettere in discussione il meccanismo del cottimo. Tra gli obiettivi un posto centrale spetta naturalmente al salario, mentre l'impostazione sindacale tende a dare grande rilievo all'istituzione delle commissioni paritetiche (che restano come obiettivo fino alle lotte del '68-69). Ancora nel '60 la Cisl firma un accordo separato con la direzione dell'Alfa Romeo. Nel '62 la Cisl e Uil firmano separatamente con la Fiat; la reazione durissima ed è uno dei momenti più significativi di questi anni, con l'assdio della sede Uil, in piazza Statuto a Torino da parte degli operai della Fiat che sostengono scontri con a polizia.

Di fronte alla ripresa delle lotte la borghesia decide di giocare la carta della crisi economica e della deflazione.

La causa apparente che consente di varare questa politica è l'inflazione le cui basi sono di due ordini: da un lato l'aumento degli investimenti nel '61-'62, dovuti ai profitti degli anni precedenti e all'accentuarsi dell'intervento statale nel Mezzogiorno; dall'altro lato una maggior pressione esercitata sulla domanda in conseguenza e degli aumenti salariali e dei redditi dei ceti medi. Questi due fattori fanno scattare a propensione al consumo, proprio perchè gli strati beneficiati dagli aumenti sono gli strati finora compressi e pr l'influenza ideologica esercitata dal consumismo che accompagna e sostiene il boom economico. Da questa crescita della domanda interna, che non riesce ad essere soddisfatta dalla produzione consegue un disavanzo della bilancia dei pagamnti di oltre mille miliadi di lire nel 1963. Inoltre il taso di inflazione sfavorisce sul mercato estero le industrie legate a questo sbocco.

La deflazione come risposta antioperaia della borghesia

Questa politica deflazionistica viene portata avanti in funzione antioperaia dal governo di centro sinistra. Dal marzo del 62 nasce formalmente il centro sinistra, con l'appoggio esterno del Psi (governo Fanfai, che vara lanazionalizzazione dell'energia elettrica).

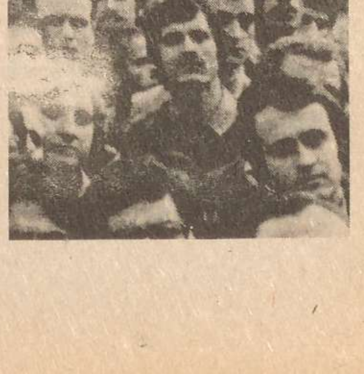
Il centro sinistra è il tentativo di adeguare la formulazione di governo alla mutata realtà sociale del paese, e di integrare in una politica riformista alcuni strati della classe operaia. Da parte della Dc l'incontro con i socialisti era visto nel senso dell'allargamento della base di consenso; da parte socialista si puntava più decisamente su una politica di riforme, che avrebbero dovuto ridurre gli squilibri.
ogramma stabiliva sulla carta: nazionalizzazione dell'industria elettrica, riforma scolastica, istituzione delle Regioni, adozione di strumenti di programmazione economica, esecuzione del «piano verde» per lo sviluppo dell'agricoltura.

Nell'aprile del '63 si svolgono le elezioni politiche, che segnano una netta sconfitta della democrazia Cristiana (che perde il 4,1 per cento), a vantaggio dei liberali, che erano stati accaniti avversari della costituzione del centro sinistra, e che avevano l'appoggio di vasti settori padronali. Anche il Pci guadagna un milione di voti.

I risultati elettorali e le prime avvisaglie dell'inflazione spingono la democrazia Cristiana a rimettere in discussione il programma riformista del centro sinistra e ad aprire la crisi di governo. Si forma un governo monocolore presieduto da Leone, con l'astensione dei socialisti, il quale vara, con il duo Colombo-Carli la stretta creditizia, alla quale seguirà con il successivo governo di centro sinistra rtganico (presieduto da Moro) una stretta fiscale (tasse sulle automobili e aumento del prezzo della benzina).

Nel novembre del '63 la produzione industriale comincia a ...lare; la politica governati... h... determinato una cri... me con l'attacco riuscito al... ...pazione operaia porterà l'af-...mento di ogni illusione ri-...sta.

(continua)



Dichiarazione di Di Poce segretario della Uil statali

Roma, 17

Attilio Di Poce, segretario generale della Uil Statali, ha dichiarato: «Nell'incontro di ieri sono state poste a mio giudizio le necessarie premesse per giungere ad un chiarimento delle posizioni sul rinnovo contrattuale degli statali. Deve ritenersi positivo l'aver acquisito come base di discussione la sostituzione delle attuali carriere con livelli funzionali caratterizzati dalla progressione economica orizzontale, sganciata da quella giuridica».

«Ritengo a questo punto essenziale giungere rapidamente ad un'ipotesi di accordo che realizzi anche nel lavoro statale le conquiste economiche e normative attuate recentemente in altri settori del pubblico impiego omogenei al settore degli statali. In sostanza - ha concluso - il nuovo ordinamento del personale statale dovrà muoversi in unw reale logica perequativa; per la qual cosa è indispensabile rendere le nostre richieste e le nostre acquisizioni contrattuali comparabili con quelle realizzate nel resto del mondo del lavoro pubblico.»

Proseguirà dopo il 20 giugno la trattativa per il contratto bancari

Roma, 17

L'opinione prevalente all'interno della Federazione dei lavoratori bancari ritiene abbastanza improbabile che il ministro del lavoro Toros abbia la possibilità di incontrarsi con le parti interessate al rinnovo del contratto del settore nella giornata di domani; molto probabilmente la trattativa per la definizione dell'accordo contrattuale proseguirà dopo le elezioni del 20 giugno.

Secondo il segretario della Flb, Tegoni, è da martedì scorso che il sindacato è in attesa di una convocazione da parte ministeriale per la risoluzione della trattativa, dopo che nella settimana scorsa il sindacato e la controparte si erano confrontati su tutti gli aspetti tecnici relativi al contratto dando la possibilità al ninistro di presentare la proposta di mediazione.

Secondo Tegoni è mancata la volontà politica di giungere in porto alla vertenza dei bancari; inoltre ha aggiunto che all'inizio della prossima settimana dopo la tregua elettorale i lavoratori e le istanze del sindacato si riuniranno per discutere eventuali forme di lotta per fare in modo di sbloccare la vertenza contrattuale.

Da martedì prossimo saranno consegnate le lettere di assunzione alla «Nuova Innocenti»

Da martedì prossimo saranno consegnate a tutti i circa 4.000 lavoratori della ex-Innocenti le lettere di assuznione alla «Nuova Innocenti», la società sorta dopo l'accordo Gepi-De Tomaso. Le lettere di assunzione recheranno ladata del 15 giugno come era stato precedentemente concordato.

Venerdì prossimo, giorno in cui si svolgerà un'assemblea generale di tutti i lavoratori della «Nuova Innocenti», sarà consegnato a tutti i dipendenti un secondo anticipi «Ipo» di 200.000 lire sulla cassa integrazione.

Nello stabilimento di Lambrate hanno in questi giorni ripreso il lavoro 920 lavoratori che sconvolgono attività di manutenzione e riassetto degli impianti e dei macchinari.

Trattative per il contratto tessili-abbigliamento-calzaturieri

Le delegazioni dei lavoratori e della Federtessile hanno siglato un acordo suldiritto allo studio e hanno concordemente deciso di costituire una commissione tecnico-politica per la discussione di altre cinque problemi: servizi sociali, disciplina del lavoro, ambiente contribuzione salariale e stesura contrattuale.

Sull'accordo sulla prima parte della piattaforma la Fulta rileva che «la conclusione raggiunta ha colto la peculiarità del settore tessile soprattutto laddove è stato abbassato e recento il livello aziendale per il diritto di intervento» e sono stati acquisiti «nuovi diritti di contrattazione per il superamento del lavoro nero».

Gli incontri tra la Fulta e la Confapi riprenderanno venrdì prossimo a Bologna

Prosegue la verifica tra Flm e Fiat sul problema delle ferie

È ripresamercoldì scorso la verifica periodica tra Flm e Fiat allo scopo di fare il punto sulla produzione e sulle prospettive del gruppo. La Fiat, dopo aver affermato che in Italia la ripresa delle vendite di auto è avvenuta in misura minore che non all'estero, ha deifso il metodo adottato per adeguare i prezzi all'aumento dei costi, sostenendo che aumenti troppo distanziati e quindi necessariamente più accentuali avrebbero un'influenza negativa sugli acquirenti. Sul problema della quarta settimana di ferie non si è raggiunto un accordo infatti la Fiat non ha accettato la richiesta sindacale di aggiungere la quarta settimana di ferie alle tre già previste in agosto.

Lo Scau: un carrozzone Dc che deve essere sciolto

Questo ente inutile è un utile strumento al servizio della Coldiretti oltre che degli interessi di ben individuti personaggi

2.500 dipendenti, di cui oltre 500 a Roma suddivisi in tre sedi (direzione generale, Centro elettronico e ufficio provinciale di Roma) è un ente inutile tra i più utili per la clientela Dc. Sorto nel periodo fascista con il compito di individuare quali sono i datori di lavoro agricolo che devono pagare i contributi unificati si è andato, con il passare degli anni, trasformando in un centro di potere delle varie mafie democristiane e perdendo sempre più la funzione sociale per cui era nato (ammesso che questa sia mai esistita). Feudo di Paolo Bonomi detto «diga anticomunista», è stato presieduto per vari anni dall'on. Germani (Dc) poi dal fido dall'Oglio, segretario generale della «bonomiana» ed attuale commissario della Federmutue ed infine oggi da Romei, illustre antiunitario vicino a Scalia.

Il fresco candidato per la Camera, manco a dirlo per la Dc, si sta battendo per la sua riconferma a Presidente e sta portando a termine l'ultimo atto di clientelismo e potere interno facendosi garante delle promozioni «elettorali» di direttori ed impiegati, grazie anche all'assenso della Cisl interna che da anni si è posta al servizio delle dirigenze succedutesi nella sede di via Barberini.

Questo carrozzone parastatale, al pari di tanti altri, oltre a riscuotere i contributi agricoli e «vigilare» sui registri che determinano i lavoratori che hanno diritto all'assistenza (affidata ad altri enti), mantiene in piede una struttuta burocratica presente in tutte le provincie ed è un utile strumento al servizio della Coldiretti, degli interessi personali di ben individuati personaggi.

Nonostante la legge sul riassetto, il contrattto nazionale del parastato, frutto di otto anni di lotte, le ultime promozioni hanno il senso di una «riaffermazione di potere e di clientela» agendo sulla divisione interna ai sindacati (la stessa Uil è incapace di svolgere un ruolo di freno in unità con la Cgil) ed un utile modo di accattivarsi le simpatie di sacche di votanti.

Ma da tempo all'interno dell'Ente, l'atmosfera è cambiata, la nascita della Cgil (nonostante i tentennamenti ed una pratica ancora poco ancorata ai bisogni della classe dei contadini) ha dato una svolta ai rapporti tra dirigenza e sindacati, creandosi una base di dissenso e di dibattito sulla funzione dell'Ente e in generale sul ruolo del lavoratore parastatale all'interno del nuovo assetto della società. Ma nonostante la vigilanza dei lavoratori, si promuove a tutto spiano e si progetta di investire i miliardi del fondo per l'integrazione delle pensioni Inps in edilizia privata.

Solo l'opposizione della Fidep-Cgil e di ampi settori democratici di lavoratori ha impedito l'acquisto di un immobile di Armellini, lo speculatore romano, valutato sui 5 miliardi. Facile fare la speculazione e accontentare i costruttori con i soldi dei lavoratori che al contrario richiedono case popolari ed investimenti sotto il controllo delle strutture di quartiere e le organizzazioni dei lavoratori.

La direzione dell'Ente ha toccato il fondo e quel che stupisce non è l'atteggiamento di certi «porta-borse» della Cisl ma l'operato dei «socialisti» della Uil.

Il feudo Dc deve essere sciolto, il personale garantito ed utilizzato sulla base delle esigenze generale e le competenze devono essere assunte dall'Inps che dispone dei mezzi tecnici per sostituirlo.

Attorno a questi obiettivi da tempo si muovono le strutture sindacali della Cgil e certi sezioni aziendali Uil non corrotte e non solo alcune delle rivendicazioni attorno a cui l'unità del personale è amplissima e contro cui la «resistenza» di Romei, dei burocrati e di certi sindacalisti allineati si accanisce con l'arroganza che anni di potere ha generato.

M.C. - L.S.

Iniziative dei comitati di sostegno a Dp all'estero per gli emigrati

Si sono sviluppate all'estero in questi ultimi giorni, in vista della scadenza elettorale, iniziative di appoggio e di propaganda a Democrazia Proletaria.

A Parigi e in moltissime città della Svizzera si sono costituiti comitati di sostegno di Dp, che diffondono e propagandano le posizioni, il programma e le proposte di Dp, in particolare tra gli emigrati italiani. In altre città come a Zurigo e a Ginevra, si sono formati collettivi di Dp, con carattere permanente e non legati solo alla preparazione della scadenza elettorale, che raccolgono molti lavoratori emigrati.

Più di 3.000 persone, tra cui molti lavoratori e studenti italiani emigrati, hanno partecipato a Parigi al meeting indetto dal comitato di sostegno alle liste di Dp, con l'adesione delle organizzazioni rivoluzionarie francesi Revolution, Ligue Communiste Revolutionaire e Gauche Ouvrière et Populaire.

Una serie di manifestazioni di sostegno a Dp si sono svolte nei giorni scorsi anche in molti centri svizzeri, a Zurigo, Ginevra, Basilea, Losanna, Neuchatel e Lugano. A Heilderberg e in altre città della Germania si sono formati nuclei di compagni che, attraverso meeting, dibattiti e confronti con le altre forze politiche e con l'organizzazione di volantinaggi sui treni che riportano gli emigranti in Italia a votare, fanno conoscere le proposte di Dp.

La distribuzione sui treni di volantini e di materiale di propaganda che anche in diverse città svizzere avrebbe dovuto svolgersi, è stata pesantemente boicottata dalla polizia svizzera, che ha bloccato alla frontiera il materiale di propaganda di Dp e di altri partiti. Questa iniziativa va quindi rafforzata nelle stazioni di passaggio in Italia.

In questi giorni i treni di emigranti che rientrano per il voto sono molto frequenti, e grosso è l'interesse di chi rientra sulle prospettive che si aprono dopo il 20 giugno, sulle possibilità di costruire un governo delle sinistre e di chiudere con i governi Dc che li hanno costretti a emigrare.

Nonostante la stanchezza per il viaggio, spesso lunghissimo, già affrontato e nonostante la prospettiva di altre lunghe ore di treno, i volantini e il materiale di propaganda vengono accolti con interesse e, quando il treno riparte verso il sud, molti sono i pugni chiusi che salutano dal finestrino.

Norme elettorali per gli scrutatori e i rappresentanti di lista

Premessa

Le presenti indicazioni sono state tratte da un opuscolo elettorale del Pci. Invitiamo a leggerle non solo i compagni scrutatori, ma tutti i militanti per una conoscenza esatta del meccanismo elettorale.

Tutti gli articoli di legge citati si riferiscono al T.U. 30 marzo 1957, n. 361, per le elezioni della Camera dei Deputati, a meno che non sia diversamente indicato.

TRATTAMENTO DEGLI SCRUTATORI

Per le elezioni della Camera e del Senato a ciascun scrutatore e al segretario degli uffici elettorali di sezione, il Comune, nel quale ha sede l'ufficio elettorale, deve corrispondere un onorario fisso di L. 25.000 al lordo delle ritenute di legge.

In caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni politiche con quelle per la rinnovazione dei Consigli regionali, dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali l'onorario fisso di cui sopra è elevato a L. 30.000.

Al Presidente ed ai componenti del seggio speciale di cui all'art. 9, legge 23-4-1976, n. 136, spetta un onorario fisso quale che sia il numero delle consultazioni che hanno luogo nel medesimo giorno, rispettivamente, di L 16.000 e di L. 12.000 al lordo delle ritenute di legge.

Il seggio elettorale

COSTITUZIONE

In ciascuna sezione è costituito un Ufficio elettorale composto di ***un presidente, di cinque scrutatori e di un segretario*** (art.34).

Uno degli scrutatori, a scelta del Presidente, assume le funzioni di Vice Presidente (art.34).

PER LA VALIDITA' DELLE OPERAZIONI DI VOTO

Tre membri almeno dell'Ufficio fra i quali il Presidente o il Vice Presidente, ***devono trovarsi sempre presenti*** a tutte le operazioni elettorali (articolo 66).

I compagni scrutatori di DP evitino di allontanarsi dal seggio. Almeno uno dei nostri rappresentanti di lista sia sempre presente a tutte le operazioni del seggio.

Sono esclusi dalle funzioni di presidente, di scrutatore e di segretario: [***art. 38***]

a) coloro che, alla data delle elezioni, abbiano superato il settantesimo anno di età;
b) i dipendenti dei Ministeri dell'Interno, delle Poste e Telecomunicazioni e dei Trasporti;
c) gli appartenenti a Forze Armate in servizio;
d) i medici provinciali, gli ufficiali sanitari ed i medici condotti;
e) i segretari comunali ed i dipendenti dei Comuni, addetti o comandati a prestare servizio presso gli Uffici elettorali comunali;
f) i candidati alle elezioni per le quali si svolge la votazione.

IL PRESIDENTE

Nomina e sostituzione

È nominato dal Presidente della Corte d'Appello (articolo 35).

In caso di impedimento, quando cioè il Presidente nominato non sia presente all'insediamento del seggio, il Sindaco provvede alla sostituzione personalmente o attraverso un suo delegato (dall'art. 35).

Avvenuto l'insediamento del seggio, è sostituito dal Vice Presidente nei casi di assenza temporanea o di impedimento durante le operazioni elettorali (art. 40).

Facoltà e obblighi

Sovrintende e dirige tutte le operazioni elettorali; può disporre degli agenti di Ps e delle Forze Armate solo nei casi previsti dalla legge (art. 44).

Pronunzia, *in via provvisoria,* facendolo risultare dal verbale, sopra i reclami anche orali, le difficoltà e gli incidenti che possono sorgere; pronunzia sulla nullità dei voti e decide sempre in ***via provvisoria, sull'assegnazione o meno dei voti contestati*** [***artt. 66 e 71***].

Prima di prendere ogni decisione, deve però sempre sentire il parere degli scrutatori (artt. 66 e 71).

Può spiegare agli elettori le modalità per la votazione ma deve rigorosamente astenersi da ogni richiamo, anche indiretto, alle liste presentate evitando di manifestare in alcun modo la sua preferenza per questo o quel partito.

Gli scrutatori e i rappresentanti di lista si impegnino a far valere nel miglior modo la loro opinione e a far risultare a verbale, caso per caso, le loro eventuali divergenze con la decisione del Presidente.

IL SEGRETARIO DEL SEGGIO

Il segretario del seggio è scelto, prima dell'insediamento dell'Ufficio elettorale, dal Presidente di esso, fra gli elettori residenti nel Comune che sappiano leggere e scrivere (art. 37).

Assiste il Presidente nell'adempimento delle operazioni del seggio.

Provvede, in particolare, alla compilazione dei verbali con l'obbligo di scriverli ed allegarvi fedelmente tutte le dichiarazioni, proteste o reclami presentati dagli scrutatori, dai rappresentanti di lista e dagli elettori.

Non può esprimere alcun parere sulle questioni in discussione.

Se rifiuta di inserire nel processo verbale o di allegarvi le proteste o i reclami è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa sino a 20.000 lire (art. 104).

Contro il segretario che rifiuti di iscrivere una protesta verbale, presentare denuncia al Presidente del seggio perchè la inoltri al Procuratore della Repubblica:

«Il sottoscritto... ai sensi e agli effetti di cui al quarto comma dell'art. 104 del T.U. del 30 marzo 1957, n. 361 denuncia il Segretario del seggio che si è rifiutato di iscrivere a verbale una protesta del sottoscritto circa...»

GLI SCRUTATORI

Nomina e sostituzione

Sono nominati dalla commissione elettorale comunale, in pubblica adunanza, tra gli elettori del Comune in possesso almeno della licenza elementare e che ne abbiano i requisiti.

La nomina deve essere loro notificata non oltre il sesto giorno precedente le elezioni (artt. 36 e 38).

Nel caso di assenza o di mancata designazione di qualcuno degli scrutatori all'atto della costituzione del seggio, il Presidente provvede a sostituirli scegliendo alternativamente l'anziano e il più giovane tra gli elettori presenti che sappiano leggere e scrivere, per i quali non sussista alcuna causa di esclusione e che non siano rappresentanti di lista (artt. 38 e 41).

Per evitare di essere sostituiti i nostri compagni scrutatori debbono trovarsi puntualmente nella sede indicata all'ora della costituzione del seggio (alle ore 16 del sabato) ed anche alla riapertura nei giorni di domenica e lunedì (ore 6 della domenica e ore 7 del lunedì).

FUNZIONI DEGLI SCRUTATORI

1 Controllare tutte le operazioni che si svolgono nel seggio.
2 Essere interpellati dal Presidente prima di ogni decisione.
3 Presentare proposte per il migliore andamento delle votazioni.
4 Far sì che tutte le questioni controverse vengano risolte nel rispetto della legge senza danno per una parte e vantaggio di un'altra.
5 Opporsi a qualsiasi irregolarità da chiunque tentata o commessa anche da parte del Presidente.
6 Far porre a verbale qualsiasi osservazione o reclamo che essi ritengono opportuno anche se contrasta con la decisione del Presidente.

Qualora talune decisioni contrastino con la legge, lo scrutatore dovrà far mettere a verbale la sua protesta e chiedere che il Presidente assuma esplicitamente la responsabilità della propria decisione facendola risultare a verbale.

Anche un solo scrutatore può fare risultare dal verbale il suo dissenso dalle decisioni del Presidente.

I RAPPRESENTANTI DI LISTA

Requisiti e nomina

Per poter adempiere alle funzioni di rappresentante di lista di candidati alla Camera, bisogna essere elettori della circoscrizione e saper leggere e scrivere.

I rappresentanti dei candidati al Senato dovranno essere elettori del collegio senatoriale. Essi devono aver compiuto i 25 anni di età.

Lo stesso elettore purchè abbia compiuto il 25° anno di età, può contemporaneamente assolvere alle funzioni di rappresentante di lista per la Camera e di rappresentante dei candidati per il Senato.

I rappresentanti di lista ed i rappresentanti dei candidati vengono designati dai delegati di lista o di gruppo.

«L'atto di designazione dei rappresentanti presso gli uffici elettorali di sezione è presentato entro il venerdì precedente l'elezione, al segretario del comune che ne dovrà curare la trasmissione ai presidenti delle sezioni elettorali o è presentato direttamente ai singoli presidenti delle sezioni il sabato pomeriggio oppure la mattina stessa delle elezioni, purchè prima dell'inizio della votazione». (art.1, lettera o, legge 23.4.1976, n° 136).

Varie sentenze della Cassazione (tra cui quelle del 15.2.1962, n° 310; 22.4.1963 n° 1020; e del 17.6.1969, n° 2322) affermano che i RAPPRESENTANTI DI LISTA nelle elezioni sono considerati come facenti parte dell'ufficio elettorale a tutti gli effetti e che pertanto a loro spetta il godimento di tre giornate libere per adempiere al loro ufficio, interamente pagate dal datore di lavoro, senza pregiudizio delle ferie pagate spettanti in conformità con le leggi e contratti di lavoro.

Compiti e diritti dei rappresentanti di lista

1) Assistere a tutte le operazioni dell'ufficio elettorale (art. 26), sedendo al tavolo dell'ufficio stesso o in prossimità, ma sempre in luogo che gli permetta di seguire le operazioni elettorali.

2) Fare inserire succintamente nel verbale eventuali dichiarazioni (art. 26).

3) Tenere copia delle liste elettorali per annotare coloro che votano e segnalarli con le tabelle riscontro votanti, per mezzo di staffette, alla Sezione di Dp

4) Far rispettare le disposizioni che vietano la propaganda entro il raggio di 200 metri dal seggio e segnalare al Presidente, perchè provveda, l'eventuale presenza di elementi estranei nello spazio riservato all'ufficio e la eventuale illegittima interferenza di chiunque.

5) Apporre la loro firma sulle strisce di chiusura delle urne e sui plichi dell'Ufficio, nonchè sui sigilli alle finestre ed agli accessi della sala di votazione.

I rappresentanti di lista e dei candidati possono accertare l'identità di elettori sprovvisti di documenti di riconoscimento alla pari di qualsiasi altro elettore già noto al seggio.

Avvertenze e raccomandazioni

Il rappresentante di lista nell'esercizio delle sue funzioni è un pubblico ufficiale e come tale è protetto dalla legge (Art. 40).

La funzione del rappresentante di lista è importantissima.

Se il rappresentante di lista è cosciente dei propri doveri e diritti, la sua attività potrà essere utile per assicurare che le elezioni si svolgano in modo regolare e nell'interesse di tutti. Occorre dunque che non lasci passare inosservata qualsiasi violazione di legge.

Tuttavia deve evitare qualsiasi discussione accesa con i componenti del seggio, discussione che potrebbe essere sfruttata per escluderlo dalla sala delle votazioni per disturbo delle operazioni elettorali. Le osservazioni egli deve formularle in modo calmo, preciso e conciso e pretendere che siano inserite a verbale.

Si tenga presente che il Presidente può adottare il provvedimento di allontanamento solo dopo aver udito gli scrutatori, con ordinanza motivata, e soltanto in condizioni di estrema gravità, e cioè quando il rappresentante eserciti violenza o che, richiamato due volte, continui a turbare gravemente il regolare procedimento delle operazioni elettorali (art. 26).

Non bisogna mai accettare che l'incidente che si sta discutendo venga verbalizzato in seguito (prima della chiusura, ecc.); bisogna farlo verbalizzare subito e, attraverso le apposite staffette, comunicarlo alla Sezione di Dp

I rappresentanti di lista e dei candidati possono portare, per contraddistinguersi, un bracciale o un altro distintivo con riprodotto il contrassegno di Dp

Scrutatori e rappresentanti di lista sono pubblici ufficiali [***art. 40***]

L'Ufficio di presidente, di scrutatore, e di segretario è obbligatorio per le persone designate.

Lo scrutatore che assume le funzioni di vive presidente coadiuva il presidente e ne fa le veci in caso di assenza o di impedimento.

Tutti i membri dell'Ufficio, compresi i rappresentanti di lista, sono considerati, per ogni effetto di legge, pubblici ufficiali durante l'esercizio delle loro funzioni.

Scrutatori e rappresentanti di lista hanno diritto a tre giorni di ferie retribuite (art. 119)

In occasione delle elezioni politiche, le Amministrazioni dello Stato, degli Enti pubblici e i privati datori di lavoro, sono tenuti a concedere ai propri dipendenti, chiamati ad adempiere funzioni presso gli Uffici elettorali, tre giorni di ferie retribuite, senza pregiudizio delle ferie spettanti ai sensi di legge o di accordi sindacali o aziendali in vigore.

Il calendario dello scrutatore e del rappresentante di lista

SABATO ORE 16
[*vigilia delle votazioni*]

Costituzione dell'Ufficio elettorale di sezione Operazioni preliminari

Devono essere presenti sia gli scrutatori che i rappresentanti di lista.

All'atto dell'insediamento dell'ufficio elettorale è bene che si trovino presenti anche alcuni compagni elettori, anziani e giovani, perchè nel caso di assenza di qualche scrutatore essi possano sostituirlo (art. 41).

Ricognizione della sala; annotazione sulla lista sezionale degli elettori che hanno dichiarato di voler votare nel luogo di cura, ecc; autenticazione delle schede del Senato e della Camera da parte degli scrutatori designati.

Il numero delle schede autenticate deve corrispondere al numero degli elettori iscritti nella sezione. È stata soppressa l'appendice delle schede sulla quale veniva scritto il numero progressivo, nel Verbale va comunque riportato il numero di schede autenticate da ciascun scrutatore.

Durante le operazioni di autenticazione, nessuno può allontanarsi dalla sala (art. 45).

Fare attenzione che non vengano sottratte schede.

Contemporaneamente all'insediamento dell'Ufficio elettorale di sezione si costituiscono anche i seggi speciali di cui all'art. 9, legge 23.4.1976 n° 136, riportato in seguito (pag. 32,33,36).

DOMENICA ORE 6
[*primo giorno delle votazioni*]

ripresa delle operazioni elettorali

Devono essere presenti sia gli scrutatori sia i rappresentanti di lista che controlleranno la integrità dei sigilli apposti la sera precedente (art. 46).

Apposizione del timbro della sezione su tutte le schede autenticate il giorno precedente; annotazione, sulla lista elettorale, dei marittimi che abbiano ottenuto di votare in altro comune.

Subito dopo, hanno inizio le operazioni di voto.

DOMENICA ORE 22
[*primo giorno delle votazioni*]

Chiusura delle operazioni di voto della prima giornata

Il Presidente del seggio, assieme agli scrutatori ed ai rappresentanti di lista, deve sigillare le urne e le cassette contenenti le schede elettorali, il bollo e il verbale; deve apporre i sigilli alle finestre e alle porte di ingresso del seggio [***art. 64***].

Alle Forze di polizia è affidata solo la vigilanza esterna del seggio; anche i rappresentanti di lista hanno il diritto di trattenersi all'esterno della sala, per vigilare, durante il tempo in cui questa rimane chiusa [***art. 64***].

È opportuno che gli scrutatori e i rappresentanti di lista si rechino alla Sezione di Dp per riferire e prendere istruzioni.

LUNEDI' ORE 7
[*secondo giorno delle votazioni*]

Ricostituzione del seggio

Constatata l'integrità dei sigilli si riprendono le operazioni di voto (art. 65). Devono essere puntualmente presenti sia gli scrutatori che i rappresentanti di lista. Nessuno di essi si allontani: molti dei brogli si verificano proprio il lunedì.

LUNEDI' ORE 14

SECONDO GIORNO
[*delle votazioni*]

Chiusura delle operazioni di voto ed inizio dello scrut&nio

Dopo l'accertamento del numero dei votanti, si inizia lo spoglio delle schede per le elezioni del candidato al Senato e, successivamente, si procede allo spoglio delle schede per l'elezione della Camera dei Deputati (art. 26 legge per il Senato).

Le operazioni di scrutinio delle schede del Senato e della Camera devono essere condotte senza alcuna interruzione (art. 73 legge per la Camera e art. 26 legge per il Senato). Per lo scrutinio delle contemporanee elezioni amminietrative vedi pag. 37.

A conclusione delle operazioni di scrutinio deve essere redatto il verbale di chiusura con i risultati elettorali del seggio. I plichi relativi allo svolgimento delle operazioni elettorali sono rimessi agli uffici competenti tramite il Comune (art. 7 legge 23.4.76, n 136).

Operazioni elettorali

a] ACCESSO ALLA SALA DI VOTAZIONE

Possono entrare nella sala di votazione:

Gli elettori per votare o per identificare altro elettore, o ancora per coadiuvare altro elettore fisicamente impedito (art. 43).

I candidati proposti nella circoscrizione (art. 48).

Le Forze di polizia soltanto su richiesta motivata del Presidente o di tre scrutatori (art. 44).

Le Forze di polizia non possono entrare nella sala che nei casi previsti dall'art. 44.

Il Presidente della Sezione è incaricato della polizia della adunanza. Può disporre degli agenti della forza pubblica e delle forze armate per fare espellere od arrestare coloro che disturbino il regolare procedimento delle operazioni elettorali o commettano reato.

La Forza non può senza la richiesta del Presidente, entrare nella sala delle elezioni.

Però, in caso di tumulti o di disordini nella sala o nelle immediate adiacenze, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono, anche senza richiesta del Presidente, ma non contro la sua opposizione, entrare nella sala delle elezioni e farsi assistere dalla Forza...

Il Presidente può, in via eccezionale, di sua iniziativa, e deve, qualora tre scrutatori ne facciano richiesta, disporre che la Forza entri e resti nella sala delle elezioni, anche prima che comincino le operazioni elettorali...

Quando abbia giustificato timore che possa essere turbato il regolare procedimento delle operazioni elettorali, il Presidente, uditi gli scrutatori, può, con ordinanza motivata, disporre che gli elettori i quali abbiano votato, escano dalla sala e non vi rientrino se non dopo la chiusura della votazione.

b] IDENTIFICAZIONE DEGLI ELETTORI

La identificazione dell'elettore può avvenire nei modi indicati dall'art. 57, e cioè:
1) Mediante la carta d'identità od altro documento di identificazione rilasciato da una pubblica amministrazione, purchè munito di fotografia.
2) Per attestazione di uno dei membri del seggio.
3) Per attestazione di un elettore del Comune «noto» al seggio, e cioè conosciuto almeno da un membro della Sezione o che sia già stato ammesso a votare in base ad un regolare documento di identificazione

AI FINI DELLA IDENTIFICAZIONE DEGLI ELETTORI SONO VALIDI ANCHE:

a) le carte di identità e gli altri documenti, di identificazione, indicati nel comma precedente scaduti, purchè i documenti stessi risultino sotto altro aspetto regolari e possano assicurare la precisa identificazione del votante;
b) le tessere di riconoscimento rilasciate dalla Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, purchè munite di fotografia e convalidate da un Comando militare;
c) le tessere di riconoscimento rilasciate dagli Ordini professionali, purchè munite di fotografia (art. 57).

Non sono validi gli attestati rilasciati da autorità religiose o da organizzazioni politiche; oppure i documenti senza fotografia o con fotografia staccata. Se il Presidente decide nel senso della loro validità, esigere che la decisione sia messa a verbale.

Come evitare abusi nella identificazione

Per facilitare la scoperta dei falsi ed evitare che qualcuno voti col certificato di un altro, pretendere l'osservanza scrupolosa delle norme stabilite dall'art. 57, e cioè:
1) Quando l'elettore si presenta con un documento di identificazione valido, registrare, nell'apposita colonna della lista elettorale, gli estremi del suo documento.
2) Nel caso l'elettore manchi di documento, valido e per lui garantisca un membro del seggio o un elettore noto al seggio, pretendere che questi apponga la sua firma nell'apposita colonna della lista elettorale e si prendano gli estremi del suo documento.
3) Esigere, di volta in volta, che il Presidente avverta l'elettore delle conseguenze penali cui va incontro se afferma il falso (art. 104).

Sarà bene inoltre far rivolgere opportune domande - specie sulle generalità - sia all'elettore che a colui che ne attesta la identità, anche se membro del seggio. In caso di dubbio è il Presidente, che, dopo aver udito gli scrutatori, decide in via provvisoria. Richiedere, ad ogni modo, che vengano messe a verbale le risposte dei garanti e dei garantiti.

Segnalare subito alla Sezione di Dp il nome e cognome, il numero del certificato elettorale dell'elettore garantito, per consentire un immediato controllo.

ELENCHI DEGLI ELETTORI IN PARTICOLARI CONDIZIONI

Ogni seggio deve essere munito dall'ufficio elettorale comunale degli elenchi riguardanti i seguenti elettori:
- deceduto posteriormente alla revisione straordinaria delle liste (15° giorno precedente quello delle votazioni), o deceduto anteriormente ma non cancellati dalle liste:
- che non possono esercitare il suffragio perchè già iscritti nelle liste di altra sezione o di altro Comune;
- residenti all'estero;
- risultati dispersi a seguito di eventi bellici;
- risultati irreperibili nelle precedenti consultazioni popolari;
- detenuti;
- ricoverati in ospedali, sanatori, case di cura in genere;
- che abbiano ottenuto il duplicato dei certificati elettorali;
- ricoverati negli istituti psichiatrici;
- marittimi autorizzati a votare nel Comune d'imbarco.

c] AMMISSIONE ALLA VOTAZIONE

Tutti gli elettori per essere ammessi alla votazione debbono prima esibire il certificato elettorale ed essere identificati a norma di legge.

Ha diritto a votare «chi è iscritto nelle liste degli elettori della sezione» (art.47).

Fanno eccezione i seguenti casi, previsti dalla legge, per cui in aggiunta possono votare:

Chi presenta una sentenza che lo dichiara elettore della circoscrizione (art. 47).

I membri del seggio, i rappresentanti di lista, gli ufficiali e gli agenti della forza pubblica in servizio d'ordine al seggio, anche se iscritti come elettori in altra sezione o in altro Comune, nonchè i candidati delle circoscrizione (art. 48).

I militari delle forze armate e gli appartenenti a corpi organizzati militarmente perr il servizio dello Stato che si trovino nel Comune per causa di servizio (art. 49).

I marittimi che si trovino nel Comune per motivi di imbarco e che presentino il certificato elettorale corredato dei prescritti documenti: certificato del Comandante del porto attestante che il marittimo è sul posto per motivi d'imbarco: il certificato del Sindaco dal quale risulti l'avvenuta notifica al Comune che ha rilasciato il certificato elettorale, della volontà espressa dall'elettore di votare nel Comune in cui si trova per causa d'imbargo (art. 50).

I degenti in luogo di cura debitamente autorizzati (articolo 51).

i detenuti aventi diritto al voto alle condizioni previste dalla legge (artt. 8 e 9, legge 23.4.76, n.136).
(vedi pagine successive):

ISCRIZIONE DEGLI ELETTORI AGGIUNTI

Di tutti gli elettori che votano non essendo iscritti nella lista di Sezione, deve farsi apposita iscrizione in calce alla lista stessa o in una lista aggiunta. Di essa è presa nota nel verbale con le prescritte specificazioni circa il titolo in base al quale l'elettore è stato ammesso al voto e l'indicazione del Comune di iscrizione originaria (*artt. 48, 49, 50*).

Tra questi elettori aggiunti possono più facilmente trovarsi persone che già hanno votato in altri seggi e che sono stati muniti di due o più certificati elettorali.

In questi casi, i nostri scrutatori e rappresentanti di lista debbono rigorosamente controllare i loro certificati elettorali, gli altri certificati presentati e i loro documenti di identità.

SEGNALAZIONE IMMEDIATA DEGLI ELETTORI AGGIUNTI

È assolutamente necessario che i nostri rappresentanti di lista, man mano che questi elettori votano, ne trascrivano in modo chiaro ed esatto il nome e cognome, la qualifica e la provenienza in un apposito foglietto, facendolo recapitare immediatamente alla Sezione di Dp per far sì che lo stesso elettore non voti una seconda volta in altro seggio o altra località.

Come si vota

OPERAZIONE DI VOTAZIONE

Le operazioni di votazione procedono secondo le norme dell'art. 58 della legge elettorale per la Camera e dell'art. 26 della legge per il Senato e precisamente:

Riconosciuta l'identità dell'elettore, il Presidente stacca il tagliando del certificato elettorale consegna la scheda (Camera), oppure consegna simultaneamente entrambe le schede (Camera e Senato) secondo l'età dell'elettore: meno o più di 25 anni.

Dopo che l'elettore ha restituito la scheda votata o le schede che ha ricevuto, il Presidente ne verifica la regolarità esaminando la firma e il bollo e pone la scheda o le schede nelle rispettive urne.

Uno dei membri dell'Ufficio accerta che l'elettore ha votato apponendo la propria firma accanto al nome dell'elettore, nell'apposita colonna della lista.

CASI PARTICOLARI

Se l'elettore non restituisce la scheda, egli non può più votare e di ciò se ne prende nota nel verbale e nella lista (art. 58).

Se l'elettore restituisce una scheda irregolare priva di firma o di bollo egli non può più votare: la scheda non è posta nell'urna, viene vidimata e allegata al verbale, e se ne prende nota anche nella lista accanto al nome dell'elettore (art. 58).

Se l'elettore non vota all'interno della cabina, il Presidente deve ritirare la scheda dichiarandone la nullità e l'elettore non è più ammesso al voto (art. 62).

Se un elettore si accorge che la scheda consegnatagli è deteriorata oppure egli stesso l'abbia deteriora per negligenza o ignoranza può richiederne un'altra al Presidente restituendo però la prima (art. 63).

TUTTI QUESTI CASI VANNO ANNOTATI A VERBALE

Per evitare brogli occorre controllare che:

La scheda non sia già votata. Per la verifica sarà opportuno che la scheda venga consegnata all'elettore con le dovute piegature, ma aperta, «in modo da poter verificare che nell'interno non rechi tracce di scrittura o altri segni che possano invalidarla».

Sia staccato il tagliando di controllo del certificato elettorale, altrimenti l'elettore potrebbe votare una seconda volta.

La scheda restituita sia regolare: e cioè quella consegnata all'elettore munita di firma e di bollo.

Attenzione agli elettori iscritti in più di una lista

I rappresentanti di lista e gli scrutatori potranno avere dalle Sezioni di Dp la segnalazione di coloro che risultano iscritti in più di un seggio elettorale. Se qualcuno di costoro si presenta a votare, si esiga che il presidente lo diffidi dal votare una seconda volta, quando l'elettore avesse già votato nell'altro seggio, dove risulta iscritto.

Se costui vota, nonostante l'avvertimento si proceda con cura alla sua identificazione segnalando il fatto alla Sezione di Dp che ne informerà l'altro seggio interessato.

Se la persona dopo la diffida, si astiene dal votare, se ne chieda l'arresto per il tentato reato di cui all'art. 103.

ELETTORI FISICAMENTE IMPEDITI E ACCOMPAGNATORI

Gli elettori fisicamente impediti possono essere accompagnati in cabina. La legge considera come tali soltanto «i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analoga gravità». Gli infermi che non hanno simili impedimenti non possono essere accompagnati in cabina o coadiuvati nel voto.

Si devono, per legge, rispettare le seguenti garanzie stabilite dall'art. 55:

1: - L'accompagnatore deve essere un'elettore membro della famiglia dell'impedito e, solo in mancanza, può essere altra persona da questi liberamente scelta; in ogni caso deve essere elettore del Comune.

2: - Nessuno può effettuare la funzione di accompagnatore per più di una volta. L'avvenuto accompagnamento deve essere annotato sul certificato elettorale dell'accompagnatore stesso.

3: - Il Presidente deve chiedere all'elettore impedito se egli ha scelto liberamente l'accompagnatore e fargli dire il relativo nome e cognome.

4: - Il Presidente deve richiedere all'accompagnatore il certificato elettorale, per constatare che egli non abbia in precedenza esercitato tale funzione.

5: - È obbligatoria la registrazione del verbale della votzione con accompagnamento, indicandone il motivo specifico, il nome dell'autorità sanitaria che abbia eventualmente accettato l'impedimento ed il nome dell'accompagnatore. Il certificato medico va allegato al verbale.

LIMITARE L'ACCOMPAGNAMENTO AI CASI PREVISTI DALLA LEGGE:

L'accompagnamento in cabina è uno dei metodi più usati per carpire la buona fede di elettori infermi e per esercitare abusivamente il diritto di voto al posto di persone che sono psichicamente minorate, o comunque non in grado di intendere e di volere.

Si tratta di un vero e proprio broglio condannato dalla legge (art. 104). Per impedire questi imbrogli richiamarsi a rigoroso rispetto delle norme stabilite nel citato art. 55.

In particolare:

Nei casi dubbi si deve sempre richiedere il certificato medico.

Se dal certificato medico non risulta chiaramente che l'elettore non ci vede o che non può usare le mani ma risulta invece un qualsiasi altro tipo di malattia, si deve permettere soltanto l'accompagnamento sino alla cabina: lì l'elettore deve essere lasciato solo a votare.

Quando l'elettore infermo appositamente interpellato fa capire che non conosce il suo accompagnatore o risponde in modo incerto o confuso tanto da convincere che egli manchi della capacità di discernimento opporsi a che egli sia ammesso al voto o quanto meno, che sia accompagnato in cabina.

Protestare per iscritto contro la eventuale decisione contraria dal Presidente.

Certificati medici

I certificati medici per l'accompagnamento possono essere rilasciati soltanto dal medico provinciale o dall'ufficiale sanitario o dal medico condotto, purchè questi non siano candidati.

I certificati devono essere rilasciati gratuitamente (art. 56).

Sulla validità dei certificati medici

Anche quando è esibito il certificato medico, spetta sempre al presidente, *sentiti gli scrutatori* decidere se l'impedimento è tale da rendere materialmente impossibile la espressione del voto è necessario l'assistenza dell'accompagnatore dentro la cabina.

Poichè l'impedimento può essere spesso diversamente valutato, gli scrutatori e i rappresentanti di lista debbono prestare la massima attenzione e, nel caso che la decisione del Presidente non sia conforme al loro punto di vista, dovranno fra inserire a verbale la loro dichiarazione:

«Chiedo che sia inserito a verbale che il Presidente ha ammesso a votare accompagnato l'elettore..... benchè non risulti che egli sia cieco o affetto da paralisi o da altro impedimento di analoga gravità, come richiede l'art. 55 della legge elettorale per ammettere l'accompagnamento in cabina».

I DEGENTI IN OSPEDALE E CASE DI CURA

Sono ammessi a votare nel luogo di ricovero, purchè ne abbiano fatto tempestiva richiesta al Comune nelle cui liste sono iscritti e ne siano stati regolarmente autorizzati. Essi devono presentare la necessaria documentazione:
- Il certificato elettorale e un documento di riconoscimento, come tutti gli altri elettori;
- L'attestato del Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti, dal quale risulti l'avvenuta inclusione dei loro nominativi negli appositi elenchi. L'attestato sarà ritirato all'atto della votazione e allegato al talloncino di controllo del certificato elettorale (art. 54).

Primo caso:
Luoghi di cura con meno di 100 letti

Art. 53

Il voto degli elettori ricoverati è raccolto nel luogo di cura dal Presidente del seggio nella cui circoscrizione elettorale è situato l'istituto.

Il Presidente del eggio si recherà sul posto con l'assistenza del Segretario e di uno tra gli scrutatori estratto a sorte.

I rappresentanti di lista possono assistere a tali operazioni purchè ne abbiano fatta esplicita richiesta.

Dei nominativi di questi elettori deve essere presa nota in apposita lista aggiunta da allegare a quella della Sezione.

Le schede votate sono raccolte e custodite dal Presidente in due plichi distinti (Camera e Senato) e sono immediatamente portate nella sezione elettorale ed immesse nelle urne, previo riscontro del loro numero con quello degli elettori iscritti nella apposita lista.

Secondo caso:
Luoghi di cura da 100 fino a 199 letti

Art. 9.

Legge 23.4.1976, n° 136

Per le sezioni elettorali nella cui ricoscrizione esistono ospedali e case di cura con almeno 100 e fino a 199 posti letto o luoghi di detenzione e di custodia preventiva, il voto degli elettori ivi esistenti viene raccolto, durante le ore in cui è aperta la votazione da uno speciale seggio, composto da un presidente e da due scrutatori, nominati con le modalità stabilite per tali nomine. La costituzione di tale seggio speciale deve essere effettuata il giorno che precede le elezioni contemporaneamente all'insediamento dell'ufficio elettorale di sezione.

Uno degli scrutatori assume le funzioni di segretario del seggio.

Alle operazioni possono assistere i rappresentanti di lista o dei gruppi di candidati designati presso la sezione elettorale che ne facciano richiesta.

Il presidente cura che sia rispettata la libertà e la segretezza del voto.

Dei nominativi degli elettori viene presa nota in apposita lista aggiunta da allegare a quella della sezione.

I compiti del seggio, costituito a norma del presente articolo, sono limitati esclusivamente alla raccolta del voto dei degenti e dei detenuti e cessano non appena la schede votate, raccolte in plichi separati in caso di più elezioni, vengono portate alla sezione elettorale per essere immesse immediatamente nell'urna o nelle urne destinate alla votazione previo riscontro del loro numero con quello degli elettori che sono stati iscritti nell'apposita lista. Alla sostituzione del presidente e degli scrutatori eventualmente assenti o impediti si procede con le modalità stabilite per la sostituzione del presidente e dei componenti dei seggi normali.

Terzo caso
Luoghi di cura con 200 o più letti

All'interno dell'ospedale o della casà di cura vengono istituite delle apposite sezioni: una sezione per ogni 500 letti o frazione di 500.

Gli elettori sono iscritti nelle liste di sezione all'atto della votazione a cura del Presidente. Questi prende nota, sulla lista, degli elettori che votano soltanto per la Camera.

Gli elettori facenti parte del personale assistenza dell'istituto possono essere ammessi al voto purchè siano già stati assegnati alla sezione stessa in sede di revisione annuale delle liste in seguito cioè a loro apposita domanda a relativa cancellazione dalle liste della sezione in cui erano precedentemente iscritti.

Le operazioni di voto si svolgono con le stesse modalità previste per le normali sezioni elettorali.

Per la raccolta del voto dei ricoverati che a giudizio della direzione sanitaria non possono accedere alla cabina, il voto sarà raccolto mediante un seggio speciale secondo le disposizioni dell'art. 9, legge 23.4.1976, n° 136, riportato nella pagina precedente.

Tra gli ospedali e case di cura non possono comprendersi le case di riposo gli ospizi per i vecchi o ricoveri di mendicità o simili. I ricoverati in questi istituti, pertanto debbono recarsi a votare presso la Sezione in cui sono iscritti, al pari di tutti gli altri elettori: ove sia stata regolarmente costituita nell'istituto una sezione elettorale in esso si deve votare con le modalità previste dalla legge per sezione normali.

Vigilare sulla regolarità del voto nelle case di cura

Al fine di impedire brogli nelle votazioni in luoghi di cura, è necessario che i nostri rappresentanti di lista controllino attentamente le operazioni di voto per accertare:
- che sia garantita, in ogni caso, la libertà e la segretezza del voto (art.53):
- che fuori dei casi in cui i degenti si recano a votare presso le sezioni istituite negli ospedali gli ammalati esprimano il voto in una cabina mobile o comunque al riparo da occhi indiscreti;
- che votino senza l'assistenza di alcuno, a meno che non siano ciechi o con le mani paralizzate o comunque affetti da grave impedimento fisico: in caso di dubbio, richiedere il prescritto certificato medico:
- che, per i voti raccolti presso il letto dei degenti, le schede votate siano custodite in appositi plichi, che questi vengano chiusi e riaperti solamente nella sezione elettorale per l'immediata immissione nelle urne delle schede votate (art.53).;
- che, per l'ammissione al voto dell'elettore ricoverato, venga sempre esibito il certificato elettorale e la prescritta attestazione rilasciatagli dal Sindaco (vedi citato art. 54).

RICOVERATI NEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI

Per i ricoverati negli Istituti psichiatrici il diritto di voto è sospeso a decorrere dalla data del decreto del Tribunale che autorizza, in via definitiva, la loro ammissione negli istituti suddetti fino alla data del decreto del Presidente del Tribunale che autorizzi il loro licenziamento dagli istituti medesimi.

I direttori degli Istituti psichiatrici che eventualmente ricevano un certificato elettorale, intestato a persona ricoverata, per la quale sussistano le condizioni anzi dette, sono tenuti a restituirlo al comune che lo ha emesso, apponendo sul certificato un'annotazione indicante gli estremi del decreto del tribunale che autorizza il ricovero in via definitiva (art. 3 DPR 20.3.1967, n° 223).

Accertarsi per ciascun ricoverato se sia stato emesso o non il decreto di ricovero in via definitiva: questo deve essere emesso dopo un periodo di osservazione che non può eccedere complessivamente un mese (art.2, legge 14.2.1904, n. 36) salvo il caso di ammissione in ospedale psichiatrico avvenuta volontariamente su richiesta del malato per accertamento diagnostico e cura (art. 4, legge 18.3.1968, n° 431).

LUOGHI DI DETENZIONE

Art. 8
legge 23 aprile 1976, n° 136

I detenuti aventi diritto al voto sono ammessi a votare nel luogo di detenzione con le modalità dell'art.9 riportato sopra.

A tale effetto gli interessati devono far pervenire non oltre il terzo giorno antecedente la data della votazione al sindaco del comune, nelle cui liste elettorali sono iscritti, una dichiarazione attestante la volontà di esprimere il voto nel luogo di detenzione. La dichiarazione che deve espressamente indicare il numero della sezione alla quale l'elettore è assegnato e il suo numero di iscrizione nella lista elettorale di sezione, risultanti dal certificato elettorale, deve recare in calce l'attestazione del direttore dell'istituto comprovante la detenzione dell'elettore, ed è inoltrata al comune di destinazione per il tramite del direttore stesso.

Il sindaco appena ricevuta la dichiarazione provvede:
a) ad includere i nomi dei richiedenti in appositi elenchi distinti per sezioni; gli elenchi sono consegnati all'atto della costituzione del seggio al presidente di ciascuna sezione, il quale provvede subito a prenderne nota sulla lista elettorale sezionale;
b) a rilasciare immediatamente ai richiedenti anche per telegramma, un'attestazione dell'avvenuta inclusione negli elenchi previsti dalla lettera a).

I detenuti non possono votare se non previa esibizione oltre che del certificato elettorale, anche dell'attestazione di cui alla lettera b) del terzo comma che a cura del presidente del seggio speciale, è ritirata ed allegata al talloncino di controllo del certificato elettorale.

Art. 9 ultimo comma
legge 23 aprile 1976, n° 136

Qualora in un luogo di detenzione i detenuti aventi diritto al voto siano più di cinquecento, la commissione elettorale mandamentale, su proposta del sindaco, entro il secondo giorno antecedente la votazione, ripartisce i detenuti stessi, ai fini della raccolta del voto con lo speciale seggio previsto nel presente articolo, tra la sezione nella cui circoscrizione ha sede il luogo di detenzione ed una sezione contigua.

Lo scrutinio

OPERAZIONI DI SCRUTINIO

Lo scrutinio inizia non appena avvenuta la chiusura delle votazioni. Dopo l'accertamento del numero dei votanti, si procede allo spoglio delle schede per l'elezione al Senato e successivamente a quelle per la Camera.

Nel caso di contemporaneo svolgimento delle elezioni politiche con quelle amministrative, lo scrutinio per queste ultime viene rinviato al martedì successivo, con inizio alle ore 10, dando la precedenza allo spoglio delle schede per le elezioni provinciali; per la Sicilia lo scrutinio per le regionali segue ininterrottamente quelle delle politiche (decreto legge 3 maggio 1973, n.131, artt. 2 e 4).

La prima condizione per impedire parzialità nell'assegnazione dei voti è che i nostri scrutatori e rappresentanti di lista non si assentino mai dal seggio: essi tengano inoltre presente che:
- occorre vigilare attentamente che la scheda dal momento in cui viene estratta dall'urna fino a quando viene registrato il voto non sia in alcun modo deteriorata, segnata o insudiciata;
- vanno respinte le circolari del Ministero dell'Interno che volessero dare interpretazioni non corrispondenti allo spirito e alla lettera della legge elettorale. Nessuna circolare ministeriale può alterare la legge elettorale.

VALIDITA' E NULLITA' DEI VOTI

Il voto, per la Camera dei Deputati, si esprime tracciando un segno sul contrassegno corrispondente alla lista prescelta o comunque nel rettangolo che lo contiene (art.58). Per il Senato, il voto si esprime tracciando un segno sul contrassegno o sul rettagnolo che lo contiene o sul nominativo del candidato prescelto (art.16 legge per il Senato).

Il voto contenuto in una scheda è valido ogni qualvolta si possa desumere la volontà effettiva dell'elettore (art.69).

Sono nulle le schede che portano segni o tracce di scrittura tali da far ritenere che l'elettore abbia voluto farsi riconoscere (art.70).

Sono nulle le schede che non hanno il bollo della sezione, la firma dello scrutatore, o che comunque risultino non appartenenti alle schede usate nel seggio (art.70).

Sono nulle le schede in cui non è espresso il voto per alcuna lista o per alcun candidato (schede bianche).

Quando sorgono divergenze sulla validità del voto la scheda viene CONTESTATA e il Presidente sentito il parere degli scrutatori, decide in via provvisoria, sull'assegnazione o meno del voto contestato. È però necessario che la scheda venga vidimata e che se ne prenda nota nel verbale, unitamente alle osservazioni degli scrutatori e dei rappresentanti di lista (art.71).

VOTI DI LISTA E PREFERENZE

Oltre alle norme e indicazioni generali già citate, occorre tener presente per l'elezione della Camera le seguenti disposizioni :

Preferenze

L'elettore può manifestare le preferenze esclusivamente per candidati della lista da lui votata.

Il numero delle preferenze valide è di tre, se i deputati da eleggere sono fino a 15; le preferenze sono quattro se i deputati da eleggere superano i 16.

Le preferenze si possono esprimere nominativamente o con numeri, nelle righe a fianco del contrassegno votato.

Avvertenza

Per facilitare il lavoro dei nostri scrutatori e rappresentanti di lista, crediamo utile riportare nelle pagine seguenti alcuni casi previsti dalla legge che più frequentemente ricorrono e che possono dar luogo a valutazioni diverse ed a contrasti circa la validità e l'assegnazione del voto di lista e dei voti di preferenza.

Controllare sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

Primo caso

Sono efficaci le preferenze espresse nominativamente in uno spazio diverso da quello posto a fianco del contrassegno votato, che si riferiscano a candidati della lista votata (art. 60, terzo comma).

Un esempio:
Sulla scheda vi sono:
- un segno sul simbolo di Dp
- il cognome di Tizio, candidato di Dp scritto accanto al simbolo della Dc o ad altro simbolo.
È ugualmente valido il voto di lista per Dp e il voto di preferenza per Tizio

Secondo caso

Le preferenze per candidati compresi in liste di altri Collegi sono inefficaci (art. 60, quarto comma).

Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- un segno sul simbolo di Dp
- e scritto, accanto al simbolo di Dp, il cognome di Caio, candidato di Dp ma di altra circoscrizione
È valido il voto di lista per Dp ma nullo invece il voto di preferenza per Caio

Terzo caso

Sono inefficaci le preferenze per candidati compresi in una lista diversa da quella votata (art. 60, quinto comma)

Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- un segno sul simbolo di Dp
- e scritto, accanto al simbolo di Dp il cognome di Sempronio, che è però candidato del Partito Radicale o di altro partito
È valido il voto di lista per Dp ma nullo invece il voto di preferenza per Sempronio

Quarto caso

Se l'elettore non ha indicato alcun contrassegno di lista, ma ha scritto una o più preferenze per candidati compresi tutti nella medesima lista, s'intende che abbia votato la lista alla quale appartengono i preferiti (art. 60, sesto comma).

Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- nessun segno sui simboli;
- il cognome di Tizio che è candidato della lista di Dp (o il numero corrispondente purchè nella casella di Dp)
Vale un voto di lista per Dp e un voto di preferenza per Tizio

Quinto caso

Se l'elettore ha segnato più di un contrassegno di lista, ma ha scritto una o più preferenze per candidati appartenenti ad una soltanto di tali liste, il voto è attribuito alla lista cui appartengono i candidati indicati (art. 60, comma settimo)

Un esempio:
Sulla scheda vi sono:
- un segno sul simbolo di Dp e un segno su altro simbolo;
- inoltre il cognome di Tizio candidato della lista di Dp (o il numero corrispondente purchè nella casella di Dp)
È valido soltanto il voto di lista per Dp, e quello di preferenza per Tizio

segue a pag. 7

CRONACA DI MILANO E DELLA LOMBARDIA

Occupazione, casa, carovita e trasporti: un documento unitario Comune-sindacati

I sindacati giudicano positivamente le scelte di fondo del nuovo Prg ma criticano alcuni «nonfatti» della giunta milanese nel campo della lotta al carovita, l'assistenza e la sanità Ora la parola al movimento, unica garanzia perchè vengano risolti i bisogni della città

Un documento della federazione Cgil-Cisl-Uil e dell'Amministrazione Comunale di Milano è stato stilato dopo una serie di incontri. Il documento è diviso in settori di intervento e costituisce un *«programma che troverà espressione concreta oltre che nei provvedimenti deliberativi dell'Amministrazione, nella proposizione del Piano Pluriennale, che è in fase di elaborazione e che sarà presentato al consiglio comunale con il bilancio di previsione 1977 dopo un confronto con gli Organi del decentramento, con le parti sociali e la Federazione sindacale»*.

Vediamo punto per punto le singole questioni presentate nel documento:

Occupazione. Il Comune su questo grave problema, afferma la volontà di convocare annualmente l'assemblea sui problemi economici. Il documento afferma poi che particolari attenzioni verranno rivolte al problema delle donne e dei giovani: a tal proposito è stato annunciato che una prossima conferenza verrà organizzata specificatamente su questi temi.

Piano regolatore generale. Il nuovo Prg, secondo le intenzioni della maggioranza, dovrebbe essere approvato prima delle ferie estive (dopo la consultazione di base che vedrà impegnati i comitati di quartiere i consigli di zona e gli altri organismi democratici). Il Piano infatti contiene dei limiti che potranno essere colmati solo se interverranno dei concreti contributi che possano permettere la definizione di un Prg che contenga le indicazioni che provengono dal movimento e dalle lotte di questi anni. Sul Prg i sindacati, pur valutandolo positivamente, si sono riservati di far pervenire osservazioni particolari.

Casa. Il documento afferma che verranno date priorità all'edilizia popolare in modo da permettere le condizioni che garantiscano di mettere a disposizione nel prossimo decennio una quantità di alloggi per far fronte alle esigenze della città. Pressioni verranno fatte nei confronti della regione affinchè vengano stipulate le convenzioni per la ristrutturazione di otto stabili del centro storico di proprietà del patrimonio comunale, i cui progetti sono già pronti da tempo. Sul problema degli alloggi sfitti, nel documento si accenna all'iniziativa presa dall'Assessore Cuomo di addivenire ad un accordo con le immobiliari private per occupare temporaneamente (tre anni) gli alloggi. Valutando le resistenze che da parte padronale sono state fatte, non si esclude (anche se come «ultima istanza») il ricorso alla requisizione e all'occupazione temporanea degli alloggi. Per lo Iacp, che da mesi è un carrozzone paralizzato, viene chiesto un processo di democratizzazione e il rinnovo delle cariche dell'Ente. Specialmente sul problema della casa e degli alloggi sfitti, compito del sindacato dovrà essere quello di una maggiore mobilitazione dei lavoratori delle fabbriche affinchè si costringano le immobiliari a trattare. Delegando la battaglia su questi problemi ai soli sindacati inquilini si rischia che le cose vadano avanti per le lunghe, aggravando la situazione già esistente.

Trasporti. I sindacati hanno sottolineato l'esigenza di una rapida soluzione per questo problema: tramviarizzazione della 90-91, prolungamento delle linee tramviarie nei quartieri periferici, estensione dei percorsi protettivi per il trasporto pubblico, semaforizzazione coordinata al mezzo pubblico, prolungamento del metro ai nodi interscambio, diffusione delle isole pedonali. Una conferenza di produzione verrà organizzata sull'Atm e verrà posto a livello politico il problema del deficit di questo servizio.

Gas. I sindacati naturalmente sono daccordo sulla municipalizzazione del servizio e la successiva metanizzazione, ma chiedono garanzie sull'operazione del riscatto dell'Azienda Gas dalla Montedison, onde non favorire speculazioni sul prezzo. Richiesta più che legittima se si pensa alla truffa dell'acquisto delle Ferrovie Nord da parte della regione.

Sanità e Assistenza Verrà fatto entro quest'anno un piano poliennale per la creazione di servizi sociali di quartiere, i sindacati hanno però sottolineato la carenza in questo campo, cheè stata finora registrata in mancanza di un intervento programmatico.

Carovita. In questo settore che ha visto nei tanto criticati mercatini organizzati da Dp l'unica iniziativa concreta per difendere gli interessi popolari, i sindacati denunciano i ritardi dell'iniziativa comunale contro il carovita. Il Comune dal canto suo afferma che interverrà per rinnovare le strutture della Soveco, per consentire alla stessa non soltanto la vendita al minuto ma anche l'organizzazione di vendite a prezzi controllati attraverso la rete dei negozi. Si dice che la Soveco dovrà svolgere una funzione calmieratrice anche nel settore dell'ingrosso, ma sull'Ortomercato (centro di mafia e di speculazione) ci si limita a dire che la Soveco dovrà avere un «ruolo attivo nell'ambito della sua organizzazione», e che il suo consiglio di amministrazione dovrà essere al più presto rinnovato. Alcune mense interaziendali verranno poi potenziate in vari punti della città.

Il documento congiunto Comune-Sindacati fa un lungo elenco di iniziative sulle quali si è impegnati e sulle quali il movimento lotta, ma ora la parola dovrà passare al dibattito nelle fabbriche e nei quartieri perchè solo coinvolgendo vaste masse di lavoratori si potrà dare attuazione concreta ai bisogni popolari.

Stasera tutti al comizio conclusivo di Dp alle 21 in p.zza Duomo

Parleranno i compagni Gorla, Miniati, Molinari e Fiorito candidati di Democrazia Proletaria - Un comunicato di Ao-Pdup per il voto - Rafforziamo la lotta per l'unità riaffermando la proposta strategica di Dp

La presenza di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria ha costituito una svolta decisiva nel rapporto tra le formazioni politiche rivoluzonarie nate dalle lotte degli ultimi anni ed un passo in avanti significativo dell'intero movimento di classe del nostro paese. Lo testimoniano l'entusiasmo; il calore, la partecipazione attiva di migliaia di compagni alle centinaia di iniziative di Dp svolte durante questa campagna elettorale, che sono il segno inequivocabile che Democrazia Proletaria ha inciso nella coscienza di migliaia di compagni (molto spesso i protagonisti migliori e più coscienti delle lotte più vive nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei paesi) e che dunque Dp ha «contato» nella realtà politica sociale del paese come nessuna delle forze che la costituiscono (e neppure la loro somma) avrebbe mai pottuto.

«Lo testimonia il fatto che l'obiettivo di lotta che noi proponiamo, il governo delle sinistre, la necessità e la possibilità di una profonda svolta politica, nel paese, che avvii un processo di trasformazione della società in senso socialista, hanno fatto maturare un grande dibattito di massa, un orientamento e una prospettiva nuova. Questo ha permesso di sviluppare con migliaia di lavoratori del Pci un confronto non settario di coinvolgimento attivo sulle prospettive di un'alternativa di sinistra che veda la Dc cacciata dal governo e dal potere».

1 GORLA
2 MINIATI
3 MOLINARI
5 FIORITO

Dp è perciò oggi al tempo stesso una realtà viva ed un patrimonio prezioso che va salvaguardato nei suoi aspetti più caratteristici e che hanno costituito la sua forza:
- il legame diretto con i movimenti di lotta e le realtà di base.
- lo sforzo di legare quanto di meglio vi è nelle esperienze passate (i partigiani, ad esempio) e quanto di più stimolante vi è nella realtà giovane di oggi (la nuova resistenza, i circoli giovanili ecc.)
- il rispetto per l'autonomia dei movimenti di massa: movimento sindacale e movimento delle donne in primo luogo e nel contempo l'appoggio alle loro lotte.
- un rapporto che ricerca pur nella lotta per la affermazione come posizioni rivoluzionarie sulle posizioni riformiste, una unità con i partiti storici del movimento operaio
- il porre l'accento sui momenti di unità e non di divisione tra le forze della sinistra rivoluzionaria.

Tutti i tratti sopra delineati sono essenziali perchè si affermi in tutta la sua interezza e in tutta la sua portata strategica il progetto di Democrazia Proletaria.

Non sempre e non da parte di tutte le formazioni organizzate che sono confluite in Democrazia Proletaria si è saputo conservare lo spirito di unità e di rispetto della linea comune del progetto di Democrazia Proletaria; spirito e progetto che sono stati talvolta sacrificati a posizioni specifiche di gruppo

In questo quadro politico, visto nella sua realtà e non nella dimensione di ideale da conseguire, e con l'obiettivo dell'unità e del rafforzamento delle posizioni che sono più proprie del progetto politico di Democrazia Proletaria, le federazioni milanesi e pavesi del Pdup e di Avanguardia Operaia ritengono importante (perchè l'affermazione del progetto politico di Dp possa dispiegarsi completamente e senza sbavature in tutti i suoi aspetti) indicare ai compagni che si riconoscono in tale progetto nei compagni Massimo Gorla, Silvano Miniati, Emilio Molinari, Giuseppe Fiorito, che le due organizzazioni hanno designato come capilista di Dp nella circoscrizione Mi-Pv, i compagni che meglio sono in grado di interpretare e sviluppare con coerenza il progetto politico di Dp.

L'oc Avanguardia Operaia e il Pdup invitano al tempo stesso tutti i compagni a valorizzare appieno i momenti di unità con i compagni di Lc, Mls e coi compagni che militano in altre o in nessuna organizzazione, con costanza e rinnovato impegno che guardi al di là del 20 giugno e che faccia di Dp nelle lotte, nella presenza nel movimento, nella sua natura unitaria, lo strumento per fare avanzare le posizioni di classe fra i lavoratori e le masse popolari del nostro paese

Le Federazioni milanesi e pavesi o.c. Avanguardia Operaia-Pdup

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

RADIO LOCALI IN MF
La Aut Trasmettitori, produce sistemi completi di trasmissione in modulazione di frequenza, trasmettitori Mf completi di antenna ad altissimo guadagno e ponti radio completamente transistorizzati. Consegne rapide. Per informazioni tecniche a condizione commerciali telefonare subito (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18 al 02/748684 di Milano.

Da oggi sono disponibili le coccarde per i rappresentanti di lista.
Sabato ore 9,30 in via Vetere 3ta assemblea degli scrutatori e dei rappresentanti di lista di Democrazia Proletaria.
Sabato ore 9,30 in via Vetere Direttivo provinciale di Ao. Odg: Comunicazioni urgenti

Stasera alle ore 21.30 grande festa da ballo propiziatoria organizzata da Canale 96 in Largo Richini (angolo via Pantano) sotto la sede della radio.

Radio Canale 96

I PROGRAMMI DI OGGI

7 apertura
7.15 notiziario sindacale
7.30 noiziario
7.45 musica del mattino
8 lettura programmi
8.15 notiziario-Lampo
8.30 Calendario
9.15 notiziario lampo
10.30 spazio libero per le donne
11.15 notiziario lampo
11.30 rubrica casa
12.30 notiziario
13 spazio elettorale autogestito per Democrazia Proletaria
13.20 musica non stop
14 speciale 30 anni
14.30 musica non stop
15.15 notiziario lampo
15.20 rubrica giovani
16.15 rubrica musica specializzata
17.15 notiziario lampo
17.20 rubrica viaggi e turismo
18 alternativa
19 dibattito elettorale Dp-Pci-Psi
19.30 Notiziario
20 Gorla candidato al telefono
21-24 musica da ballo per la festa di Canale 96
24.15 notiziario lampo e lettura giornali del mattino
24.20 musica non stop

Norme elettorali

segue da pag. 6

Sesto caso

Le preferenze espresse in eccedenza al numero stabilito per il collegio sono nulle. Rimangono valide le prime (art. 60, ultimo comma).
Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- nessun segno sui simboli
- 5 cognomi di candidati di Dp
Vale un voto di lista per Dp. Tra le preferenze valgono soltanto le prime 3 oppure le prime 4 a seconda di quante ne siano consentite nel Collegio

Settimo caso

Le preferenze espresse in numeri sono efficaci purchè siano comprese nello spazio a fianco del contrassegno votato (art. 61, primo comma).

Ottavo caso

Se l'elettore non ha indicato alcun contrassegno di lista, ma ha espresso le preferenze mediante numeri nello spazio posto a fianco di un contrassegno, si intende che abbia votato la lista alla quale appartiene il contrassegno medesimo (art. 61, secondo comma).

Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- nessun segno sui simboli
- i numeri 1, 5, 7 iscritti accanto al simbolo di Dp
Vale un voto di lista per Dp, e un voto di preferenza per ciascun candidato dp corrispondente al numero

Nono caso

Le preferenze espresse in numeri sulla stessa riga sono nulle, se ne derivi incertezza; tuttavia sono valide agli effetti della attribuzione del voto di lista (art. 61, utimo comma)

Un esempio
Sulla scheda vi sono:
- nessun segno sui simboli;
- scritti in una stessa riga, accanto al simbolo di Dp i seguenti numeri: 125
Poichè non si riesce a capire se l'elettore abbia inteso votare i candidati 1, 2 e 5, oppure i candidati 12 e 5, vengono annullate le preferenze ma il voto di lista viene attribuito a Dp

Gli esempi indicati rappresentano soltanto alcuni casi particolari, anche se tra i più comuni

I nostri scrutatori e rappresentanti di lista dovranno comunque attenersi - e pretendere che ci si attenga - al rigoroso rispetto della legge, alla sua imparziale interpretazione e applicazione.

Raccolta e trasmissione dei risultati

Ogni rappresentante di lista dovrà essere fornito di moduli distinti per i risultati della Camera e del Senato.

Per la Camera dei Deputati:

1 - Numero dei Votanti, iscritti nella lista ed aggiunti, distinguendo tra Donne e Uomini.

2 - a) Voti validi; b) Voti nulli; c) Schede bianche d) Schede contestate, distinguendo tra quelle assegnate e no.

3 - Voti attribuiti alle singole liste, compresi quelli contestati e assegnati

4 - Voti di preferenza attribuiti ai candidati di Dp

Per il Senato

1 - Numero dei votanti ecc. (come sopra).

2 - a) Voti validi ecc. (come sopra).

3 - Voti attribuiti ai singoli candidati, compresi quelli contestati e assegnati

Vigilanza

La legge considera e punisce severamente, tra l'altro:

Ogni possibile forma di corruzione verso gli elettori, come per esempio, la promessa e la distribuzione di danaro, la promessa o la concessione di impieghi pubblici o privati (art 96).

La semplice elargizione di danaro, commestibili, vestiario o altro fatta a qualsiasi titolo nell'ultima settimana elettorale (art.95).

Qualsiasi minaccia o costrizione per far firmare una presentazione di candidatura o far votare a favore di una lista o di un candidato o impedire il voto, come può essere la minaccia di licenziamento o di rappresaglia (art 97).

Qualsiasi propaganda a favore o contro determinate liste di candidati, esplicata, nell'esercizio delle loro funzioni, da sacerdoti di qualsiasi culto o da persone comunque investite di autorità civile o militare (art 98).

L'incetta di certificati elettorali e ogni altro espediente diretto ad impedire il voto agli elettori e viceversa a farli votare più di una volta, o far votare chi non ha diritto o a esercitare un controllo sul voto (con false attestazioni mediche di invalidità) ecc. (art 103-104).

Cacciamo il questore di Milano! Isoliamo le iniziative dell'Msi

In piazza degli Affari solo 60 fascisti hanno partecipato alla «grande» iniziativa dei missini, mentre migliaia di compagni sfilavano per le vie del centro - Un comunicato di Dp

I compagni superano il blocco della polizia, dopo aver sfilato per il centro

La rabbia popolare si è scatenata contro il palco del comizio fascista in p.zza degli Affari.

Milano, 17

L'appello di Democrazia Proletaria ha fatto sì che lo squallido raduno, vergognosamente protetto da migliaia tra poliziotti e carabinieri, si sia frettolosamente sviluppato alla presenza di poche decine di iscritti fuggiti precipitosamente davanti alla spinta di migliaia di antifascisti, interpreti della coscienza di tutta Milano antifascista.

Democrazia Proletaria aveva avuto venerdì 11 dal capo di gabinetto Dott. La Torre ampie assicurazioni sulla inagibilità delle piazze per i fascisti del Msi-Dn a Milano sino alla chiusura della campagna elettorale. Cosa ha modificato tale intendimento?

Democrazia Proletaria denuncia l'iniziativa assunta a livello nazionale dalla Dc in prima persona, dal Ministro dell'Interno Cossiga tendente a far riconoscere il diritto delle piazze ai complici di Saccucci. Ed è solo un caso che il ministro Cossiga parli oggi a Milano?

Democrazia Proletaria richiede le dimissioni del Questore di Milano che si è assunto la responsabilità di interdire la piazza al comizio di Democrazia Proletaria indetto per le ore 9, concedendo la stessa ai fascisti, che con la protezione e la complicità del vice-questore Menarea, vi sono affluiti alle prime ore del mattino.

Democrazia Proletaria denuncia infine l'inconcepibile atteggiamento assunto dagli organismi dirigenti del Pci e del Psi che si è concretato in una assenza di iniziativa, a livello pubblico e amministrativo, da parte dell'amministrazione comunale.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Suni telefona e impara a far politica

Le signore borghesi, che al pomeriggio si annoiano nelle loro case prendono il telefono e passano lunghe ore a scambiarsi opinioni chiacchierando del più e del meno.

Il *Corriere* di ieri ci ha raccontato una di queste telefonate. La ragione che rendeva questa telefonata tanto importante era che le due signore in questione erano nientemeno che Susanna Agnelli, chiamata vezzosamente Suni e François Giroud, sottosegretario di Stato alla condizione femminile francese.

Prime battute di questa «storica» telefonata e già si respira l'aria salottiera che certamente regna nella casa dell'Agnelli. La si può immaginare, seduta in una grande poltrona di velluto nella quale si sprofonda, il dito ben curato che un po' pazientemente forma i numeri e l'aria annoiata mentre, volgendo appena la testa si rivolge alle figlie, silenziose, educate, ben vestite, come se ne vedono solo nei quadri dell'ottocento: *«Ilaria, Priscilla, per favore state zitte; impazzisco quando sono all'apparecchio e gli altri chiacchierano»* (sic)

E poi: *«Hallo Françoise, c'est Suni»*. Forse il giornalista del Corriere l'ha fatto involontariamente, ma niente meglio diquesta piccola descrizione ci rende l'idea di quanta vacuità, di quanta vanità e ipocrisia stiano dietro il recente impegno nella campagna elettorale di una donna famosa solo per il nome che porta.

Vestiva alla marinara e questo oltre all'agiatezza e al potere le ha fruttato il premio Bancarella per un diario divenuto best-sellers e la carica di sindaco a Monte Argentario, il paese dove più evidente e disastrosa è la speculazione edilizia.

Ora telefona alla donna che da giornalista è passata ad un incarico di governo, che Giscard le affidò nel tentativo di «catturare una voce scomoda, quella delle donne» come anche il *Corriere riferisce.*

In previsione di sedere al Parlamento vuole dall'«amica» alcuni consigli, da quell'amica che dice sempre che le donne devono fare come gli uomini e cioè chiedersi: chi sono io? cosa faccio?

Ma si sa che le donne anche quando parlano di politica, più che altro ciarlano fra loro ed ecco che Suni chiede quale età Françoise ritenga più bella, se è meglio nascere uomo o donna (è più divertente essere donna e poi le donne sono più sagge perchè non ritengono di cambiare il mondo). Questo detto dal sottosegretario alla condizione femminile è senz'altro un bel programma!

Ma quali sono le ragioni per cui si è dedicata alla politica?

Amarezza, senso della missione. Così afferma la Giroud: *«Raggiungere obiettivi per cui ci si batte disinteressatamente. Non è per se stessi che si lavora. L'idea che la vita di altre persone a casa tua forse sarà migliore, dà slancio ed emozione»*.

Ed ecco ben disegnato il quadro della missionaria-madre, l'unico che viene dipinto ogni giorno per tutte le donne, anche se non sono ministri. Del resto fra le tante belle cose che la Giroud ha fatto per le donne c'è la concessione per una donna di rimanere col proprio bambino fino a quando ha tre anni!

Ma cosa pensa delle elezioni? *«Non ci saranno dei grandi cambiamenti e capisco che sia triste, che si vorrebbe finalmente mettere un po' d'ordine. Ma si direbbe che gli italiani amino abbastanza il disordine...»*

E il consiglio che dà all'amica? Dire sempre la verità e fidarsi dell'intelligenza della gente. Come a dire *«stai attenta che non sono cretini...»*.

Che brutto mestiere la politica per le donne! *«Non rientra nel temperamento femminile»* E poi per far politica bisogna avere passato la bella età della gioventù, in cui si è piene di speranze, e aver raggiunto invece quella delle due amiche «di telefono» che ormai «sanno le cose»....

Insomma se il *Corriere* voleva convincerci che non è con le scalmanate femministe che si cambiano le cose, non c'è proprio riuscito. Se voleva dipingerci in modo «nuovo», questa candidata, magari suggerendoci di votare per lei, non ha raggiunto nemmeno questo scopo.

L'impressione di tristezza, di squallore, di banalità che questa pseudo conversazione fra amiche ci ha ispirato, non finirà tanto presto.

Chi può aver fiducia di una che passa le sue giornate al telefono, anzi che ha il tempo di fare e crede che il confronto con le donne sia raccontarsi quale sia l'età più bella e scempiaggini di questo tipo?

Cosa cambierà per le donne una che crede che il sacrificio e la missione siano fatti emozionanti?

Povera Susanna. Crediamo che proprio perchè è una donna il *Corriere* si sia permesso di fare questo brutto scherzo. Se fosse stata un uomo non sarebbe stata ritratta in un atteggiamento tanto «mondano» e così tipicamente «femminil», ma le sarebbe stata concessa un'intervista densa di contenuti e proposte politiche.

Ma anche se è donna non avrà il voto delle donne che vogliono veramente cambiare.

I.C.

L'EUROPEO
SPECIALE ELEZIONI
IN REGALO L'INSERTO
STORIA DELLE ELEZIONI IN ITALIA
Tutti i risultati delle elezioni politiche e regionali avvenute in Italia dal 1946 a oggi
L'EUROPEO
Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 16 giugno:

Antonio (Na)	120.000
Luciano (Mi)	5.000
Vincenzo (Na)	10.000
Stu.ass. sociali (Ge)	17.500
Corrado (Ve)	50.000
Carlo di Genova	15.000
Sezione di Chiari	17.770
Michele di Cabiate	5.000
Marco di Bologna	10.000
Mauro di Castelfranco E. (Mo)	5.000
Paola di Torino	10.000
Francesco di Sondrio	10.000
Luciano (Mi)	25.000
Luisa, insegnante, (Mi)	5.000
Rosa (Mi)	10.000
Lavoratori Ortomercato, (Mi)	34.750
Femministe di Monza	10.000
Sezione di Monza	48.500
Totale	408.520
Totale Precedente	54.499.080
Totale Complessivo	54.907.600

DALL'ESTERO

Eccidio razzista in Sudafrica Decine di africani trucidati dalla polizia di Johannesburg

L'immenso ghetto africano di Soweto è stato teatro di un massacro come quello di Sharpeville del '60 - Una pacifica manifestazione attaccata dai poliziotti a raffiche di mitra L'intera città è in rivolta - La popolazione esasperata dà alle fiamme gli edifici governativi

Johannesburg, 17

Cresce di ora in ora ed è comunque già spaventoso il bilancio della selvaggia aggressione della polizia sudafricana contro una pacifica manifestazione di negri nella cittadina di Soweto, ghetto africano alla periferia di Johannesburg. Stamattina le fonti ufficiali parlavano di 23 morti e trecento feriti, ma le cifre non sono ancora definitive e inoltre si ha ragione di credere che il regime razzista tenda a minimizzare per quanto è possibile la reale portata del massacro compiuto dai suoi poliziotti.

Le ricostruzioni dell'eccidio fornite da diversi testimoni sono abbastanza concordi. Alcune migliaia di africani stavano dimostrando, in modo del tutto pacifico, contro la recente disposizione governativa che rende obbligatorio l'uso della lingua «afrikaans» in tutte le scuole (l'afrikaans è la lingua di derivazione olandese parlata dalla parte boera della popolazione bianca; la grande maggioranza della popolazione africana parla l'inglese, oltre naturalmente alle lingue locali). Un tranquillo comizio, dunque. Ma per il regime di Pretoria un comizio di africani è un pericolosissimo strumento di sovversione: così, senza alcun preavviso, alcuni poliziotti hanno cominciato a sparare una salva di candelotti lacrimogeni contro la folla, per disperderla.

La repressione violenta è sempre stata alla base della sopravvivenza del regime sudafricano.

La reazione dei manifestanti è stata modesta, quello che chiunque avrebbe potuto attendersi: è stato lanciato qualche sasso contro i poliziotti, è stato scandito qualche slogan , mentre il grosso della folla cominciava ad allontanarsi. Ma a questo punto la polizia ha fatto scattare un meccanismo infernale già preparato, evidentemente, da tempo. Un ufficiale ha estratto la pistola e ha cominciato a far fuoco sulla folla, subito imitato da numerosi altri agenti. È stato subito un inferno. Mentre la folla fuggiva terrorizzata in tutte le direzioni, i poliziotti continuavano a sparare con cura, come a un tiro al bersaglio. Sono state usate tutte le armi possibili immaginabili, pistole, fucili, persino mitragliatori.

Finita la carneficina, sul terreno sono rimasti i corpi delle vittime che nessuno era riuscito a raccogliere e a portare via in tempo. Per questo il bilancio diramato in un primo tempo parlava soltanto di otto morti; gli altri, che si sarebbero scoperti in seguito, erano stati portati in qualche ospedale o in case private. Tra i morti accertati ci sono giovani, vecchi, donne, bambini: una giornalista africana ha detto di aver trasportato all'ospedale sulla sua auto un bambino di sei anni, ferito, che è deceduto prima dell'arrivo nel luogo di cura. Anche due poliziotti africani, disarmati, sono stati uccisi dai colpi dei loro colleghi bianchi.

Nella serata, Soweto ha visto poi nuovi disordini, per la violenta reazione della popolazione africana quando si è resa ben conto dell'accaduto: numerosi edifici governativi sono stati dati alle fiamme, mentre venivano attaccate le auto della polizia e quelle dei pochi bianchi entrati nel quartiere. Nel corso dei disordini, che ancora stamane continuavano violentemente, sono cadute altre vittime, in numero tuttora imprecisabile. Pare che anche quattro bianchi (almeno due dei quali poliziotti) siano rimasti uccisi. Finora la polizia ha comunicato di aver effettuato 130 arresti tra gli africani: ma il numero reale è quasi certamente superiore. Tutto il gigantesco quartiere (oltre un milione di africani dormono a Soweto e si recano a lavorare nelle fabbriche di Johannesburg, dove non possono risiedere per legge) è circondato da migliaia di poliziotti e di soldati in assetto di guerra, mentre una sorta di stato d'assedio è in vigore in tutta la zona. Anche l'esercito è stato messo in stato d'allarme, dato che la rabbia contro il massacro perpetrato dalla polizia (inferiore solo a quello, ormai storico, avvenuto nel 1960 a Sharpeville, quando 69 africani furono uccisi) sembra che stia allargandosi a macchia d'olio anche in altri quartieri-ghetto africani.

Il ministro degli interni Kruger ha spavaldamente affermato che tutto è «sotto controllo» a Soweto: ma non si capisce allora perchè le forze di sicurezza abbiano urgentemente evacuato tutto il personale di razza bianca, meticcia o indiana delle amministrazioni e dei pubblici uffici dell'intera regione. Anche le scuole di tutto il distretto sono state chiuse immediatamente e il governo ha annunciato che non verranno sicuramente riaperte prima di lunedì.

Arrestati dai palestinesi i killers dei diplomatici Usa uccisi ieri a Beirut

Saranno consegnati alle forze di sicurezza interarabe - Il triplice delitto può esser preso a motivo dai siriani per giustificare la loro presenza in Libano - Prudenti reazioni da parte degli americani

Beirut, 17

Sono già stati arrestati gli uccisori dell'ambasciatore americano a Beirut e dei due uomini che si trovavano insieme a lui, un altro diplomatico Usa e un autista libanese. Pare si tratti di cinque persone, due delle quali apparterrebbero all'Organizzazione comunista araba, un gruppo ultrasinistro già da tempo emarginato e tenuto d'occhio dalla forze della sinistra libanese e palestinese. L'arresto è stato effettuato dai servizi di sicurezza dell'Olp, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

I due diplomatici e l'autista erano stati uccisi ieri pomeriggio, mentre su un'automobile stavano tentando di raggiungere il settore orientale (cristiano) di Beirut per incontrarsi con il neoeletto presidente Sarkis; dopo aver passato normalmente l'ultimo posto di blocco delle sinistre prima della «linea verde» che divide i due settori di Beirut, pare che la macchina sia stata costretta a deviare dalla via fissata; quindi, in una zona relativamente lontana dalle postazioni militari dei due campi, i tre sarebbero stati uccisi. In un primo momento si era pensato a un rapimento, ma già dopo poche ore giungeva la notizia del ritrovamento dei tre cadaveri.

Il delitto è stato severamente condannato da tutti, com'è ovvio: ma balza immediatamente all'occhio come esso sia stato concepito per portar acqua, ancora una volta, al mulino della reazione degli invasori siriani, che da questa azione trarranno pretesto per giustificare con un motivo in più la necessità della loro presenza «pacificatrice» in Libano e per screditare davanti all'opinione pubblica mondiale le sinistre. La reazione americana è stata inaspettatamente contenuta: Ford e gli altri dirigenti Usa hanno espresso «dolore» per la perdita dell'ambasciatore (il quale, per uno strano caso, era appena arrivato e alla sua prima esperienza diplomatica importante: una sorta di vittima designata) e speranza in una rapida cattura dei killer; inoltre è stata annunciata la messa a punto di un piano di rapida evacuazione dei cittadini americani residenti in Libano (circa 1300). Analoghi piani sono stati approntati nelle ultime ore anche dagli inglesi.

Tali piani di evacuazione sono assai poco rassicuranti: da un lato perchè è noto che gli Usa sono soliti evacuare i propri cittadini impiegando bombardieri, portaerei e tutte le altre diavolerie belliche di cui sono in possesso, per cui spesso questa evacuazione viene a somigliare molto da vicino a un attacco armato; dall'altro lato perchè ciò può essere indice di pessimi avvenimenti sanguinosi in Libano di cui i governi occidentali sono già a conoscenza. Potrebbe essere davvero la volta di un attacco israeliano contro Beirut e il sud del Libano, per esempio, eventualità che del resto è stata già annunciata come probabile nei giorni scorsi.

Sugli altri fronti, è ormai cosa fatta il consenso della destra cristiana all'intervento in Libano di una forza interaraba con funzioni di pace. Dopo Frangie, anche tutti gli altri dirigenti cristiani hanno annunciato di essere daccordo, convinti dalle garanzie offerte dal segretario della Lega araba Riad; però, per il momento, i soldati della Lega non si vedono ancora e nemmeno si sa con precisione quanti saranno e da quali nazioni verranno. Fonti cristiane hanno parlato oggi di tremilaseicento uomini inviati da otto nazioni diverse (450 per ognuna): anche ammesso che le cose stiano così (ma nei giorni scorsi fonti della Lega araba avevano parlato di almeno diecimila uomini), non è ancora chiaro quali siano le otto nazioni compartecipi dell'impresa di pace, nè quando i soldati cominceranno ad arrivare a Beirut, nè infine se i siriani si ritireranno davvero oppure no. Per ora l'unico ritiro siriano di una certa consistenza è avvenuto nella zona dell'aereoporto internazionale, che ora dovrebbe essere riaperto a giorni sotto il controllo e la garanzia di una forza mista

CILE
Rimproveri e incoraggiamenti

Santiago, 17

L'assemblea generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) ha approvato a Santiago del Cile una risoluzione che riconosce la violazione dei diritti dell'uomo in Cile. La risoluzione è stata approvata da 21 paesi contro due astensioni (Cile e Brasile). E' davvero paradossale quanto è accaduto a Santiago. Governi ferocemente reazionari come sono quasi tutti quelli dell'America Latina hanno approvato all'unanimità o quasi un testo che riconosce che i diritti umani sono violati in Cile; ma non si dice nella risoluzione chi compie queste violazioni, non si fa parola del fatto che le stesse violazioni dei diritti umani riscontrate in Cile sono presenti in tutti o quasi gli altri paesi, non si esprime nemmeno una seppur velata condanna del regime cileno, si arriva persino all'assurdo di chiedere a Pinochet che «continui (sic!) ad adottare e mettere in pratica i mezzi e le misure necessarie per salvaguardare e garantire effettivamente il pieno rispetto dei diritti dell'uomo nel paese». Non a caso il rappresentante cileno non ha nemmeno ritenuto necessario votare contro una simile risoluzione.

ARGENTINA
Altre quattro esecuzioni

Buenos Aires, 17

Ancora esecuzioni sommarie di compagni in Argentina. La tecnica è sempre la solita: una volta catturati i compagni li si uccide a freddo con qualche raffica di mitra e si inscena facilmente lo «scontro» del quale i «guerriglieri attaccanti» sarebbero rimasti vittime. Questa volta è toccato a quattro militanti di sinistra, due uomini e due donne, freddati nel quartiere di Mataderos, alla periferia di Buenos Aires. Si è appreso inoltre che a Catamarca, nel nord dell'Argentina, 19 infermiere di un ospedale sono state arrestate sotto l'accusa di aver prestato aiuto ad alcuni guerriglieri che operano nella zona, fornendo loro medicinali e assistenza medica.

GERMANIA
Incontro appartato per Kissinger e Vorster

Bonn, 17

Il segretario di stato americano Kissinger e il primo ministro sudafricano Vorster si incontreranno il 23 e 24-6 in una non meglio precisata località della foresta bavarese. In precedenza l'incontro era stato fissato ad Amburgo, ma le autorità tedesche avevano fatto pressioni perchè venisse spostato «in una località appartata», probabilmente per non nuocere troppo all'immagine, già assai cattiva. che la Repubblica Federale ha nell'Africa indipendente. Kissinger a sua volta sembra essersi mostrato «assai irritato» per il cambiamento del luogo dell'incontro. Lui, si sa, non ha più il problema di un'immagine da difendere in Africa.

URSS
Commenti alle elezioni italiane

Mosca, 17

Le *Izvestia* pubblicano oggi un articolo nel quale notano una concordanza nella linea dei comunisti e dei socialisti italiani.

Il quotidiano del governo sovietico scrive: «I socialisti non hanno disaccordi fondamentali con i comunisti sulla necessità di una grande solidarietà nazionale e la necessità della creazione di un governo che comprenda rappresentanti di tutti i partiti italiani salvo i neofascisti». Il giornale aggiunge tuttavia che «I democristiani hanno escluso qualsiasi possibilità di cooperare con i comunisti nel prossimo governo».

Le *Izvestia* scrivono che i democristiani beneficiano dell'appoggio «dei monopoli della chiesa e di tutto un fronte di forze straniere». Il giornale aggiunge che «le forze di destra hanno fatto uscire dal granaio il mito della minaccia sovietica e chiedono al partito comunista che esso rompa le sue relazioni col movimento operaio col pretesto di mostrare la propria indipendenza».

Dc e Psdi

segue da pag. 1

sione generale è infatti che il completamento di tutta l'istruttoria sullo scandalo verrà ormai rinviata di mesi, per essere presa in mano dalla nuova Inquirente nominata dal parlamento che uscirà il 20 giugno.

La giornata festiva ha rallentato il flusso delle dichiarazioni dei partiti e dei politici sull'ignominiosa conclusione dei lavori dell'Inquirente. Solo a metà pomeriggio di oggi le agenzie di stampa hanno diffuso una dichiarazione dell'Antilope, che si è sentita evidentemente incoraggiata dalla piega che hanno preso gli eventi. «Non avendo nulla da nascondere - ha detto Rumor - chiedo di essere sentito dalla commissione Inquirente in seduta pubblica, purchè ciò non costituisca, per qualche motivo, causa di ritardo o di rinvio». Non sappiamo che valore abbia una richiesta dell'Antilope, anche se ancora «autorevole» esponente del governo.

Immaginiamo però che si tratti unicamente di un bel gesto. Rumor ormai ha tirato un sospiro di sollievo, sa che la brutta storia delle tangenti Lockheed, che tanto ha messo a rumore la Repubblica, finirà presto nel dimenticatoio. Tanto vale dare ai suoi smaliziati elettori un attestato di «onestà»: la facciatosta di Raymond è giustamente proverbiale.

Servello

segue da pag. 1

«A Pci e Psi bisogna dir chiaro che non c'è alcuna chiusura di campagna elettorale, non c'è amor di pace che giustifichi «omissioni» di questo genere, che acquistano il sapore di un inaccettabile compromesso. Il sindaco Tonioli è stato interpellato più volte, e il risultato si è visto...»

Comunque siano andate le cose tra partiti, gli antifascisti milanesi hanno dimostrato di pensarla diversamente: fin da questa mattina alle nove - l'ora fissata per il comizio di Dp, e per il quale ufficialmente non è arrivata alcuna notificazione di divieto un folto presidio ha cominciato a formarsi in Piazza Cordusio, trovando però tutte le strade d'accesso a Piazza degli Affari bloccate da folti cordoni di polizia e carabinieri. Uno schieramento davvero massiccio, dimostrazione eloquente del fatto che si vuol far parlare i fascisti a tutti i costi, perchè tutto sommato alla Dc fa comodo che il Msi salvi la faccia almeno un po', e cerchi almeno un po' di assomigliare ad un partito normale: vi immaginate che figura non riuscire a fare nemmeno un comizio intero in tutta la campagna elettorale? Per la verità sono soprattutto i carabinieri i più convinti e ostinati: l'atteggiamento è apertamente provocatorio, arrogante, molto diverso da quello della Ps i cui ufficiali arrivano perfino a chiacchierare con i compagni, mentre i poliziotti si guardano attorno un po' smarriti, sembrano non tenere molto le file, forse si chiedono se poi vale davvero la pena di fare quelle levatacce - sono lì da ore - per difendere quaranta bigoli che sono stati costretti a far passare uno per uno dalle stradine più nascoste, per farli entrare in quella piazzetta nascosta nel cuore di Milano dove l'uccisore di Marino sta parlando...

Nel frattempo sono arrivati altri compagni, c'è tensione ma è un clima diverso da quel 29 aprile quando i fascisti cercarono di creare a Milano la paura: c'è oggi invece la consapevolezza della propria forza insieme alla lucida coscienza politica: «A Milano i fascisti non parleranno mai, governo alle sinistre potere agli operai» si grida, e mai come oggi a così breve distanza dalle elezioni la mobilitazione antifascista di sempre si salda con una prospettiva politica diversa, quella del governo delle sinistre che renderà possibile saldare molti conti in sospeso, ma che intanto si costruisce fin da oggi, fin da questo presidio, dagli slogan che gridiamo, si costruisce a partire dalla lotta. La polizia è sempre più indecisa, all'improvviso si forma un corteo compatto che velocemente gira intorno a Piazza degli Affari passando per il dedalo di viuzze che la circondano, e da ogni via fa sentire la sua voce ai quaranta squadristi asserragliati nella piazzetta: poi si è di nuovo in piazza Cordusio più forti di prima, e lentamente si comincia ad avanzare verso l'imbocco principale di Piazza degli Affari. La polizia non ha alcun motivo per caricarci, e questa volta non lo fa, davanti alla pressione decisa ma responsabile del corteo: si apre in due ali, e i compagni irrompono infine nella piazzetta appena in tempo per vedere l'ultimo fascista cha abbandona precipitosamente il palco. Poi tutto il centro è in mano agli antifascisti, la mascherata è finita, Servello è dovuto fuggire lasciandosi dietro soltanto il fumo di tre sedi finalmente chiuse.

La Francia si riarma contro tutto e tutti

Giscard sta guidando il paese verso una forsennata corsa agli armamenti rievocando i fasti dell'esercito imperiale

«Noi abbiamo la conferma di ciò che non abbiamo mai smesso di dire: nei fatti la Francia è rientrata nella Nato e ciò è estremamente pericoloso per l'indipendenza del nostro paese (...) Io credo che i gollisti ci vogliano ascoltare e capire, non possono lasciare che si abusi dell'Udr. L'Udr e Chirac in particolare fanno dei discorsi, ma nei fatti essi abbandonano totalmente quelli che furono gli aspetti positivi della politica estera del gen. De Gaulle».

Con queste parole Georges Marchais ha commentato le affermazioni del capo di stato maggiore francese, gen. Mèry, il quale in un articolo apparso sulla rivista Difesa Nazionale, ha affermato tra l'altro: «Mi sembra difficile concepire una difesa europea totalmente autonoma da un'alleanza americana».

Gli altri punti qualificanti dell'articolo mettevano in risalto la necessità per le truppe francesi di restare a disposizione, insieme alle altre truppe alleate, nelle zone più calde, e cioè, specificatamente per i soldati francesi, al confine tra la Germania e la Cecoslovacchia; la piena disponibilità del governo francese «ad intervenire con tutte le forze o con parte di esse nelle zone dove la sicurezza dei vari territori può essere minacciata, schematicamente l'Europa e le sue immediate vicinanze, compreso quindi il bacino del Mediterraneo»; la mancanza assoluta di preclusioni alla partecipazione a battaglie d'attacco quando queste siano necessarie ad evitare l'uso di armi tattiche atomiche e per non restare volontariamente esclusi da una guerra che serva a difendere anche la sicurezza della Francia.

Che cosa volesse dire Mèry lo si è visto in questi giorni con le proposte più volte fatte dal governo di inviare un contingente di truppe in Libano per garantire di fatto la tregua.

La maggioranza governativa si è trovata però in difficoltà dopo le dichiarazioni del capo di stato maggiore a cui ha fatto seguito l'intervento di Giscard d'Estaing all'Istituto di Alti Studi di Difesa Nazionale.

I deputati dell'Udr in polemica anche in campo fiscale, vedono infatti in queste prese di posizione: «...un modo per arrivare ad essere solo delle pedine dell'Europa atlantica, cioè dell'Europa degli Stati Uniti. (...) Tra meno di due anni la scelta che ci si presenterà non sarà una scelta sul tipo di società ma una scelta di nazione, tra chi accetta la dipendenza e chi vuole l'indipendenza».

CONTRO TUTTI. Le nuove armi dell'esercito francese di Giscard.

È così esplosa in pieno la polemica sul rientro o meno della Francia nella Nato, sul ruolo, difensivo contro tutto e tutti o solo contro alcune nazioni determinate, delle Forze armate francesi, sul tipo di armamento che si dovrà programmare per i prossimi 10 anni, ecc.

Le posizioni più chiare sono state assunte per ora dal Pcf che ha ribadito la sua ferma decisione a proseguire nella denuncia di ciò che significa restare nella Nato, cercando di recuperare su questo terreno l'Udr e di mettere così in difficoltà la maggioranza governativa, e dal filo-atlantico presidente che nel suo intervento guerrafondaio ha invece cercato di fare appello ai sentimenti nazionalistici dei francesi richiamando tra l'altro alla memoria tutte le tappe più gloriose degli eserciti francesi, da quello imperiale fino alla prima guerra mondiale.

Giscard d'Estaing ha voluto insistere sul fatto che la Francia è e deve restare la terza potenza militare ed atomica dopo Usa e Urss e deve diventare la nazione guida del gruppo «Giappone-Inghilterra-Germania» anche in campo economico; per fare ciò occorre che la popolazione sia pronta a fare dei sacrifici per permettere di aumentare il bilancio della difesa, e che ogni cittadino si tenga pronto ad essere parte integrante di quel meccanismo di difesa contro tutti che, pur nell'ambito della Nato, resta una delle caratteristiche della politica militare francese.

Anche gli eventuali mutamenti politici delle nazioni confinanti (è chiaro il riferimento alle prossime elezioni in Italia ed alla ancora confusa situazione in Spagna) preoccupano non poco Giscard d'Estaing che prendendo lo spunto da questa eventualità ha riaffermato che la Francia non può armarsi solo in funzione della Nato ma deve essere totalmente indipendente da essa per quanto riguarda l'armamento.

È con questa motivazione che in Francia è in atto una ristrutturazione delle Forze armate con le stesse modalità di quella italiana: professionalizzazione dei quadri intermedi, scioglimento dei reparti inadatti ad azioni-lampo, maggiore autonomia a corpi specializzati in modo che possano compiere azioni senza che si renda necessario l'intervento di grosse unità scarsamente mobili.

Giangiacomo Rossini

Si parlerà dell'Italia al vertice di Portorico

Washington, 17

Si prepara febbrilmente il «vertice» economico che tra pochi giorni vedrà riuniti a Portorico i capi di stato o di governo dei più importanti paesi occidentali: Usa, Germania, Francia, Giappone, Inghilterra, Canada e Italia. Pochi giorni, abbiamo etto: per essere più precisi la data di convocazione del vertice è stata fissata per il 27-28 giugno, a una sola settimana di distanza dalle elezioni politiche italiane. E sempre più trasparente appare il fatto che proprio dei risultati di queste elezioni (e della strategia che il blocco occidentale dovrà tenere nei confronti del nostro paese) si parlerà a Portorico, magari non in modo ufficiale.

L'ordine del giorno fissato è infatti molto più generale e grandioso: problemi monetari internazionali, rapporti fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, commercio mondiale, rapporti est-ovest; ma nè a Washington nè nelle altre principali capitali interessate c'è chi nasconda l'interesse che verrà concentrato sulle elezioni italiane. La stampa tedesco-occidentale è la più esplicita, al pari dei dirigenti politici di quel paese: ieri i giornali hanno riportato un'intervista del ministro delle finanze Apel nella quale si avanzava già l'ipotesi che a Portorico venga messo in discussione un progetto di prestito finanziario all'Italia, un prestito di grossa entità che dovrebbe venire non da una sola fonte ma da una sorta di multinazionale del credito composta dai principali paesi occidentali. Questo prestito, secondo Apel, verrebbe concesso «indipendentemente» dai risultati delle elezioni, ma i giornali tedeschi sono molto più sinceri e rivelano senza mezzi termini che in caso di una vittoria della sinistra alle elezioni, la settimana successiva a Portorico il prestito multinazionale non verrebbe probabilmente neppure preso in considerazione, perlomeno da tedeschi e americani.

Del resto le stesse caratteristiche del prestito sembrano fatte apposta per condizionare al massimo grado chi lo riceve, bloccando in misura ancora maggiore di quanto non avvenga attualmente le sue scelte di politica economica interna oltre che estera; il che potrebbe anche far supporre che davvero a Portorico un prestito del genere potrebbe essere concesso anche in caso di vittoria delle sinistre: tanto, a negoziare con Ford e Schmidt andranno ancora una volta i democristiani.

Esplode in Inghilterra il razzismo fascista

Per la prima volta le organizzazioni fasciste hanno potuto compiere manifestazioni di piazza

Londra,17

(dal corrispondente)

Negli ultimi mesi in Gran Bretagna è stata scatenata una nuova campagna razzista: mentre l'economia britannica precipita ancora una volta nella crisi, settori della classe dominante, aiutati da organizzazioni razziste e fasciste, cercano un capro espiatorio su cui scaricare la colpa della crisi.

La campagna si è aperta con l'espulsione di 70 famiglie asiatiche dal Malawi e con le voci sparse secondo cui dopo di loro sarebbero arrivate alcune altre migliaia di famiglie residenti in quel paese. Una di queste famiglie è stata ospitata per meno di una settimana in un hotel di lusso, dato che i servizi sociali destinati agli immigrati in Gran Bretagna non erano in grado di sistemarla diversamente. Questo fatto, colto dai giornali più reazionari, ha dato il via ad una campagna coordinata che batteva sul razzismo latente in settori della classe operaia.

Montato dalla stampa, il problema si è trasformato in una questione politica di primaria importanza ed è sconfinato nell'arena parlamentare. Il dibattito in Parlamento è stato caratterizzato dal razzismo aperto di alcuni deputati conservatori e dal tacito appoggio dato loro sia dai deputati che dai ministri laburisti. Enoch Powell, forse il razzista più reazionario fra gli uomini politici britannici, ha fatto un discorso di fuoco agitando la minaccia di bombe e scontri a fuoco in Gran Bretagna causati dalla tensione razziale. I deputati laburisti si sono uniti a questo attacco. Uno, Bob Mellish, un ex ministro, ha incominciato il suo intervento dicendo «Io non sono razzista» ed ha concluso dicendo che non ci devono più essere immigrazioni di neri nel paese. Il governo stesso ha ceduto a tutto questo scalpore, limitando il numero di permessi di lavoro concessi ed abolendo il diritto di appello contro la deportazione degli immigrati a tempo determinato.

Tutto ciò ha avuto una conseguenza inevitabile: le due principali organizzazioni fasciste, il Partito nazionale ed il Fronte nazionale, stanno alzando la cresta di fronte al nuovo spazio che si è aperto loro.

Anche se sono ancora piccolissime, nelle ultime elezioni locali hanno avuto qualche risultato, e, cosa più importante, stanno cercando di passare per una forza nazionale inscenando manifestazioni provocatorie nelle zone abitate da immigrati, sotto la protezione di massicci contingenti di polizia. Gli attacchi di razzisti contro neri sono aumentati notevolmente, arrivando all'assassinio di due studenti stranieri a Londra, accoltellati a morte dai fascisti. Questi sono stati i primi omicidi, ma ci sono state decine di aggressioni in molte comunità di immigrati.

L'attuale ondata di razzismo è più sostenuta e più potente di molte altre precedenti, ma si fonda su una lunga e profonda tradizione di razzismo esistente all'interno della classe operaia britannica. Il capitalismo britannico nei suoi 150 anni di storia ha succhiato forza lavoro a basso costo da tutto il mondo: irlandesi nel 1850, ebrei nel periodo precedente alla prima guerra mondiale, ed africani, abitanti delle Indie occidentali, pakistani e indiani nel periodo del boom dopo la seconda guerra mondiale. Dal 1968, quando l'economia britannica ha incominciato ad avere gravi problemi, sono state approvate leggi sempre più repressive per limitare l'immigrazione, discriminando apertamente fra immigrati bianchi e neri.

Ciò ha favorito lo sviluppo dei gruppi fascisti che sono usciti dal loro passato apertamente nazista per posare da nuovi gruppi patriottici. Anche se non costituiscono una minaccia immediata per le organizzazioni della classe operaia, potrebbero crescere rapidamente.

E' per questo che International Socialists, nel suo ultimo congresso, ha stabilito che uno dei suoi compiti prioritari era quello di ampliare l'intervento contro le organizzazioni fasciste e di contribuire all'organizzazione ed all'autodifesa dei lavoratori neri.

Nella zona Est di Londra bianchi ed asiatici insieme hanno creato un comitato di zona per prevenire le aggressioni fasciste. Su scala più grande, ogni volta che i fascisti hanno tentato di manifestare, si sono trovati di fronte delle manifestazioni militanti che, per la prima volta, sono state promosse ed appoggiate soprattutto da lavoratori e giovani neri. Erano caratterizzate da un alto livello di combattività, il che ha fatto dire al telegiornale che erano «le peggiori scene di scontri di piazza viste dagli anni '30 in poi».

L'ultima di queste manifestazioni ha avuto luogo domenica scorsa, ed ha visto una massiccia partecipazione di neri e bianchi.

Tom Proctor

NEW KARY

PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO

DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI

Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!

VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000